

## SEZIONE TERZA

### REGOLAMENTI E PROGRAMMI

#### Presentazione

*Nel fascicolo pedagogico del 1877, don Bosco, allo scopo di precisare il significato del Sistema preventivo, scrive: “Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l’occhio vigile del direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evenienza, diano consigli ed amorevolmente correggano”<sup>1</sup>.*

*Da questi presupposti si desume che la conoscenza e messa in pratica di un regolamento formano parte, per così dire, “dell’essenza del Sistema preventivo”<sup>2</sup>. Secondo don Bosco, infatti, il richiamo diretto ed esplicito al regolamento diventa indispensabile negli istituti di educazione, per la buona riuscita del metodo o sistema educativo da lui prospettato. Senza dimenticare, d’altra parte, che egli, nella lettera del 10 maggio 1884, che già conosciamo, fa propria la domanda che uno dei personaggi del “sogno” esprime nei seguenti termini: “Perché si vuole sostituire all’amore la freddezza di un regolamento?”<sup>3</sup>.*

*A questo riguardo, è anche illustrativo un cenno, sia pure in modo rapido, alla situazione dell’opera assistenziale-educativa stabilita definitivamente a Valdocco nel 1846. Nei primi anni Ottanta dell’Ottocento si era venuta a creare, nella sezione studenti della Casa Annessa all’Oratorio, un delicato stato di cose dal punto di vista disciplinare.*

*Don Bosco, in tale circostanza, non si limita a inviare una lettera alla comunità salesiana: la menzionata lettera da Roma del 1884, inserita in pagine precedenti della presente raccolta; rientrato poche settimane dopo a Torino, egli riunisce più volte i responsabili della casa. Nell’incontro del 5 giugno, si decide di stabilire “una commissione” che studi le disposizioni da prendere per promuovere la buona condotta dei giovani dell’Oratorio. Qualche giorno più tardi, dopo aver accennato al tema della “riforma della casa dell’Oratorio”, don Bosco avverte: “Ho esaminato*

<sup>1</sup> DBE, *Scritti*, p. 248; cf anche p. 434 di questo volume.

<sup>2</sup> Pietro BRAIDO, *Regolamenti*, in S. Giovanni BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell’educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione e indici a cura di P. Braido. Brescia, La Scuola 1965, p. 355; Francis DESRAMAUT, *Règlaments de la Société salésienne*. Lyon, Secrétariat Provincial Don Bosco 1953.

<sup>3</sup> P. BRAIDO, *Due lettere datate da Roma...*, p. 385.

*il Regolamento che si praticava nei tempi antichi e dico essere persuaso che devesi praticare eziandio ai giorni nostri lo stesso poiché provvede e antivede tutti i bisogni. Bisogna che il direttore comandi. Che sappia bene il suo regolamento e sappia bene il regolamento degli altri e tutto quello che debbono fare*<sup>4</sup>.

Il “Regolamento che si praticava nei tempi antichi” – giudicato dal grande educatore piemontese ancora valido e attuale nel 1884 – era probabilmente quello pubblicato a stampa nel 1877: Regolamento dell’Oratorio di S. Francesco di Sales<sup>5</sup>. Ma nell’autunno dello stesso anno 1877 era stato dato alle stampe anche il Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales<sup>6</sup>. A questi due regolamenti generali – “ufficiali” – si uniscono, in questa sezione, il programma e il regolamento delle prime case salesiane fondate fuori Torino: a Mirabello Monferrato (Alessandria), nel 1863, e a Lanzo Torinese, nel 1864. Vi si riportano, inoltre, il programma e il regolamento dell’educandato di Mornese (Alessandria) e del convitto di Nizza: le due prime case dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato nel 1872 da don Bosco, con Maria Domenica Mazzarello.

Infine, è riportato il breve regolamento per gli oratori festivi, elaborato nel terzo Capitolo generale salesiano del 1883 – presieduto da don Bosco –, e pubblicato nel 1887.

La scelta di regolamenti da inserire nella raccolta tra le principali fonti salesiane si potrebbe ampliare. Ci limitiamo, tuttavia, ad alcuni più significativi, condividendo questo criterio autorevole: “Non sono da esagerare, certo, ma nemmeno da sottovalutare il posto e la funzione dei Regolamenti nella comunità educativa di Don Bosco e nel quadro della sua visione pedagogica”<sup>7</sup>.

La sezione si chiude con il testo di due documenti riguardanti gli oratori festivi e la formazione dei giovani artigiani – “la parte operaia nelle case salesiane” –, elaborati nei capitoli generali degli anni 1883 e 1886, le due ultime assemblee presiedute ancora dal fondatore della Società di S. Francesco di Sales. Le deliberazioni di questi due capitoli furono pubblicate nel 1887.

<sup>4</sup> ASC D869 *Verbali delle riunioni capitolari*; cf J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell’Ottocento...*, p. 275.

<sup>5</sup> *Regolamento dell’Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*. Torino, Tipografia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales 1877.

<sup>6</sup> *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877.

<sup>7</sup> P. BRAIDO, *Regolamenti...*, p. 355.

## I. PRIMI COLLEGI SALESIANI FONDATI FUORI TORINO (1863-1864)

*“Uno e non ultimo studio di D. Bosco in quest’anno – scrive G. B. Lemoyne riferendosi all’anno 1863 – era stata la fondazione del Collegio di Mirabello. Ne aveva scritto il regolamento, mettendo per base quello dell’Oratorio, specificando tutti i doveri dei singoli superiori e degli alunni, mutando ciò che non era adattato alla natura dell’Istituto”. Questo “regolamento – che rimase per vari anni manoscritto, sempre secondo la testimonianza di Lemoyne – doveva essere come lo statuto fondamentale, anche di tutte le altre case che col tempo sarebbonsi aperte. Esigeva che se ne facesse gran conto”<sup>8</sup>.*

*Don Bosco stese poi il programma e, dopo averlo stampato, ne mandò copia ai parroci della diocesi di Casale e confinanti.*

*Nell’Archivio Salesiano Centrale di Roma si conservano infatti alcuni esemplari delle copie manoscritte e di quelle edite a stampa da don Bosco, anche se non sempre complete.*

*Si riportano: il programma del Piccolo seminario vescovile di San Carlo in Mirabello (1863) e la prima parte del regolamento dello stesso centro, pubblicato da G. B. Lemoyne nel volume VII delle Memorie biografiche. Speciale significato presenta il Piano di regolamento per collegio di S. Filippo Neri in Lanzo (1863-1864)<sup>9</sup>, manoscritto allografo, in cui si riscontrano numerose correzioni e aggiunte dovute alla mano di don Bosco.*

*Può essere specialmente illustrativo il confronto di questi ultimi documenti, benché non integrali, con i regolamenti “ufficiali” del 1877.*

### **176. Piccolo seminario vescovile di San Carlo in Mirabello**

Ed. a stampa in *Piccolo seminario vescovile di San Carlo in Mirabello*. Torino, Tipografia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales 1863.

In Mirabello ameno e salubre paese del fertile Monferrato è aperto un Piccolo seminario sotto al titolo di San Carlo a favore della studiosa gioventù. Sebbene lo scopo principale di esso sia l’educazione dei giovani aspiranti

<sup>8</sup> MB VII, 519-520; cf anche E. CERIA, *Annali della Società salesiana. Dalle origini...*, pp. 27-40 (“Inizi di espansione: Giaveno e Mirabello”).

<sup>9</sup> Cf E. CERIA, *Annali della Società salesiana. Dalle origini...*, pp. 71-77 (“Fondazione del collegio di Lanzo”). Lanzo Torinese (Provincia di Torino, Regione Piemonte). La casa salesiana di Lanzo fu fondata nel 1864.

allo stato ecclesiastico, tuttavia nel riceverli non si appone alcuna condizione, e terminati i loro studi si lasciano in piena libertà di secondare quella vocazione e quella carriera cui ciascuno sarà dalla divina Provvidenza chiamato.

Per questo motivo tanto nelle classi elementari, quanto nelle classi ginnasiali sarà approvato e si seguiranno le discipline e la materia d'insegnamento in analogia dei programmi stabiliti dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Saranno usate le più vive sollecitudini affinché agli allievi nulla manchi di tutto quello che può contribuire al loro profitto morale, sanitario e scientifico.

### *Condizioni di accettazione*

1. Ogni allievo nella sua entrata deve essere munito della fede di nascita e di Battesimo; di sofferto vaiolo, di scuola e di moralità, in cui sia esplicitamente notata la frequenza alle funzioni parrocchiali.

2. Età di otto anni compiuti ed abbia almeno terminata la prima elementare.

3. L'insegnamento abbraccia la 2 e la 3 elementare; e le cinque classi ginnasiali fino alla filosofia esclusivamente.

4. Vi sono tre gradi di pensione. Alla più piccola si corrispondono franchi 24 mensuali, e in essa avvi pane e colazione ed a merenda; pane, vino, minestra, una pietanza a pranzo; pranzo e minestra a cena.

Alla pensione media franchi 32 ed avvi pane come sopra, vino, minestra e due pietanze a pranzo; vino, minestra, una pietanza a cena.

Si aggiunge poi una terza pensione di franchi 42, in cui avvi pane come sopra; caffè e latte a colazione; vino, minestra, due pietanze con frutta a pranzo; vino, minestra, una pietanza con frutta a cena.

5. Per la cura del medico e del chirurgo; per lettiera e pagliericcio; parrucchiere, inchiostro, lume e caldo d'inverno, si pagheranno franchi 3 mensuali.

In ogni classe colui che nell'esame finale riporterà migliori voti nella promozione avrà in premio il condono di tutta la spesa annua indicata in questo numero.

6. La pensione si paga a trimestri anticipati; non si farà alcuna riduzione a chi rimane fuori del Piccolo seminario meno di giorni quindici.

Si farà eziandio un deposito per le minute spese.

7. Le spese di bucato, soppressatura, rappezzatura di abiti e di scarpe è a carico dei parenti.

Chi giudicasse meglio di esonerarsi di questi lavori, potrebbe affidarli al seminario che si offre di farli eseguire a suo conto mediante franchi 5 mensuali.

8. Col pagamento regolare della pensione oltre all'istruzione relativa a ciascuna classe è a tutti fatta facoltà di prendere parte alla scuola di canto gregoriano, di musica vocale; ai primi esercizi di ginnastica, di declamazione ed anche alla ripetizione che suole farsi per coloro cui il rispettivo maestro ne ravvivasse il bisogno.

### *Corredo*

1. Non v'è uniformità negli abiti; ma si raccomanda un abito nero per le passeggiate, pei giorni festivi e pei casi di uscita.

2. Ognuno dovrà portare quanto occorre pel vestiario e pel letto, ad eccezione della lettiera, e del pagliericcio.

3. Il corredo ordinario sarà almeno di 4 lenzuola; 6 camicie; 2 paia mutande; 2 paia di scarpe, 4 paia calzette; 6 salviette; 8 asciugamani; brocca e catinella; pettini; spazzola per gli abiti; altra per le scarpe; due mute di abiti in buono stato, una da portarsi nelle occupazioni quotidiane, l'altra pei casi di uscita dal seminario.

### *Indicazioni necessarie*

1. A questo Piccolo seminario si può andare per la linea della ferrovia da Torino – Alessandria – Valenza con fermata a Giarole o a San Martino.

Oppure da Torino – Vercelli – Casale con fermata a San Martino o a Giarole, che sono stazioni ambedue vicine a Mirabello.

2. L'epoca dell'incominciamento degli studi e degli esami nelle rispettive classi sarà conforme a quanto è stabilito per le pubbliche scuole governative. Per quest'anno le scuole cominceranno il 20 ottobre.

3. Ognuno procurerà di portare gli oggetti di vestiario notati col numero fissato nell'atto di accettazione.

4. Le domande si faranno a *S. E. Mons. Luigi di Calabiana Vescovo di Casale Senatore del Regno*, oppure al *Direttore del piccolo Seminario di San Carlo in Mirabello*.

Torino, 1863 - Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

## 177. Piano di regolamento pel collegio convitto di San Filippo Neri in Lanzo

ASC D4820401 *Regolamento di Lanzo, Piano di Regolamento per il Collegio Convitto di San Filippo Neri in Lanzo*, ms allog. corr. e aggiunte aut. di don Bosco.

### PARTE PRIMA

#### *Scopo di questo collegio*

Scopo di questo collegio si è l'educazione morale, letteraria e civile della gioventù che aspira alla carriera degli studi. L'educazione morale verrà data coll'insegnamento dei principi e delle massime di nostra santa Cattolica Religione. L'educazione letteraria o scientifica si estende alle classi elementari e ginnasiali. Tale insegnamento sarà impartito secondo i programmi governativi della pubblica istruzione.

#### *[Capo I] - Condizioni d'accettazione*

1. Ogni alunno nella sua entrata dev'essere munito della fede di nascita e di battesimo, di vaccinazione o di sofferto vaiolo, di scuola e di moralità dal proprio parroco.

2. Abbia l'età di anni otto e non oltrepassi i quattordici, né sia stato espulso da altra casa di educazione. Il direttore colla massima prudenza esaminerà i casi particolari in cui si dovessero farsi modificazioni a queste condizioni. Le altre intelligenze possono leggersi nel programma a parte.

#### *Capo II - Direttore*

Il direttore è capo del collegio: a lui spetta il ricevere, il licenziare gli alunni, ed è responsabile dei doveri, della moralità di ciascuno impiegato e degli alunni del collegio.

Il direttore soltanto ha facoltà di fissare a ciascuno le proprie attribuzioni; e niuno può introdurre variazioni nell'orario o nella disciplina senza l'espresso di lui consenso.

#### *Capo III - Prefetto*

1. Il prefetto ossia economo ha cura di tutta la gestione materiale del collegio, e fa le veci del direttore in sua assenza nell'amministrazione e in tutte le cose di cui ne fosse espressamente incaricato.

2. Egli assiste ai contratti, tiene conto delle entrate e delle uscite; provvede quanto è necessario pel vitto, vestito, e combustibili; ma sempre nei limiti stabiliti col direttore.

3. Secondo le norme di amministrazione ammesse nelle nostre case, il prefetto avrà cura del libro maestro sopra cui registrerà nome, cognome degli alunni e le condizioni di loro accettazione.

4. Avrà parimenti cura che i novelli alunni siano tosto affidati al catechista perché vengano istruiti intorno alle regole del collegio.

5. Cessando qualche alunno di appartenere al collegio, noterà il giorno della uscita, ed i motivi per cui è uscito.

6. Il prefetto veglierà sulla esatta osservanza della disciplina di tutto il collegio, specialmente dei coadiutori, cioè di quelli cui sono affidati i lavori materiali dello stabilimento.

7. Non trascuri mai né tempo, né luogo, né persone per dare avvisi, consigli o correzioni, ogni volta ne occorra il bisogno e se ne presenti l'opportunità.

8. Provveda quanto è necessario; ma studi di evitare le spese inutili e superflue. Le riparazioni, provviste di abiti, di suppellettili, viaggi non necessari sono punti suscettibili di molte economie. Lo stesso dicasi del consumo dei lumi, commestibili, legnami e simili.

9. Procuri di avere ogni mese il voto di ciascun allievo dal direttore delle scuole e dal catechista, per essere in grado di dare avvisi o fare correzioni secondo il bisogno.

10. Alla sera all'ora stabilita raduni tutti i coadiutori, li diriga e li assista nella recita delle preghiere, e dopo lasci sempre loro qualche ricordo cristiano.

11. Il prefetto seguirà le disposizioni del direttore nella sua amministrazione e dovendosi modificare qualche cosa prenderà col medesimo le opportune intelligenze.

#### *Capo IV - Catechista*

1. Il catechista ha l'incarico di vegliare sopra gli allievi e provvedere ai loro bisogni spirituali e per quanto è possibile dev'essere un sacerdote di una condotta esemplare ed irreprensibile in faccia a tutti gli alunni del collegio.

2. È sua cura di fissare al nuovo alunno un posto nella chiesa, nel refettorio, nel dormitorio, di poi lo accompagni dall'Ispettore degli studi, affinché gli assegni il posto opportuno per la scuola [e] per lo studio. Tanto

il catechista quanto l'ispettore facciano in modo che niuno degli allievi sia abbandonato a se stesso senza libri o fuor di classe.

3. Istruirà gli allievi intorno alle regole del collegio e con maniere le più dolci e caritatevoli indagherà di quale istruzione religiosa abbiano particolare bisogno e si darà la massima premura per ammaestrarli.

4. È sua cura di badare che gli alunni del collegio imparino tutti almeno il catechismo piccolo della diocesi. A tal fine darà ogni settimana non meno di una lezione di catechismo. Terrà nota di quelli che sono già promossi alla santa comunione, se hanno ricevuto il Sacramento della cresima, se devono essere presi in maggior considerazione per imparare il catechismo, le preghiere del mattino e della sera.

5. Vegli attentamente sopra i loro difetti per essere poi in grado di correggerli opportunamente e di notare infine di ciascun mese il voto sulla condotta morale di ciascun allievo.

6. Sorveglierà che tutti si trovino per tempo alle preghiere ed a tutte le altre pratiche di pietà, vi stiano con atteggiamento devoto, preghino con voce regolare, chiara, distinta.

7. Assegnerà ogni settimana una lezione del nuovo Testamento ai chierici, la spiegherà brevemente e la farà recitare; a meno che il direttore giudichi di fare egli stesso questo ufficio.

Insegnerà le cerimonie pel servizio ecclesiastico.

8. Avrà cura dei paramentali, della cera, del vino, della nettezza della sacrestia e della chiesa. Concerterà col direttore quanto occorre pel canto, per la predicazione e pei catechismi, e nei giorni festivi, esso farà o la spiegazione del Vangelo, oppure una breve istruzione a beneplacito del direttore.

9. Procurerà che tutti i giovani imparino a servire bene la santa messa sia colla chiara e distinta pronuncia delle parole, sia col prendere all'altare le varie posizioni che in questo atto religioso sono necessarie.

10. Procurerà che i capi dei dormitori siano diligenti nei loro doveri e tengano buona condotta e faccia in modo che niuno manchi alle sacre funzioni tanto nei giorni festivi, quanto nei giorni feriali, nel che si farà aiutare dai decurioni.

11. Al medesimo catechista è affidata l'infermeria, ed avvenendo qualcheduno ammalato, avrà cura che nulla gli manchi né per lo spirituale, né pel temporale; ma andrà molto cauto a proporre rimedi senza ordine del medico.

12. Con zelo grande loderà e promuoverà la Compagnia di San Luigi, del santissimo Sacramento, dell'Immacolata e del Piccolo Clero.



### *Capo V - Dispensiere*

1. Il dispensiere è incaricato di tutte le piccole somministranze che occorrono agli studenti in libri, quaderni ed altri oggetti di cancelleria. Farà un catalogo dei giovani che prenderanno in tutto o in parte le somministranze nel collegio e noterà qualità, valore dell'oggetto, nome e cognome dell'allievo che lo riceve e farà ogni mese l'addizione della spesa di ciascuno.

2. Farà in modo la sua gestione da poter dare conto almeno complessivo al prefetto della casa una volta al mese.

3. Ogni settimana darà un'occhiata per assicurarsi della nettezza della testa dei giovani, badando che niuno abbia capellatura troppo lunga, perché tal cosa influisce molto a generare insetti.

4. A coloro che ricevono la lingerie della casa farà dare dal guardarobiere ogni sabato una camicia ed un asciugamano, ogni mese due lenzuola moccichini e calzette secondo il bisogno.

5. La domenica mattina farà raccogliere la lingerie sudicia con attenzione che nulla si smarrisca nei dormitori o nelle stanze private.

6. Userà la massima sollecitudine che tutti gli oggetti di biancheria o di vestiario, tanto del collegio quanto degli allievi siano notati con segno distintivo, affinché non vadano confusi gli uni con quelli degli altri.

7. Sarà pure di lui ufficio il ricevere dagli alunni abiti o scarpe logore e conoscendo qualcuno in bisogno di abiti nuovi e scarpe ne renderà consapevole il prefetto per la provvista.

8. Il dispensiere dipende interamente dal prefetto, il quale perciò può modificare le attribuzioni nel modo e nel tempo che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio.

### *Capo VI - Direttore degli studi*

1. Il direttore degli studi o delle scuole è incaricato di quanto riguarda agli allievi, ai maestri ed alle cose che ai medesimi possono riferirsi.

2. Ricevuto un allievo il direttore avrà cura che sia collocato nella classe cui sarà giudicato idoneo, abbia un posto nello studio [e] nella scuola.

3. Occorrendo oggetti di scuola, vertenza tra studenti, o lamenti da parte dei maestri, gli allievi si indirizzeranno al direttore delle scuole.

4. Avrà somma cura che gli allievi siano puliti quando vanno alla passeggiata, disponendo l'assistenza in modo che niuno si possa allontanare dalle file. Conti grave mancanza per chi si allontana dalle file e va a comperare

libri, commestibili, liquori od altro nelle pubbliche officine.

5. Di concerto col direttore provvederà o farà riparare i banchi, le tavole, i sedili, gli scrittoi, [i] cancelli per lo studio, e per le scuole e di questi lavori, qualora occorran, darà nota all'economista per la pronta esecuzione.

6. Stabilirà gli insegnanti pei corsi principali, i supplenti, i maestri dei corsi accessori, gli assistenti, i decurioni e vice-decurioni dello studio, i capi dei dormitori e di passeggiata. Abbia poi frequenti relazioni coi suoi impiegati per udire i loro riflessi intorno alla disciplina e moralità dei giovani, ed anche per dar loro i consigli che egli ravvisasse di loro utilità. Ricordi sovente ai maestri che lavorano per motivi soprannaturali; perciò mentre insegnano la scienza letteraria, non manchino di ricordare la scienza che riguarda alla salvezza dell'anima.

7. Il fissare l'epoca degli esami tanto semestrali quanto finali, le variazioni dei giorni di scuola, le vacanze, le dispense di qualche cosa che riguardi all'insegnamento, i ripetitori e le ripetizioni a chi ne fosse mestieri sono cose di competenza dell'ispettore delle scuole, ma sempre previa intelligenza col direttore del collegio.

#### *Capo VII - Assistenti capi di dormitorio*

1. In ogni dormitorio, vi è un capo ed un vicecapo, i quali sono obbligati a render conto di quanto può contribuire alla moralità e la buona educazione dei giovani loro affidati.

2. Devono precedere gli altri nel buon esempio, e mostrarsi in ogni cosa giusti, esatti, pieni di carità e timor di Dio.

3. Sono tenuti di correggere i difetti dei giovani del loro dormitorio e non bastando le semplici correzioni farà le opportune relazioni al superiore. Alla sera prima di coricarsi visita il proprio dormitorio ed accorgendosi che ci manchi qualcuno ne darà avviso al direttore.

4. Insista sull'osservanza del silenzio specialmente dopo le orazioni della sera fino al mattino all'ora di colazione. Al mattino dato il segno della levata sia puntuale a levarsi, e finché non siano usciti gli allievi non lasci il dormitorio, la quale chiuderà portandone la chiave al luogo stabilito dal superiore.

5. Invigili attentissimamente per impedire ogni sorta di cattivi discorsi, ogni parola, tratto o gesto che possa interpretarsi contrario alla modestia. San Paolo vuole che tali cose siano nemmeno nominate tra i cristiani. Impudicitia ne quidem nominetur in vobis. L'assistente venendo a scoprire alcune di tali mancanze è gravemente obbligato di darne avviso al direttore.

### *Capo VIII - Coadiutori*

1. I coadiutori sono tre: cuoco, cameriere, portinaio. Essi debbono aiutarsi reciprocamente in tutte le cose compatibili colle rispettive obbligazioni ed occupazioni.

2. Ai coadiutori è caldamente raccomandato di non mai assumersi commissioni estranee ai propri doveri e nemmeno di maneggiare affari o contratti che non riguardino agli interessi della casa. Occorrendo qualche affare di loro utile personale, ne parlino col prefetto.

3. Siano fedeli anche nelle più piccole cose. Chi comincia commettere furti nella compra, vendita od altrimenti senza che se ne accorga, egli diventa un ladro.

4. Sobrietà nel mangiare e soprattutto nel bere: chi non sa comandare alla propria gola è un servo inutile.

5. Niuna familiarità coi giovani della casa; rispetto e carità con tutti nelle cose che riguardano ai loro doveri, senza contrarre seco loro confidenza o amicizia particolare.

6. Si accostino almeno una volta al mese con devozione ai santi sacramenti della confessione e della comunione, e ciò facciano se si può nella chiesa del collegio, affinché la loro cristiana condotta sia conosciuta dagli alunni della casa.

7. Niuno si rifiuti a qualsiasi basso lavoro, e ritenga che Dio domanda conto dell'adempimento dei doveri del proprio stato, e non se si abbiano coperti impieghi e cariche luminose. Nelle quotidiane occupazioni ognuno si ricordi che tanto colui che è occupato nei bassi uffizi, quanto colui che consuma la sua vita nel predicare, confessare ed in altre più sublimi cariche del ministero sacerdotale, avranno in cielo la medesima mercede purché lavorino per la maggior gloria di Dio. Siccome vi sono occupazioni che riguardano direttamente ciascuno in particolare così qui con alcuni articoli si darà cenno delle rispettive loro incombenze particolari.

### *[Capo IX] - Del cuoco, o capo di cucina*

1. Il cuoco, o capo di cucina deve procurare che il vitto sia sano, economico ed apparecchiato all'ora stabilita. Un piccolo ritardo può cagionare disagio nella comunità.

2. Il cuoco deve tenere pulita la cucina, aver grandissima cura della nettezza e fare sì che niuna quantità niuna qualità di cibo abbiasi a guastare.

3. Qualsiasi porzione di cibo, frutta pietanza o bevanda che sopravanzi a tavola, la metta in serbo e non ne disponga in alcun modo se non secondo il volere del superiore.

4. Deve rigorosamente impedire l'ingresso in cucina a qualsiasi persona domestica od estranea a meno che abbia speciale permesso del superiore.

5. Terminati che avrà i lavori di cucina, se ha tempo libero, si occuperà in altri lavori; ma si guardi dall'ozio.

6. Il capo della cucina dovrà attentamente vegliare sopra tutte le persone ivi occupate e qualora scorga qualche disordine rendere avvertito il prefetto o il direttore...

#### *[Capo X] - Del cameriere*

1. È cura del cameriere o dei camerieri assettare le camere dei superiori, servire a tavola, aiutare il cuoco a tener pulita la cucina, i refettori, lavare i piatti, le scodelle e portarle al loro luogo.

2. Lungo il giorno se loro rimane tempo libero staranno agli ordini del prefetto.

3. Le attribuzioni di ciascun cameriere sono fissate dal prefetto.

#### *[Capo XI] - Del portinaio*

1. È strettissimo dovere del portinaio di trovarsi sempre in portieria, e ricevere urbanamente chiunque si presenta. Quando dalla portieria deve recarsi altrove per compiere i suoi doveri religiosi, prender cibo od altro, procuri di farsi supplire dalla persona fissata dal direttore.

2. Non introdurrà mai persona in casa senza saputa dei superiori, indirizzando al prefetto quelli che hanno affari riguardanti agli interessi materiali della casa; al direttore quelli che cercano direttamente di lui.

3. Non permetterà ad alcun allievo di uscire senza che sia munito di un biglietto del direttore in cui sia notata l'ora di uscita e di ritorno.

4. Qualunque lettera o pacco indirizzato ad un giovane della casa sarà presentato al prefetto prima che sia consegnato a quello cui è diretto.

5. Alla sera procuri di chiudere tutti gli usci e le porte che mettono fuori del collegio.

6. Darà i segni dell'orario e riceverà tutti i lumi che gli sono portati che terrà puliti ed aggiustati pel servizio di tutta la casa secondo il bisogno. Se

da solo non può compiere quest'ultimo ufficio chiederà dal prefetto chi lo possa aiutare.

7. È rigorosamente proibito di comperare o vendere commestibili ritenere danaro ed altre cose presso di sé a nome dei giovani o dei loro parenti.

8. Faccia quanto può per impedire ogni disordine, ogni schiamazzo nei cortili in tempo delle sacre funzioni, di scuola, di studio o di riposo.

9. Riceva le chiavi dei dormitori, delle scuole ed altre e non le renda se non a chi è incaricato dell'ufficio per cui quelle occorrono.

10. Il tempo per parlare ai giovani è ogni giorno da un'ora alle due dopo mezzodì. Il direttore esaminerà quando convenga variare l'ora di parlare agli allievi e restringere i giorni ad un numero più ristretto. In altri tempi è proibito d'introdurre gente per parlare ai medesimi. Le donne dovranno fermarsi nel parlatorio e qui attendere gli allievi per cui si fa domanda.

11. Egli noterà sopra un memoriale tutte le commissioni, ma sia nel riceverle, sia nel farle, usi sempre maniere dolci ed affabili, pensando che la mansuetudine e l'affabilità sono le principali doti di un portinaio.

NB. 1. Il tempo ordinario in cui il direttore darà udienza è il mattino dei giorni feriali dalle ore 9 alle 11.

2. Il tempo poi opportuno per trattare cose di amministrazione, di scuola o di economia domestica col prefetto è ogni giorno feriale dalle ore 9 alle 12 merid. e dalle 2 alle 5 dopo mezzodì.

## *PARTE SECONDA*

### *Disciplina del collegio*

#### *Capo I - Studio*

1. L'orario dello studio varia secondo le stagioni dell'anno, ma tutti sono tenuti ad osservarlo.

2. Nello studio avvi un'assistente il quale è responsabile della condotta che ciascuno tiene, tanto nella diligenza ad intervenire quanto nell'applicazione allo studio. In ogni banco dello studio avvi un decurione ed un vice decurione in aiuto dell'assistente.

3. Chi non è assiduo allo studio oppure reca disturbo, quando vi si trova, sarà avvisato, che se non si emenda se ne darà avviso al superiore affinché dia

gli opportuni provvedimenti. Il tempo è prezioso, perciò si devono levare tutti gli ostacoli che possono impedire di occuparlo bene.

4. Per contribuire all'esatta occupazione ed anche perché vi sia un posto ove ciascuno possa tranquillamente leggere o scrivere secondo il bisogno senza disturbo, nello studio si osserverà da tutti rigoroso silenzio in ogni tempo.

5. Chi non ha il timor di Dio, abbandoni lo studio, perché lavora invano. La scienza non entrerà in un'anima malevola, né abiterà in un corpo schiavo del peccato. *In malevolam animam scientia non introibit, nec habitabit in corpore subdito peccatis*, dice il Signore.

6. La virtù che è in particolar maniera ad ogni giovane si raccomanda è l'umiltà. Uno studente superbo, è uno stupido ignorante. Il principio della sapienza è il timor di Dio. *Initium sapientiae timor Domini*: dice lo Spirito Santo. *Initium omnis peccati superbia scribitur*, dice sant'Agostino.

## Capo II - Della pietà

1. Ricordatevi, o giovani, che noi siamo creati per amare e servire Iddio nostro Creatore che nulla ci gioverebbe acquistare tutte le scienze del mondo se ci manca questo santo timore di Dio. Da esso dipende il nostro vero bene spirituale e temporale.

2. I mezzi che possono contribuire ad acquistare e conservare il timor di Dio e per conseguenza assicurarci la via ci conduce alla salute eterna sono: l'orazione, i sacramenti e la parola di Dio.

3. L'orazione sia frequente e fervorosa, ma non mai di mala voglia e con disturbo dei compagni. È meglio non pregare che pregare malamente.

4. Confessatevi ogni quindici giorni od una volta al mese come ci dice il catechismo. San Filippo Neri però, quel grande amico della gioventù e nostro speciale protettore, raccomandava ai suoi figli spirituali di confessarsi ogni otto giorno e di comunicarsi anche più spesso secondo l'avviso del confessore.

5. Assistete divotamente alla santa messa, e ricordatevi che la chiesa è casa di Dio e luogo di orazione.

6. Non dimenticate di fare ogni giorno la comunione spirituale e di ascoltare sempre con attenzione le prediche e le altre istruzioni morali. Non partite mai dalla predica senza portare con voi qualche massima da praticare durante le vostre occupazioni.

7. Datevi da giovani alla pratica della virtù perché chi aspetta a darsi a

Dio in età avanzata corre gravissimo rischio di andare eternamente perduto. Le virtù che formano il più bello ornamento di un giovane sono: la modestia, l'umiltà, l'obbedienza e la carità.

8. Abbiate una speciale devozione al santissimo Sacramento, alla Beata Vergine, a san Filippo Neri e san Luigi Gonzaga che sono i protettori spirituali di questo collegio.

9. Non abbracciate mai alcuna nuova devozione se non con licenza del vostro confessore, e ricordatevi di quanto diceva san Filippo ai suoi figli: Non caricatevi troppo di divozioni, ma siate perseveranti in quelle che avete preso.

10. Abbiate gran rispetto ai sacri ministri della Chiesa ed a tutte le cose di nostra santa Religione, chi facesse cattivi discorsi su questo proposito tenetelo per vostro nemico e come tale fuggitelo.

### Capo III - Del lavoro

1. L'uomo, miei cari giovani, è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel paradiso terrestre affinché lo coltivasse. L'apostolo san Paolo dice: È indegno di mangiare chi non vuol lavorare: *Si quis non vult operari, non manducet.*

2. Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato.

3. Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della società, della religione, e fare gran bene, all'anima vostra, specialmente se offriate a Dio le vostre occupazioni.

4. Fra gli oggetti delle vostre occupazioni devono essere i primi quelli che vi sono prescritti dall'obbedienza, tenendo fermo di non mai omettere alcuna vostra obbligazione per intraprendere cose non comandate.

5. Se sapete qualche cosa datene gloria a Dio, che è autore d'ogni bene, ma non insuperbitevi, imperciocché la superbia è un verme che rode e fa perdere il merito di tutte le vostre opere buone.

6. Vi rammento che la vostra età è la primavera della vita, chi non si abita al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà un poltrone ed ignorante fino alla vecchiaia, sarà un disonore della patria, e dei parenti e forse con danno irreparabile dell'anima propria, perché l'ozio mena seco tutti i vizi.

7. Chi è obbligato a lavorare e non lavora, egli fa un furto a Dio ed ai suoi superiori. Gli oziosi in fine della vita proveranno un grandissimo rimorso pel tempo perduto.

#### *Capo IV - Contegno verso i superiori*

1. Il fondamento di ogni virtù è l'obbedienza ai superiori. Riconoscete nella loro volontà quella di Dio, sottomettendovi loro senza opposizione di sorta.

2. Ecco le parole di san Paolo intorno all'ubbidienza; ubbidite a quelli che sono proposti a comandarvi e siate loro sottomessi. Essi, e non voi, dovranno rendere conto a Dio delle vostre anime, ubbidite volentieri e non per forza, affinché i vostri superiori possano compiere il loro dovere con gaudio e non con gemiti e sospiri.

3. Persuadetevi che i vostri superiori sentono vivamente l'obbligazione che gli stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio, e che nell'avvisarvi, comandarvi, e correggervi, non mirano ad altro che al vostro bene.

4. Onorateli ed amateli come quelli che tengono il luogo di Dio e dei vostri parenti, e quando loro obbedite, pensate di obbedire a Dio medesimo.

5. Sia la vostra obbedienza pronta, rispettosa ed allegra ad ogni loro comando non facendo osservazioni per esimervi di ciò che vi comandano. Obbedite sebbene vi sia comandata una cosa difficile e non di vostro gusto.

6. Aprite loro liberamente l'animo vostro considerando in essi un padre amorevole che desidera la vostra felicità.

7. Ascoltate con riconoscenza le loro correzioni, e se fosse necessario, ricevete il castigo dei falli senza mostrare né odio né disprezzo verso di loro.

8. Guardatevi bene di essere tra quelli che, mentre i loro superiori consumano le fatiche per essi, le loro fatiche, ne censurano le disposizioni. Sarebbe questo un segno di vera ingratitudine.

9. Quando siete interrogati intorno alla condotta di un vostro compagno, dovete rispondere nel modo che le cose sono a voi note, specialmente quando si tratta di rimediare o prevenire qualche male. Il tacere in queste circostanze sarebbe crudeltà e recherebbe danno a quel compagno, e potrebbe cagionare disordine a tutto il collegio.

#### *Capo V - Contegno verso i compagni*

1. Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli e studiate di edificare gli uni e gli altri col buon esempio.

2. Amatemi tutti scambievolmente, dice il Signore, ma guardatevi dallo scandalo. Colui che con parole, discorsi, azioni, desse scandalo, non è un amico, ma un assassino dell'anima.



3. Se potete prestarvi qualche servizio, e darvi qualche buon consiglio fatelo volentieri. Nella ricreazione accogliete di buon grado nella vostra conversazione qualsiasi compagno senza eccezione alcuna, e cedete parte dei vostri trastulli con piacevoli maniere. Abbiate cura di non mai discorrere dei difetti occulti dei vostri compagni, a meno che ne siate interrogati dal vostro superiore. In tal caso procurate di non esagerare quello che dite.

4. Dobbiamo riconoscere da Dio ogni bene ed ogni male, perciò guardatevi dal deridere alcuni dei vostri compagni pei loro difetto del corpo o dello spirito. Ciò che oggi voi deridete negli altri, può darsi che il Signore permetta che domani avvenga a voi.

5. La vera carità comanda di sopportare con pazienza i difetti altrui e perdonare quando taluno ci offende ma dobbiamo guardarci bene dall'oltraggiare gli altri, specialmente se sono a noi inferiori.

6. La superbia è sommamente da fuggirsi. Il superbo è odioso agli occhi di Dio, e spregevole davanti agli uomini.

#### *Capo VI - Della modestia*

1. Per modestia s'intende una decente e regolata maniera di parlare, di trattare e camminare. Questa virtù, o giovani, è il più bello ornamento della vostra età, e deve apparire in ogni vostra azione e discorso.

2. Il corpo e le vestimenta devono essere puliti, il volto costantemente allegro e sereno ed allegro, senza muovere le spalle e il corpo qua e là leggermente eccetto che vi sia qualche onesta ragione.

3. Si raccomanda la modestia negli occhi; sono essi le finestre per cui il demonio conduce il peccato nel cuore.

4. Non ponete mai le mani addosso agli altri, e nel passeggio o nella ricreazione non mettetevi mai né a braccetto, né avvincolati al collo coi compagni come fa talvolta la gente di piazza.

5. L'andare sia moderato, non con troppa fretta ad eccezione che la necessità esiga altrimenti. Le mani quando non sono occupate si tengano in atto decente, e di notte quanto si può siano giunte dinanzi al petto.

6. Quando parlate siate modesti e sinceri, non usando mai espressioni che possano offendere la carità e la decenza alla vostra età più si conviene un verecondo silenzio che non l'arditezza e la loquacità.

7. Andate adagio a criticare le azioni altrui, né vantatevi mai di alcun vostro pregio; accogliete sempre con indifferenza il biasimo e la lode umiliandovi verso Dio quando vi è fatto qualche rimprovero.

8. Evitate ogni azione, movimento e parola che senta alcunché di villano, studiatevi di emendare a tempo i difetti di temperamento, e sforzatevi di formare in voi un'indole mansueta e costantemente regolata secondo i principi della cristiana modestia.

9. È pure parte della modestia il modo di contenersi a tavola, pensando che il cibo è dato a noi, non siccome ai bruti, solo per appagare il gusto, si bene per mantenere sano e vigoroso il corpo, quale istrumento materiale destinato a servire il suo Creatore e a procacciare la felicità dell'anima.

10. Prima e dopo il cibo fate i soliti atti di religione e durante la refezione procurate pascere lo spirito con qualche onesto ragionamento o attendendo in silenzio a quel poco di lettura che vi si fa.

11. Non è lecito di mangiare o bere se non le cose somministrate dallo stabilimento; quelli che ricevessero frutta o commestibili, dovranno consegnarli al superiore, il quale disporrà che se ne faccia uso regolato.

12. Vi si raccomanda caldissimamente di non mai guastare alcuna parte di minestra, di pane o di pietanza. Colui che guastasse volontariamente qualche commestibile oltre di essere severamente punito, deve grandemente temere che il Signore lo faccia patir di fame.

### *Capo VII - Contegno nel regime della casa*

1. Al mattino, dato il segno del campanello o ad un cenno del superiore lasciate prontamente il letto, mettete mano a vestirvi con tutta la decenza possibile, e sempre in silenzio. Vestiti e aggiustato il letto, uscirete pei vostri doveri, come a lavarvi e simili.

2. Non uscite mai di camera senza pettinarvi, ripulire assettare e mettere in ordine ogni cosa vostra.

3. Dato il 2° segno del campanello andrete in cappella (al luogo destinato) per recitare le orazioni in comune ed assistere alla santa messa. Quando la messa è trasferita dopo lo studio, sono pure a quell'ora trasferite le pratiche di pietà.

4. Durante le sacre funzioni astenetevi, per quanto potete, dallo sbadigliare, dormire, volgervi qua e là, chiacchierare od uscire di chiesa: questi difetti dimostrano poco desiderio delle cose di Dio, e per lo più danno disturbo ed anche scandalo ai compagni.

5. Terminate le cose pratiche di chiesa, vi condurrete con ordine e senza rumore al luogo destinato per lo studio e procurerete che nulla vi manchi

nelle vostre occupazioni. Cominciato lo studio non è più lecito di pigliare o dare cose ad imprestito non ostante qualsiasi bisogno.

6 Evitate eziandio di far rumore colla carta, coi libri, coi piedi, col lasciare cadere oggetti, o in altro modo. Occorrendo una vera necessità ne darete cenno all'assistente e farete ogni cosa col minimo altrui disturbo. Niuno si muova, né faccia strepito finché il campanello non abbia dato il segno del termine dello studio.

7. È proibito guardare o rifrutare nello scrigno o cassetto altrui. Come pure lungo il giorno è proibito di recarsi nei dormitori senza particolare permesso.

8. Guardatevi bene di appropriarvi la roba altrui fosse anche di minima quantità; accadendo di trovare qualche cosa, consegnatela tosto ai superiori. Chi lasciandosi ingannare se la ritenesse, sarebbe severamente punito a proporzione del furto.

9. Le lettere od altre cose che si ricevono o si spediscono, devono essere con sigillo alzato consegnate al superiore il quale, può leggerle liberamente quando giudicasse tale cosa opportuna.

10. Non è permesso di tener danaro presso di sé, né presso d'altri, ma devesi tutto depositare presso al prefetto il quale lo somministrerà secondo il bisogno, ma è assolutamente proibito lo stringere contratti di vendita, compra o permuta, far debiti con chicchessia senza il permesso del superiore.

11. È proibito d'introdurre in casa o nelle camere qualsiasi persona: Dovendosi parlare con persona esterna, si andrà nel parlatorio comune. Non istate mai vicino agli altri quando si tengono discorsi particolari. È parimenti proibito d'introdursi nei dormitori altrui, di chiudersi in camera, scrivere sopra le mura, piantar chiodi, far rotture di qualsiasi genere. Chi guasta qualche cosa deve farla aggiustare col danaro del suo deposito. Infine è a tutti rigorosamente proibito di entrare in cucina ad eccezione di quelli che ivi sono applicati al lavoro.

12. Usate carità con tutti, compatite i difetti altrui, non imponete mai soprannomi, né mai dite o fate cosa alcuna che detta o fatta a voi, possa recar dispiacere.

### *Capo VIII - Contegno fuori della casa*

1. Ricordatevi, o giovani, che ogni cristiano è tenuto di mostrarsi edificante verso il prossimo; e che nessuna predica è tanto efficace quanto il buon esempio.

2. Uscendo dal collegio siate riservati negli sguardi, nei discorsi ed in ogni vostra azione. Niuna cosa può essere di maggior edificazione quanto un giovane di buona condotta, egli fa vedere che appartiene ad una comunità di giovani cristiani e ben educati.

3. Per istrada non fermatevi a mostrare a dito chicchessia, né a fare risa smodate, tanto meno gettar pietre, saltar fossi od acquedotti, cose che indicano una cattiva educazione.

4. Se incontrate persone di dignità scopritevi il capo cedendo loro la parte più comoda della strada la qual cosa farete coi sacerdoti coi religiosi e con ogni persona che sappiate costituita in autorità massimamente se queste persone venissero o s'incontrassero pel cortile o per le scale del collegio.

5. Passando innanzi a qualche chiesa o a qualche immagine non mancherete di scoprirvi il capo in segno di riverenza. Che se v'accadesse di passare vicino ad una chiesa ove si compissero i divini uffizi farete silenzio a debita distanza per non disturbare coloro che dentro si trovano.

6. Entrando in qualche chiesa prenderete l'acqua benedetta, fatto il segno della santa croce farete inchino se vi è solo la croce o qualche immagine, piegherete un ginocchio, se vi è il Sacramento nel tabernacolo; farete genuflessione con ambe le ginocchia se è esposto il santissimo Sacramento. Ma badate bene di non fare strepiti, né ciarlare né ridere. È meglio non andare in chiesa piuttosto che diportarvi senza il dovuto rispetto.

7. Se voi non vi comportate bene nella scuola nello studio e fuori del collegio, oltre al doverne rendere conto al Signore, farete anche un disonore al collegio a cui appartenete.

8. Se vi accadesse di avere un vicino o di dover trattare con qualche compagno che facesse opere o cattivi discorsi partecipatelo tosto al superiore per averne i necessari avvisi e così regolarsi con prudenza senza offendere Iddio.

9. Non parlate male dei vostri compagni, dell'andamento di casa e delle disposizioni dei vostri superiori. Ciascuno è pienamente libero di rimanere o non rimanere, e farebbe disonore a se stesso chi si lagnasse del luogo dov'è in pieno arbitrio di rimanere.

10. Fuori delle comuni vacanze non si dà permesso ad alcuno di uscire dal collegio. Se volete fare un gran bene a voi ed al collegio parlatene sempre bene cercando eziandio ragioni per fare approvare quanto si fa e si dispone dai superiori pel buon andamento del collegio.

11. I trasgressori di queste regole ne saranno debitamente puniti, e quelli che le osservano, oltre la ricompensa che loro darà il Signore, saranno anche da superiori premiati secondo la perseveranza e la diligenza.

*Capo IX - Cose proibite*

1. Nella casa essendo proibito di tenere danaro, è parimenti proibito ogni sorta di giuoco interessato.

2. È pure proibito ogni giuoco in cui possa essere pericolo di farsi del male o possa avvenir cosa contro la modestia.

3. Il fumar e masticar tabacco è vietato in ogni tempo, e sotto qualsiasi pretesto. Nasare è tollerato nei limiti da stabilirsi dal superiore dietro consiglio del medico.

4. Non si darà mai permesso di uscire coi parenti o cogli amici per pranzi o per provviste di abiti. Occorrendo questi oggetti possono farsi prendere la misura e comperarli fatti oppure incaricare il prefetto del collegio.

*Capo X - Tre mali sommamente da fuggirsi*

Sebbene i giovani di questo collegio debbano fare quanto possono per fuggire ogni genere di peccato, tuttavia si raccomanda in particolar maniera la fuga dei seguenti mali maggiormente funesti alla gioventù. Questi sono: 1° la bestemmia e il nominar il santo nome di Dio invano; 2° la disonestà; 3° il furto.

Credete, giovani, un solo di questi peccati basta a tirare le maledizioni del cielo su tutta la casa. Al contrario tenendosi da noi lontani abbiamo fondato motivo di avere le celesti benedizioni sopra di noi e sopra tutto il nostro collegio.

Chi osserverà queste regole sia dal Signore benedetto.

La sera di ogni domenica o di altro giorno della settimana il direttore, o chi per esso leggerà qualche articolo di queste regole con breve spiegazione affinché siano conosciute, capite ed osservate.

## II. “EDUCANDATO” DI MORNESE E “CONVITTO” DI NIZZA MONFERRATO - FMA (1873-1878)

*Il Programma – denominato anche Regolamento – dell’educandato di Mornese fu fatto stampare da don Bosco presso la Tipografia dell’Oratorio come tutti gli altri Regolamenti delle case salesiane. Il testo riproduce per molti aspetti il programma in uso presso i collegi da lui fondati<sup>10</sup>.*

*In esso si precisano sia la finalità educativa dell’internato e le condizioni di accettazione, sia le principali occupazioni delle alunne. A livello didattico il programma si articola in tre aree: insegnamento letterario, lavori domestici, insegnamento religioso. Il programma, adeguandosi a quelli governativi, include le quattro classi elementari e prevede lezioni facoltative di disegno, lingua francese e pianoforte, oltre che esercitazioni di declamazione, di stile epistolare e lezioni di galateo.*

*La donna, che si intendeva formare, non doveva abbandonare il ruolo tradizionale di casalinga, ma in questa formazione si integravano armonicamente le dimensioni morali e religiose con quelle culturali necessarie per l’inserimento attivo della giovane nella famiglia e nella società.*

*Il Regolamento della comunità educativa del convitto di Nizza Monferrato comprende 12 articoli e l’orario della giornata di una ragazza accolta come educanda nel convitto. Il testo presenta in sintesi l’identità dell’istituzione, l’impostazione didattica e formativa, la composizione e lo stile di vita di una comunità a totale servizio delle convittrici. Il Regolamento fu inviato nel mese di novembre-dicembre all’Ispettore scolastico al fine di ottenere l’approvazione della scuola. Era infatti anche questo uno dei documenti che risultavano indispensabili all’espletamento della pratica.*

### **178. Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per educazione femminile in Mornese**

AGFMA 051 01-4-01. Copia a stampa in *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per l’educazione femminile in Mornese*. Torino, Tipografia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales 1873.

Mornese, 1873

In Mornese paese ameno e saluberrimo nella diocesi d’Acqui è aperta una casa di educazione per fanciulle. Lo scopo si è di dare l’insegnamento

<sup>10</sup> Cf ad es., il *Regolamento* del Collegio-convitto di Valsalice aperto nel 1872 (cf MB X, 411-414) e quello del Collegio di Varazze (cf MB X, 223-225).

morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia<sup>11</sup>.

### *Insegnamento letterario*

L'insegnamento abbraccia le quattro classi elementari, corso completo di lingua italiana, calligrafia, aritmetica, sistema metrico, computisteria, e tenuta dei libri per uso domestico. La declamazione, ed uno speciale esercizio nello stile epistolare fanno eziandio parte dell'insegnamento. Si danno pure lezioni di disegno, di lingua francese e di piano-forte; ma a richiesta e a carico dei parenti delle allieve.

### *Lavori domestici*

I lavori domestici consistono nel fare gli abiti propri secondo la condizione delle allieve, lavori a maglia, far calze, camicie, tela, rappezzare, soppresare, far merletto e tutti i lavori più ordinari di una onesta famiglia.

Per avvezzare le fanciulle alle occupazioni casalinghe le maggiori di anni dodici fanno per turno il servizio del refettorio, ed assistono anche alla cucina ed ai lavori del giardino, per quanto è conciliabile cogli altri loro doveri. La gestione dei lavori è tutta a carico ed a favore dell'Istituto.

### *Insegnamento religioso*

Ritenendo la religione e la moralità come parti fondamentali della buona educazione, nell'insegnamento religioso si hanno per libri di testo il Catechismo e la Storia sacra con riflessioni e pratiche applicazioni. Si daranno pure lezioni di buona creanza.

<sup>11</sup> Si tendeva a formare la donna di cetto popolare e perciò si doveva evitare quanto sapesse di ricercatezza e di lusso. Il primo testo delle Costituzioni prescriveva infatti: "Potranno altresì ricevere nella loro casa figlie di mediocre condizione, alle quali però non insegneranno mai quelle scienze ed arti che sono proprie di nobile e signorile educazione. Tutto l'impegno loro sarà di formarle alla pietà ed a tutto ciò che potrà servire a renderle buone cristiane e buone madri di famiglia" (*Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1872-1885]*. Testi critici a cura di Cecilia Romero F.M.A. Roma, LAS 1983, p. 43, art. 3°).

*Condizioni di accettazione*

1° Ogni allieva nel suo ingresso deve essere munita della fede di Battesimo, certificato di vaccinazione o di sofferto vaiolo, ed aver compiuta l'età d'anni 6.

2° La pensione mensile è di franchi 20 e si paga a trimestri anticipati.

3° La casa è aperta tutto l'anno. Se lo desiderano i parenti si concedono alle allieve alcuni giorni di vacanza dalli 15 settembre, alli 15 ottobre; ma per tal tempo non si fa riduzione sulla pensione del trimestre. Fuori di questo tempo e fuori del caso di malattia non si permette alle allieve di uscire coi loro parenti.

Possono i parenti o chi per essi venire a visitare le loro figlie una volta la settimana.

Queste visite sono concesse più spesso in caso di malattia.

4° Si hanno tutti i riguardi affinché i commestibili siano sani e adattati all'età e condizione delle allieve.

Al mattino hanno pane, caffè e latte, o frutta.

A pranzo pane a piacimento, minestra, una pietanza con vino.

A merenda pane. - A cena pane a piacimento, minestra, pietanza o frutta con vino<sup>12</sup>.

Chi vuole una mensa migliore la può avere mediante opportune intelligenze prese colla direttrice.

5° Ogni trimestre i parenti ricevono informazioni della sanità, condotta morale e del profitto fatto dalle allieve nelle rispettive classi.

Al termine d'ogni anno si dà l'esame finale colla distribuzione dei premi e delle menzioni onorevoli.

Nel convitto ciascuna allieva fa uso della lingua italiana.

6° La musica vocale, la cura del medico e chirurgo, bucato, soppressatura, inchiostro, lume e caloriferi per l'inverno sono a carico dell'Istituto, ma

<sup>12</sup> Vi è un evidente contrasto tra il menu stabilito per le alunne e la povertà della mensa delle suore. Numerose sono le testimonianze delle FMA che ricordano la scarsità di cibo e la fame sofferta a Mornese (cf la testimonianza di suor Emilia Mosca confluita nella prima *Cronistoria* dell'Istituto e riportata in Ferdinando MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello fondatrice e prima superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, I. Torino, Scuola Tip. privata 1960, pp. 234-235). Occorre, tuttavia, notare che l'austerità propria della comunità religiosa non era sperimentata dalle ragazze alle quali si cercava di provvedere quanto era necessario, sollecitando a questo scopo la collaborazione delle famiglie.



si pagano in principio dell'anno franchi 20. Di questi nulla si restituisce a chi stesse nell'Istituto anche solo [una] piccola parte dell'anno.

Le altre spese accessorie, come sono libri, carta, medicinali, vestiario, viaggi e simili sono a carico dei parenti.

Il mese incominciato si paga metà; oltrepassata la metà si paga tutto. Non si fa riduzione per chi stesse fuori dell'Istituto meno di quindici giorni.

7° Le allieve non possono tener danaro presso di sé per minuti piaceri, ma avendone dai loro parenti, lo devono depositare presso la Direttrice che ne farà loro regolare distribuzione.

### *Corredo*

L'Istituto provvede lettiera in ferro e pagliericcio. Le allieve si debbono provvedere materasso, guanciale, coperte da letto per l'inverno e per l'estate, 4 lenzuola - 6 camicie - 6 paia di calze - 4 sottane di cui due bianche - 1 gonnella di lana - 4 foderette - 4 fazzoletti bianchi e quattro di colore - 6 asciugatoi - 6 salviette - 4 mutande - 3 cuffie da notte - 4 grembialini bianchi e tre di colore vario - 2 pettini - 6 collaretti e cravattine per l'inverno - 3 paia [di] scarpe - 4 vesti a piacimento e quella d'uniforme.

L'uniforme sarà un solo [*sic*] per l'estate e per l'inverno e sarà provvisto dall'Istituto a carico dei parenti. Avutane richiesta provvederà pure per gli altri oggetti del corredo. Ciascun oggetto del corredo dev'essere notato col numero d'ordine assegnato nell'atto dell'accettazione<sup>13</sup>.

### *Indicazioni necessarie*

La via più comoda per andare a questo paese è Novi Ligure, Castelletto d'Orba, Montaldeo, Mornese - oppure stazione di Serravalle Scrivia, Gavi, Parodi, Mornese. Sarà fra breve praticato un Omnibus che porterà regolarmente passeggeri ed equipaggi da Serravalle a Mornese.

Le domande si fanno al sacerdote don Domenico Pestarino, oppure alla Direttrice della casa di Mornese, ed anche al molto Rev. Sig. Don Bosco direttore della Società di San Francesco di Sales, Torino.

<sup>13</sup> Da quanto ci riporta la *Cronistoria*, che raccoglie le memorie delle prime suore, apprendiamo che le FMA impararono dalle Suore di Sant'Anna le usanze pratiche relative all'organizzazione dell'educando: modalità di accettazione delle ragazze, contrassegni per i corredi, rapporti con i genitori delle alunne, stile della corrispondenza epistolare ecc. (cf *ibid.*, II, p. 21).

### 179. Regolamento interno del convitto di Nizza Monferrato

Archivio della Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato, orig. ms<sup>14</sup>.

Nizza Monferrato [1878]

1° Le scuole ed il convitto dipendono dalla direttrice, la quale ne ha sopra di sé la responsabilità innanzi alle autorità scolastiche e civili come innanzi ai parenti delle convittrici.

2° L'insegnamento vien dato da due maestre, l'una pel Corso superiore, l'altra per l'inferiore, provvedute entrambi della necessaria patente.

3° Crescendo il numero delle alunne, ne saranno aggiunte altre in proporzione al bisogno, previa però sempre l'autorizzazione dell'autorità competente ed in conformità delle leggi.

4° Queste maestre, coadiuvate convenientemente da assistenti, provvederanno pure alla sorveglianza delle convittrici nelle ore di refezione, ricreazione, passeggiata e riposo.

Una maestra di lavoro femminile terrà per circa tre ore del giorno le allieve occupate nei lavori convenienti alla loro capacità e condizione.

5° L'amministrazione materiale è affidata ad una economica che veglierà perché tutto sia fatto con ordine, pulizia e parsimonia.

6° Vi sarà pure una guardarobiera per aver cura e tener in sesto la biancheria ed il corredo delle educande.

7° Una cuoca e sottocuoca provvederanno il vitto alle convittrici ed al personale della casa, avendo la massima cura perché sia sano, igienico e nella necessaria quantità.

8° Vi saranno pure inservienti, particolarmente incaricate della nettezza delle varie parti della casa.

9° Quanto all'insegnamento si seguiranno pienamente i programmi e regolamenti governativi per le scuole elementari.

10° Il sistema educativo dell'Istituto si fonda essenzialmente sulla religione, la morale ed il rispetto alle autorità costituite.

11° Il metodo che si segue nell'applicazione di esso sistema è il paterno, quello cioè che pigliando la via del cuore anziché della durezza e del rigore, avvezza poco a poco le alunne ad operare il bene con spontaneità e sincerità<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Non è facile identificare la scrivente. Probabilmente è suor Elisa Roncallo che, per un breve periodo, fu direttrice della scuola.

<sup>15</sup> Questo breve riferimento al metodo educativo dell'Istituto rispecchia alcuni ele-

12° Memori poi che la scuola non deve essere disgiunta dalla vita, ed il Convitto ha da presentare l'immagine d'una famiglia ben ordinata, le istitutrici porranno tutta la cura perché le allieve si formino pure a quel vivere casalingo, semplice ad un tempo e dignitoso, che costituisce uno dei più bei pregi della vita sociale femminile.

*Orario*

Ore 6	Levata
“ 6 ½	Preghiere e messa
“ 7	Studio
“ 8	Colazione e ricreazione
“ 9	Scuola
“ 11	Studio
“ 12	Pranzo e ricreazione
“ 2	Lavoro femminile
“ 4 ½	Merenda e ricreazione
“ 5	Scuola
“ 6	Studio
“ 7 ½	Cena
“ 8	Preghiere e riposo

N. B. Vi sarà pure ogni dì scuola di ginnastica educativa<sup>16</sup> e di canto. Per le passeggiate l'orario varierà secondo le stagioni.

menti del “sistema preventivo” di don Bosco. Anch'egli utilizza il termine “paterno” nel rivolgersi ad autorità scolastiche per indicare lo spirito che anima le sue istituzioni (cf G. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo...*, pp. 473-549).

<sup>16</sup> L'insegnamento della ginnastica nelle scuole era stato reso obbligatorio dalla legge del 7-7-1878 e dal regolamento approvato nel dicembre dello stesso anno (cf L. 7-7-1878; R. D. 16-12-1878, in *Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti*, n. 4677). Entro cinque anni dalla promulgazione della legge si dovevano perciò preparare le maestre. (Presentazione dei documenti 178 e 179: suor Piera Cavaglià FMA).

### III. I DUE REGOLAMENTI “UFFICIALI” (1877)

*Negli anni dal 1853 al 1862, Valdocco si trasforma da Oratorio festivo – una istituzione aperta – in un’opera complessa: ospizio-internato, collegio-convitto, laboratori artigianali, scuole interne e centro editoriale, tra le sezioni più importanti.*

*Tale trasformazione porta con sé un sensibile rafforzamento e consolidamento delle istanze preventive e disciplinari. Il “nuovo volto del sistema educativo” si accentua ancora nei decenni seguenti con il progressivo sviluppo dell’Oratorio – ormai casa centrale di una nuova Congregazione religiosa –, e specialmente con l’allargamento dell’esperienza collegiale. Quel “nuovo volto” – dai tratti preventivi e disciplinari più marcati – viene definito in modo privilegiato nel fascicolo sul Sistema preventivo del 1877, nel Regolamento dell’Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni e nel Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales, pubblicati nella stessa data: 1877<sup>17</sup>.*

*Il dettagliato Regolamento dell’Oratorio di Valdocco consta di tre parti, 29 brevi capitoli e circa 270 articoli, in cui si descrive l’organizzazione e le incombenze delle 12 cariche – ricoperte da una o più persone – responsabili dell’andamento dell’opera. In occasione della sua edizione a stampa, nel mese di ottobre del 1877, si accennava, nelle pagine del “Bollettino Salesiano”, all’origine, alla modalità di composizione, come pure alle principali caratteristiche del documento stesso:*

*“Si ritenga però che il Regolamento di questi Oratori non è altro che una raccolta di osservazioni, precetti e massime che parecchi anni di studio e di esperienza (1841-1855) hanno suggerito. Si fecero viaggi, si visitarono collegi, istituti penitenziari, ricoveri di carità, di mendicità, si studiarono le loro costituzioni, si tennero conferenze con i più accreditati educatori. Tutto si raccolse e si fece tesoro di quanto pareva giovare allo scopo”<sup>18</sup>.*

*Al di là del contesto e delle eventuali fonti di ispirazione, va messo pure in risalto l’interesse del documento stesso, che “rispecchia almeno in parte quella che è stata l’abituale pratica di don Bosco compilatore di regolamenti o di statuti mai considerati codici fondamentali, ma piuttosto il condensato delle esperienze vissute negli sviluppi e nelle gradualità strutturazioni delle istituzioni. Il suo oratorio non era stato originato dal regolamento, l’aveva preceduto di più anni; perciò, l’utilizzazione di regolamenti precedenti non poteva non risentire delle sperimentazioni in esso spontaneamente condotte”<sup>19</sup>.*

<sup>17</sup> Cf P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, pp. 314-315.

<sup>18</sup> “Oratori festivi”..., in BS 1 (1877) 2, 1.

<sup>19</sup> P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, pp. 309-310. “A questa luce – os-

*Nell'Archivio Salesiano Centrale (D482, fasc., 01), si custodisce un manoscritto autografo di don Bosco – Piano di Regolamento per l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino –, compilato probabilmente nel periodo 1852-1854 che contiene, con poche varianti, il testo della prima e seconda parte del Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni, riportato a continuazione. Nei fogli del manoscritto si osservano numerose correzioni, dovute anch'esse alla mano di don Bosco.*

*All'origine del Regolamento per le case si trova il manoscritto Piano di regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales, redatto con molta probabilità nel periodo segnalato sopra. In questo manoscritto – conservato nell'Archivio Salesiano Centrale (D482) – si avvertono le penne di don Bosco, don Rua, don Berto ed altri. Vi si conserva inoltre una copia del Piano di regolamento, trascritto in curata calligrafia e datato: 1867.*

*Lo stretto rapporto – e spesso la coincidenza – dei contenuti del Piano di regolamento con quelli del Regolamento per le case del 1877 si riscontra specialmente nei capitoli riguardanti temi concernenti l'educazione. Tra gli altri: condotta religiosa degli studenti, studio, disciplina della casa, del lavoro, contegno verso i superiori, contegno verso i compagni, della modestia.*

*Va indicata, però, una differenza tra i due documenti: la inclusione, nel Regolamento del 1877, dello scritto sul Sistema preventivo.*

*Le pagine su Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù, firmate da don Bosco, hanno costituito, da allora e per molto tempo, l'introduzione o quadro di riferimento dell'ampio e articolato Regolamento per le case, formando con il medesimo un unico fascicolo.<sup>20</sup>*

serva poi lo stesso Braidò – debbano attenuarsi talune categoriche e arrischiate affermazioni sulla dipendenza da regolamenti anteriori dell'idea dell'oratorio e del sistema assistenziale e educativo in esso seguito. Appaiono con evidenza precise differenziazioni nel testo scritto da don Bosco: la peculiare carica di umanità e di dolcezza, la singolare attenzione alla psicologia giovanile, la notevole semplificazione delle pratiche religiose, l'ampio spazio dato al gioco e alla ricreazione, la vivacità delle feste e delle radunanze" (*Ibid.*, p. 310).

<sup>20</sup> Il testo de *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù* inserito nelle prime pagine del *Regolamento per le case* (pp. 3-13) non è riportato qui perché è stato già presentato autonomamente e integralmente nel documento 151 di questa raccolta antologica.

## 180. Regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales per gli esterni

Ed. a stampa in *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*. Torino, Tipografia Salesiana 1877 (OE XXIX, 31-94).

Parte Prima

### SCOPO DI QUEST'OPERA

Lo scopo dell'oratorio festivo è di trattenere la gioventù nei giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa.

Dicesi 1. Trattenere la gioventù nei giorni di festa, perché si hanno specialmente di mira i giovanetti operai, i quali nei giorni festivi soprattutto vanno esposti a grandi pericoli morali e corporali; non sono però esclusi gli studenti, che nei giorni festivi o nei giorni di vacanza vi volessero intervenire.

2. Piacevole ed onesta ricreazione, atta veramente a ricreare, non ad opprimere. Non sono pertanto permessi quei giuochi, trastulli, salti, corse, e qualsiasi modo di ricreazione in cui vi possa essere compromessa la sanità o la moralità degli allievi.

3. Dopo aver assistito alle sacre funzioni di chiesa; perciocché l'istruzione religiosa è lo scopo primario, il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire.

Questo Oratorio è posto sotto la protezione di San Francesco di Sales, perché coloro che intendono dedicarsi a questo genere di occupazione devono proporsi questo santo per modello nella carità, nelle buone maniere, che sono le fonti da cui derivano i frutti che si sperano dall'Opera degli Oratori.

Gli uffizi che devono compiersi da coloro, che desiderano occuparsene con frutto si possono distribuire tra i seguenti incaricati, che nelle rispettive incombenze sono considerati come altrettanti superiori.

1. Direttore.
2. Prefetto.
3. Catechista o direttore spirituale.
4. Assistenti.
5. Sacrestani.

6. Monitore.
7. Invigilatori.
8. Catechisti.
9. Archivist.
10. Pacificatori.
11. Cantori.
12. Regolatori della ricreazione.
13. Protettore.

Le incombenze di ciascuno sono ripartite come segue:

### *Capo I - Del direttore*

1. Il direttore è il superiore principale, che è responsabile di tutto quanto avviene nell'Oratorio.

2. Egli deve precedere gli altri incaricati nella pietà, nella carità, e nella pazienza; mostrarsi costantemente amico, compagno, fratello di tutti, perciò sempre incoraggia ciascuno nell'adempimento dei propri doveri in modo di preghiera, non mai di severo comando.

3. Nel nominare qualcuno a carica domanderà il parere degli altri impiegati, e se sono ecclesiastici consulterà il superiore ecclesiastico, o il parroco della parrocchia in cui esiste l'Oratorio, a meno che siano notoriamente conosciuti, e si presupponga nulla esistervi in contrario.

4. Una volta al mese radunerà i suoi impiegati per ascoltare e proporre quanto ciascuno giudica vantaggioso per gli allievi.

5. Al direttore tocca avvisare, invigilare, che tutti disimpegnino i rispettivi uffici, correggere, ed anche rimuovere dai loro posti gli impiegati, qualora ne sia mestieri.

6. terminate le confessioni di quelli che desiderano di accostarsi al sacramento della penitenza, il direttore, o un altro sacerdote, celebrerà la santa messa, cui terrà dietro la spiegazione del Vangelo, o un racconto tratto dalla storia sacra o dalla storia ecclesiastica.

7. Egli deve essere come un padre in mezzo ai propri figli, ed adoperarsi in ogni maniera possibile per insinuare nei giovani cuori l'amor di Dio, il rispetto alle cose sacre, la frequenza ai sacramenti, filiale devozione a Maria Santissima, e tutto ciò, che costituisce la vera pietà.

## Capo II - Del prefetto

1. Il prefetto deve essere sacerdote, e farà le veci del direttore ogniqualvolta ne occorra il bisogno.
2. Riceverà gli ordini dal direttore e li comunicherà a tutti gli altri impiegati; invigilerà che le classi del catechismo siano provvedute a tempo del rispettivo catechista, e sorveglierà che durante il catechismo non avvengano disordini o tumulti nelle classi.
3. In assenza di qualche impiegato, egli deve tosto provvedere chi lo supplisca.
4. Deve badare che i cantori siano preparati sopra le antifone, i salmi ed inni da cantarsi.
5. Il prefetto compierà anche gli uffizi del direttore spirituale nei paesi dove fosse penuria di sacerdoti.
6. Al prefetto è pure affidata la cura delle scuole diurne, serali e domenicali.

## Capo III - Del catechista o direttore spirituale

1. Al direttore spirituale si appartiene l'assistere e dirigere le sacre funzioni, perciò deve essere sacerdote.
2. Il mattino all'ora stabilita principierà od assisterà al mattutino della Beata Vergine; finito il canto del *Te Deum* andrà a vestirsi per celebrare la santa messa della comunità.
3. Farà il catechismo in coro, assisterà al vespro e disporrà quanto occorre per la benedizione del santissimo Sacramento.
4. Dovrà tenersi ben informato della condotta dei giovani per essere in grado di darne le debite notizie, e spedirne i certificati d'assiduità e moralità qualora ne sia richiesto.
5. In caso di solennità egli procurerà che vi sia un conveniente numero di confessori, e di messe; disporrà quanto occorre pel servizio delle sacre funzioni.
6. Il direttore spirituale dell'Oratorio è altresì direttore della Compagnia di San Luigi, le cui incombenze sono descritte, ove si parla di questa Compagnia.
7. Se viene a conoscere che qualche giovane grandicello abbia bisogno di religiosa istruzione, come spesso accade, egli si darà massima sollecitudine di fissargli il tempo e il luogo più adatto per fare egli stesso, o disporre che da altri sia fatto il dovuto catechismo.



8. Si ritenga che gli uffizi del prefetto e del direttore spirituale si possono con facilità riunire nella stessa persona.

#### *Capo IV - Dell'assistente*

1. All'assistente incombe di assistere a tutte le sacre funzioni dell'Oratorio, e vegliare che non succedano scompigli in tempo di esse.

2. Baderà che non avvengano disordini entrando in chiesa, e che ciascuno prendendo l'acqua benedetta faccia bene il segno della santa croce, e la genuflessione all'altare del Sacramento.

3. Se succederà che si portino in chiesa ragazzini, i quali disturbino con grida o con pianto, avviserà con bontà chi di ragione affinché siano portati via.

4. Nell'avvisare alcuno in chiesa usi raramente la voce; dovendo correggere qualcuno con discorso un po' prolungato, differisca di ciò fare dopo le funzioni, oppure lo conduca fuori della chiesa.

5. Nel cantare il vespro od altre cose sacre, indicherà, occorrendo, in qual pagina del libro si trovi quello che fu intonato.

#### *Capo V - Dei sacrestani*

1. I sacrestani devono essere due; un chierico, ed un secolare, scelti fra i giovani dati alla pietà, più puliti, e più maggiormente capaci per questa carica.

2. Il chierico è primo sacrestano, e a lui particolarmente incombe di leggere il calendario, mettere i segnali a posto nel messale, e insegnare, se occorre, le cerimonie per servire la messa privata e per la benedizione del santissimo Sacramento.

3. Al mattino giunti in sacrestia, sarà loro prima cura di aggiustare tosto l'altare per la santa messa, preparare acqua, vino, ostie, particole, calice e l'ostensorio, se occorre, per la benedizione; poscia, mentre si incominciano le lodi della Beata Vergine Maria, invitano il sacerdote a vestirsi per celebrare la santa messa.

4. All'ora della predica ne avvisino il predicatore, lo accompagnino sul pulpito, e lo riconducano dopo in sacrestia.

5. Alla messa ordinariamente accendano due candele sole; quattro alla messa della comunità nei giorni festivi; sei alle messe solenni. Nelle feste ordinarie al vespro quattro, nelle solennità sei; alla benedizione del Santis-

simo se ne devono accendere non meno di quattordici (*Sinod. Dioces. Tit. X, 22.* - Taurin.).

6. Non si accendano mai le candele mentre si predica, perché ciò dà troppo disturbo al predicatore, ed agli uditori.

7. Nella sacrestia devesi mantenere silenzio, né mai introdurre discorsi, che non riguardino a cosa di chiesa, oppure ai doveri dei sacrestani.

8. È caldamente raccomandato ad un sacrestano di mettersi vicino al campanello solito a suonarsi nella benedizione per dar segno quando il sacerdote si volge al pubblico col Santissimo, ma non suonarlo la seconda volta, finché non siasi chiuso il tabernacolo, e ciò per togliere ai ragazzi una specie di voglia di alzarsi, e uscire di chiesa con irriverenza a Gesù Sacramentato.

9. Devono trovarsi in sacrestia prima che comincino le funzioni sacre, né mai partirsi finché i paramentali non siano piegati, e tutti gli altri oggetti messi in ordine e sotto chiave.

10. Non usciranno mai di sacrestia senza chiudere bene le guardarobe ed i cancelli.

#### *Avvisi per coloro che sono addetti alla sacrestia*

1. È principalissimo loro dovere aprire e chiudere la porta della chiesa, mantenere la mondezza di essa, e di ogni arredo, od oggetto riguardante l'altare, al sacrificio della santa messa, come sono bacini, ampolline, candelieri, tovaglie, asciugamani, corporali, purificatoi, avvertendo il prefetto, quando faccia bisogno, di lavare biancheria, ripulire oggetti, o rifarli.

2. Uno dei sacrestani è incaricato di suonare le campane, e dare col campanello avviso del tempo in cui deve cessare la ricreazione, e della entrata in chiesa per le sacre funzioni.

3. La sera, un po' prima che suoni l'andata, in chiesa, aggiustino le panche disponendole in classi distinte, come viene indicato dal rispettivo numero affisso alla parete della chiesa.

4. Mentre i giovani entrano in chiesa i sacrestani distribuiscano ai catechisti i catechismi numerati, e cinque minuti prima che finisca il catechismo due di loro, uno a destra, e l'altro a sinistra distribuiscano i libri per cantare il vespro; verso il fine del *Magnificat*, passino a raccogliarli e li portino al loro posto; chiudano l'armadio, e consegnino la chiave al capo di sacrestia.

## Capo VI - Del monitore

1. Il monitore ha per ufficio di regolare le preghiere vocali che si fanno nell'Oratorio.

2. Ogni giorno festivo entrato in chiesa incomincia le preghiere del mattino, e recita la terza parte del rosario della Beata Vergine Maria.

3. Nelle feste di maggior solennità al *Sanctus* leggerà la preparazione della santa comunione, e quindi il ringraziamento.

4. Dopo la predica recita un *Ave Maria*, ed al mattino vi aggiunge un *Pater noster* ed *Ave* per i benefattori, ed un altro *Pater* ed *Ave* a san Luigi, e finirà coll'intonare: *Lodato sempre sia*.

5. La sera prima del catechismo, appena giunto in chiesa, un competente numero di giovani intonerà il *Padre nostro* e il *Dio ti salvi*. Finito il catechismo reciterà gli atti di fede come al mattino, e procurerà di mettersi in quella parte della chiesa dove più facilmente può essere udito da tutti.

6. Deve darsi massima sollecitudine per leggere con voce alta, distinta, e devota in modo, che gli uditori comprendano che egli è penetrato di quanto legge.

7. Deve parimenti ritenere, che nella santa messa, all'elevazione dell'Ostia Santa e del calice, all'*Ite Missa est*, e nell'atto che il sacerdote dà la benedizione si sospendano le preghiere comuni, dovendo ciascuno in quel gran momento parlare a Dio solamente cogli affetti del proprio cuore.

8. Lo stesso dovrà osservarsi alla sera nell'atto che si dà la benedizione col santissimo Sacramento.

## Capo VII - Degli invigilatori

1. Gli invigilatori sono giovani scelti fra i più esemplari, i quali hanno l'incombenza di coadiuvare l'assistente specialmente nelle sacre funzioni della chiesa.

2. Essi dovranno essere almeno quattro, e prenderanno posto in quattro punti o angoli principali della chiesa, e se non v'è motivo non si moveranno dal proprio posto. Occorrendo di avvisare devono evitare il correre precipitato, né mai passare dinanzi all'altare maggiore senza fare la genuflessione (1).

3. Sorvegliano che i giovani, entrando in chiesa, prendano il loro posto, facciano l'adorazione, stiano con rispetto tanto nell'aspettare quanto nel cantare.

4. Vedendo taluno ciarlare o dormire, lo correggeranno con belle maniere, movendosi il meno possibile dal loro posto, senza mai percuotere alcuno anche per motivi gravi; nemmeno sgridarlo con parole aspre, o con voce alta. In casi gravi si condurrà il colpevole fuori della chiesa e si farà la debita correzione.

### Capo VIII - Dei catechisti

1. Una delle principali incombenze dell'Oratorio è quella di catechista; perché lo scopo primario di quest'Oratorio è d'istruire nella dottrina cristiana quei giovani che ivi intervengono: "Voi, o catechisti, insegnando il catechismo, fate un'opera di gran merito dinanzi a Dio, perché cooperate alla salute delle anime redente col prezioso sangue di Gesù Cristo; additando i mezzi atti a seguire quella via che li conduce all'eterna salvezza: un gran merito ancora dinanzi agli uomini, e gli uditori benediranno mai sempre le vostre parole, con cui loro additaste la via per divenire buoni cittadini, utili alla propria famiglia, ed alla medesima civile società".

2. I catechisti, per quanto si può, siano preti o chierici. Ma perché tra di noi vi sono molte classi, e d'altronde abbiamo la buona ventura di avere parecchi esemplari signori, che si prestano a quest'opera, perciò a costoro con gratitudine si offra una classe di catechizzandi. Nel coro per la classe degli adulti, se è possibile, vi sia sempre un sacerdote.

3. Qualora il numero dei catechisti sia inferiore a quello delle classi, il prefetto farà scelta di alcuni giovani più istruiti, e più atti, e li collocherà in quella classe che manchi di catechista.

4. Mentre si canta il *Padre nostro* ciascun catechista dovrà già trovarsi nella classe assegnata.

5. Il catechista deve disporre la sua classe in forma di semicircolo di cui egli sia nel mezzo; né mai si curvi verso gli allievi per interrogarli, e udire le risposte, ma si conservi composto sulla persona facendo spesso girare lo sguardo sopra dei suoi allievi.

6. Non si allontani mai dalla sua classe. Occorrendogli qualche cosa ne faccia cenno al prefetto, o all'assistente.

7. Ciascuno assista la sua classe fin dopo gli atti di fede, speranza, e carità, e se può, non si muova di posto finché siano terminate le sacre funzioni.

8. Cinque minuti prima che termini il catechismo, al suono del campanello, si racconterà qualche breve esempio tratto dalla storia sacra, o dalla storia ecclesiastica, oppure si esporrà chiaramente e con popolarità un apo-

logo, od una similitudine morale, che deve tendere a far rilevare la bruttezza di qualche vizio, o la bellezza di qualche virtù in particolare.

9. Niuno si metta a spiegare prima di aver imparato la materia di cui deve trattare. Le spiegazioni siano brevi e soltanto di poche parole.

10. Non si entri in materia difficile, né si mettano in campo questioni che non si sappiano risolvere chiaramente e con popolarità.

11. I vizi che si devono spesso ribattere sono la bestemmia, la profanazione dei giorni festivi, la disonestà, il furto, la mancanza di dolore di proponimento e di sincerità nella confessione.

12. Le virtù da menzionarsi spesso sono: carità coi compagni, ubbidienza ai superiori, amore al lavoro, fuga dell'ozio e delle cattive compagnie, frequenza della confessione e della santa comunione.

13. Le classi del catechismo sono divise come segue: in coro i promossi per sempre alla santa comunione, e che hanno compiuto i quindici anni. Alle cappelle di san Luigi e della Madonna quelli che sono promossi per sempre alla santa comunione ma inferiori ai quindici anni. Le altre classi saranno divise per scienza e per età sino ai più piccoli. Nello stabilire le classi di coloro, che non sono ancora promossi alla comunione, si badi bene di non mettere i piccoli insieme coi più adulti. Per esempio facciasi una classe di quelli, che sono maggiori di quattordici anni; un'altra dai dodici ai quattordici, dai dieci ai dodici. Ciò contribuirà efficacemente a mantenere l'ordine nelle classi, e a palliare quel rispetto umano, che hanno i più adulti quando sono messi a confronto dei più piccoli.

14. L'ordine da tenersi nell'insegnare la dottrina cristiana è segnato con numeri posti nelle domande del catechismo. Le domande segnate col numero 1 s'insegnino assolutamente a tutti e piccoli e adulti. Quelle segnate col numero 2 a coloro che si preparano per la cresima o per la prima comunione; le segnate con 3 e 4 a chi desidera d'esser promosso per tutto l'anno. Le domando segnate col numero 5 e 6 a quelli che desiderano di essere promossi per sempre.

15. Il catechista del coro per lo più ha soltanto giovani già promossi per sempre alla santa comunione, perciò non esigerà la risposta letterale del catechismo, ma annunciata una domanda la esporrà con brevità e chiarezza, e per ravvivare l'attenzione potrà fare casi pratici, analoghi alla materia che tratta, e non mai di cose che non siano adattate all'età, e condizione degli uditori.

16. Ciascun catechista dimostri sempre un volto ilare, e faccia vedere, come difatti lo è, di quanta importanza sia quello che insegna; nel corregge-

re od avvisare usi sempre parole, che incoraggiscano, ma non mai avviliscono. Lodi chi lo merita, sia tardo a biasimare.

17. Tutti gli impiegati liberi in tempo di catechismo sono considerati come catechisti, perché essi sono più in grado d'ogni altro di conoscere l'indole ed il modo di contenersi coi giovani.

#### *Capo IX - Dell'archivista o cancelliere*

1. Lo scopo dell'archivista si è di tenere registro di quanto riguarda l'Oratorio in generale ed in particolare.

2. Scriverà sopra un cartello nome, cognome e carica di ciascun impiegato, e lo appenderà in sacrestia. Formerà un catalogo di tutti gli oggetti che servono ad uso di chiesa, particolarmente quelli destinati e donati per qualche altare determinato. Nel che seguirà gli ordini del prefetto.

3. Avrà cura e ne renderà conto all'uopo dei libri, catalogo, ed altre cose spettanti alla Compagnia di San Luigi ed alla Società di Mutuo Soccorso.

4. In cancello apposito chiuderà sotto chiave tutta la musica dell'Oratorio, e non la darà se non al capo dei cantori. Non mai impresterà musica da portar via. Può bensì permettere che taluno la venga a copiare nella casa dell'Oratorio.

5. A lui pure è affidata una piccola biblioteca di libri scelti per la gioventù che egli può liberamente imprestare per leggersi sul luogo ed anche portarsi alle rispettive case, ma dovrà notare nome, cognome, dimora di colui al quale fu imprestato. Si vedano le regole del bibliotecario nella parte 3<sup>a</sup>.

6. È cura principalissima dell'archivista di vegliare che non si perda alcuna cosa di proprietà dell'Oratorio, né oggetto di sorta venga di qui allontanato senza che egli ne abbia preso memoria.

#### *Capo X - Dei pacificatori*

1. La carica dei pacificatori consiste nell'impedire le risse, gli alterchi, le bestemmie, e qualsiasi cattivo discorso.

2. Quando avvenissero simili mancanze, (che grazie a Dio tra di noi sono rarissime), avvisino immediatamente il colpevole, e con pazienza e carità facciano vedere come simili colpe siano vietate dal superiore, contrarie alla buona educazione, e quello che è più, proibite dalla santa legge di Dio.

3. In caso di dover fare correzioni, abbiasi riguardo che siano fatte in pri-

vato, e per quanto è possibile, non mai in presenza altrui, eccetto che questa fosse necessaria per riparare un pubblico scandalo.

4. È pure incombenza dei pacificatori il raccogliere i giovani che veggano in vicinanza dell'Oratorio, condurli in chiesa con promessa di qualche piccolo premio, a cui certamente il direttore non si rifiuterà.

5. I pacificatori procurino d'impedire con modi graziosi, che alcuno esca in tempo delle religiose funzioni. Niuno si fermi a fare schiamazzo, o trastulli vicino alla chiesa durante le medesime; succedendo questi casi si esortino con pazienza a recarsi in chiesa appena dato il segno del campanello.

6. È pure affidato ai pacificatori il riconciliare coi superiori chi avesse fatto mancanza; ricondurre ai genitori chi da loro fosse fuggito; lungo la settimana incoraggiare i compagni all'assiduità all'Oratorio nel giorno festivo.

7. Il priore ed il vice priore della Compagnia di San Luigi sono pacificatori.

### *Capo XI - Dei cantori*

1. È cosa desiderabile che tutti fossero cantori perché tutti debbono prendere parte al canto; tuttavia per impedire vari inconvenienti, che potrebbero avvenire, si scelgono alcuni giovani, che abbiano buona voce e sanità, ed a costoro viene affidato la direzione del canto.

2. Fra di noi vi sono due categorie di cantori: quelli del coro, l'altra davanti all'altare. Niuno però deve essere eletto cantore se non ha buona condotta, e se non sa leggere correttamente il latino.

3. Per essere poi cantore in coro, si esige che l'allievo sappia solfeggiare e conosca i toni del canto fermo.

4. La cura del canto è affidata ad un corista, ossia capo dei cantori, e ad un vice corista. Essi devono adoperarsi che il canto sia ripartito tra' cantori in modo che tutti possano prendervi parte ed essere animati a cantare.

5. Al mattino si canta l'uffizio della Beata Vergine Maria a voce corale, ad eccezione degli *Inni*, *Lezioni*, *Te Deum*, e *Benedictus* che si cantano secondo le regole del canto fermo. Nelle feste solenni si canta tutto in canto *Gregoriano*. La sera si canta il vespro segnato nel calendario della diocesi (2).

6. Intonato un salmo od un'antifona, cantino tutti a voce unisona, evitando gli strilli, le intonazioni troppo alte o troppo basse. Quando taluno sbaglia nel canto, non si rida né si disprezzi il compagno, ma il corista procuri di sottentrargli nella voce per metterlo in tono.

7. I cantori posti davanti all'altare devono stare attenti per rilevare nel

medesimo tono e grado di voce tutto quello che verrà intonato in coro o dall'orchestra (3).

8. L'ultima domenica di ciascun mese si canta l'uffizio dei morti per li compagni, e benefattori defunti, il quale uffizio sarà parimenti cantato in suffragio d'ogni impiegato e del padre e della madre sua immediatamente dopo che ne verrà partecipata la morte.

9. Ai cantori è caldamente raccomandato di guardarsi dalla vanità, e dalla superbia; due vizi assai biasimevoli, che fanno perdere il frutto di ciò che si fa, e producono inimicizie tra compagni. Un cantore veramente cristiano non dovrebbe mai offendersi, né avere altro fine se non lodare Iddio, ed unire la sua voce a quella degli angeli, che lo benedicono e lo lodano in Cielo.

### *Capo XII - Regolatori della ricreazione*

1. È vivo desiderio che nella ricreazione tutti possano prendere parte a qualche trastullo nel modo e nell'ora permessa.

2. I trastulli o giuochi permessi sono le bocce, le piastrelle, l'altalena, le stampelle, la giostra a passo del gigante, bersaglio a palla, corda; esercizi di ginnastica, oca, dame, scacchi, tombola, carriere, o bararotta, i mestieri, il mercante, ed ogni altro giuoco che possa contribuire alla destrezza del corpo.

3. Sono poi proibiti i giuochi delle carte, dei tarocchi, ed altro giuoco che inchiude pericolo di offendere Dio, recar danno al prossimo, e cagionar male a se stesso.

4. Il tempo ordinario per la ricreazione è fissato al mattino dalle 10 alle 12, e da 1 a 2 ½ pomeridiane, e dal termine delle religiose funzioni sino a notte. Nell'inverno anche lungo la sera, non però più tardi delle otto, vi saranno trattenimenti di ricreazione nelle ore, in cui non si disturbino le scuole.

5. I trastulli sono affidati a cinque invigilatori, di cui uno sarà capo.

6. Il capo invigilatore tiene registro del numero e qualità dei trastulli, e ne è risponsale. Qualora ci vogliano provviste e riparazioni ai trastulli ne renderà consapevole il prefetto.

7. Gli invigilatori presteranno i loro servizi due per domenica. Il capo veglia solamente che non avvengano disordini, ma non è tenuto a servizio, eccettoché manchi qualcuno degli invigilatori.

8. Ogni trastullo è segnato con un numero, per esempio: se vi fossero nove giuochi di bocce, si fanno nove cartelli sopra cui si scrive 1-2-3-4-5-



6-7-8-9. Se ci fossero cinque paia di stampelle si noteranno col numero 10-11-12-13-14. E così progressivamente degli altri giuochi.

9. Giunta poi l'ora della distribuzione, chi vuole un trastullo, deve lasciare qualche cosa in pegno, sopra cui l'invigilatore metterà il numero corrispondente al trastullo preso.

10. Durante la ricreazione un invigilatore passeggerà pel cortile, per vegliare che nulla si guasti o si porti via; l'altro non si allontanerà mai dalla camera dei trastulli, ma non si permetterà mai ad alcuno l'introdursi per qualsiasi pretesto nel luogo dove quelli si chiudono.

11. È particolarmente raccomandato agli invigilatori, il procurare che tutti possano partecipare di qualche divertimento, preferendo sempre quelli che sono conosciuti pei più frequenti all'Oratorio.

12. Terminata la ricreazione, e verificato che nulla manchi, si metteranno in ordine i giuochi, poscia, chiusane la camera, se ne porterà la chiave al prefetto.

### *Capo XIII - Dei patroni e protettori*

1. I patroni ed i protettori hanno l'importantissima carica di collocare a padrone i più poveri ed abbandonati, e vegliare che gli apprendisti e gli artigiani che frequentano l'Oratorio non siano con padroni presso di cui sia in pericolo la loro eterna salute.

2. È ufficio dei patroni il ricondurre a casa quei giovani che ne fossero fuggiti, adoperandosi per collocare a padrone coloro che hanno bisogno d'imparare qualche professione, o che sono privi di lavoro.

3. I protettori saranno due, ed avranno cura di notare nome e cognome e dimora dei padroni, che abbisognano di apprendisti e di artigiani per mandare all'uopo i loro protetti.

4. Il protettore dà opera per assistere e correggere i suoi protetti, ma non si assume alcuna obbligazione pecuniaria, nemmeno presso i rispettivi padroni.

5. Nelle convenzioni coi padroni abbiasi per prima condizione, che lascino l'allievo in libertà per santificare il giorno festivo.

6. Accortisi che qualche allievo è collocato in luogo pericoloso lo assista affinché non commetta disordini, avvisi il padrone, se parrà conveniente, e intanto s'adoperi per cercare miglior partito al suo protetto.

## Parte Seconda

### *Capo I - Incumbenze riguardanti a tutti gli impiegati di quest'Oratorio*

1. Le cariche di quest'Oratorio, essendo tutte esercitate a titolo di carità, deve ciascuno adempirle con zelo, come omaggio che presta alla Divina Maestà, perciò debbono tutti incoraggiarsi vicendevolmente a perseverare nelle rispettive cariche ed a compierne gli annessi doveri.

2. Esortino all'assiduità quei giovani, che già frequentano l'Oratorio, e nel corso della settimana invitino dei nuovi ad intervenire.

3. È una grande ventura l'insegnare qualche verità della fede ad un ignorante, e l'impedire anche un sol peccato.

4. Carità, pazienza vicendevole nel sopportare i difetti altrui, promuovere il buon nome dell'Oratorio, degli impiegati, ed animare tutti alla benevolenza e confidenza col rettore, sono cose a tutti caldamente raccomandate, e senza di esse non si riuscirà a mantener l'ordine, promuovere la gloria di Dio, ed il bene delle anime.

5. Avvi grande difficoltà a provvedere individui a coprire tanti uffizi, ed a tale scopo si possono riunire più uffizi nella stessa persona: per esempio l'uffizio dei pacificatori, dei patroni, e degli assistenti, si possono riunire nella stessa persona.

6. Similmente l'uffizio del prefetto può costituire una carica sola con quella del direttore spirituale. Il pacificatore, vegliatore, monitore, possono formare un uffizio solo. Così pure l'archivista, l'assistente, il bibliotecario può affidarsi ad uno dei sacrestani che ne abbia la capacità.

### *Capo II - Condizioni d'accettazione*

1. Lo scopo di quest'Oratorio essendo di tener lontana la gioventù dall'ozio, e dalle cattive compagnie particolarmente nei giorni festivi, tutti vi possono essere accolti senza eccezione di grado o di condizione.

2. Quelli però, che sono poveri, più abbandonati, e più ignoranti sono di preferenza accolti e coltivati, perché hanno maggior bisogno di assistenza per tenersi nella via dell'eterna salute.

3. Si ricerca l'età di otto anni, perciò sono esclusi i ragazzini, come quelli che cagionano disturbo, e sono incapaci di capire quello che ivi s'insegna.

4. Non importa che siano difettosi della persona, purché siano esenti da

male attaccaticcio, o che possa cagionare grave schifo ai compagni; in questi casi un solo potrebbe allontanarne molti dall'Oratorio.

5. Che siano occupati in qualche arte o mestiere, perché l'ozio e la disoccupazione, traggono a sé tutti i vizi, quindi inutile ogni religiosa istruzione. Chi fosse disoccupato e desiderasse darsi al lavoro può indirizzarsi ai protettori, e sarà da loro aiutato.

6. Entrando un giovane in quest'Oratorio deve persuadersi che questo è luogo di religione, in cui si desidera di fare dei buoni cristiani ed onesti cittadini, perciò è rigorosamente proibito di bestemmiare, fare discorsi contrari ai buoni costumi, o contrari alla religione. Chi commettesse tali mancanze sarà paternamente avvisato la prima volta; che se non si emenda si renderà consapevole il direttore, il quale lo licenzierà dall'Oratorio.

7. Anche i giovani discoli possono essere accolti, purché non diano scandalo, e manifestino volontà di tener condotta migliore.

8. Non si paga cosa alcuna né entrando né dimorando nell'Oratorio. Chi volesse aggregarsi a qualche società lucrosa, può iscriversi in quella di Mutuo Soccorso, le cui regole sono a parte.

9. Tutti sono liberi di frequentare quest'Oratorio, ma tutti devono essere sottomessi agli ordini di ciascun incaricato; tener il debito contegno nella ricreazione, in chiesa, e fuori dell'Oratorio.

### *Capo III - Contegno in ricreazione*

1. La ricreazione è il miglior allettamento per la gioventù, e si desidera, che tutti ne possano partecipare, ma solo con quei giuochi, che tra di noi sono in uso.

2. Ognuno sia contento dei trastulli, che gli sono stati trasmessi, e si contenga nel sito assegnato a quel genere di giuochi.

3. Durante la ricreazione ed in ogni altro tempo è proibito di parlare di politica, introdurre giornali di qualsiasi genere; leggere o ritenere libri senza l'approvazione del direttore.

4. È proibito il giuocar danaro, commestibili od altri oggetti senza il particolar permesso del prefetto; si hanno gravi motivi, perché quest'articolo sia rigorosamente osservato.

5. Dato il caso, che durante la ricreazione entri nell'Oratorio qualche persona, che paia di condizione distinta, ognuno deve darsi premura di salutarlo, scoprendosi il capo, lasciando libero il passo, e qualora anche sospendere il giuoco.

6. Generalmente è proibito il giuocare alle carte, ai tarocchi, alla palla, al pallone, lo sgridare smoderato, disturbare i giuochi altrui; lanciare sassi, palle di legno o di neve, il danneggiare le piante, le iscrizioni, le pitture; il guastare le mura, ed i mobili, far segni o figure con carbone o legno, o con altro capace a macchiare.

7. È poi in particolar maniera proibito il rissare, percuotere, ed anche mettere incivilmente le mani sopra i compagni; proferir parole sconce; usare modi che dimostrino disprezzo ai compagni. Siamo tutti figliuoli di Dio, e dobbiamo tutti amarci colla medesima carità come altrettanti fratelli.

8. Un quarto d'ora prima che termini la ricreazione al tocco del campanello ognuno deve ultimare il giuoco e la partita, che ha tra mano, senza più ricominciare. Suonato poi la seconda volta ciascuno porti il trastullo ove l'ha preso, e colà gli verrà rilasciato l'oggetto dato in pegno.

9. Niuno può andare a giuocare fuori del recinto coi trastulli dell'Oratorio.

10. In tempo di ricreazione tutti devono usare il debito rispetto agli incaricati, e dimostrarsi sottomessi agli invigilatori.

#### *Capo IV - Contegno in chiesa*

1. Dato il segno di recarsi in chiesa, ognuno vi si rechi prontamente con ordine, cogli abiti aggiustati, e quelli che sanno leggere non dimentichino il rispettivo libro.

2. Entrando in chiesa ciascuno prenda l'acqua benedetta, faccia il segno della santa croce, vada a mettersi a suo posto per fare ginocchioni una breve preghiera, e pensi che trovasi nella casa di Dio che è il Padrone del cielo e della terra.

3. In chiesa non dovrebbe essere necessario alcun assistente; il solo pensiero di trovarsi nella casa di Dio dovrebbe bastare ad impedire ogni divagazione. Ma siccome taluno può dimenticare se stesso, ed il luogo ove si trova, perciò ad ognuno si raccomanda di stare sottomesso agli ordini dell'assistente, e dei pacificatori, né alcuno cerchi di uscire senza gravi motivi.

4. Si raccomanda a tutti di non dormire, non ciarlare, non scherzare, o fare gridi che possono eccitare il riso o il disturbo. Le quali mancanze saranno immediatamente corrette, ed eziandio punite ad esempio del divin Salvatore, che cacciò dal tempio a sferzate quelli che vi negoziavano.

5. Quando taluno è avvisato di qualche difetto o a torto o a ragione,

accolga in silenzio ed in buona parte l'avviso, e se ha qualche motivo a produrre, ciò faccia dopo le funzioni di chiesa.

6. Al mattino niuno cerchi di uscire finché non sia cantato: Lodato sempre sia il nome di Gesù e di Maria. Alla sera niuno si alzi da ginocchioni finché il Sacramento non sia chiuso nel tabernacolo.

7. Si raccomanda a tutti di fare quanto si può per non uscire di chiesa in tempo di predica. Terminare le sacre funzioni ciascuno senza far tumulto si porti a fare ricreazione oppure a casa.

### *Capo V - Contegno fuori dell'Oratorio*

1. Ricordatevi, o giovani, che la santificazione delle feste vi porta la benedizione del Signore su tutte le occupazioni della settimana; ma vi sono ancora altre cose che dovete praticare, altre cose che dovete fuggire eziandio fuori dell'Oratorio.

2. Procurate ogni giorno di non mai omettere le preghiere del mattino e della sera, fare alcuni minuti di meditazione o almeno un po' di lettura spirituale, ascoltare la santa messa, se le vostre occupazioni lo permettono. Non passate dinanzi a chiesa, croce, o immagine devota senza scoprirvi il capo.

3. Evitate ogni discorso osceno, o contrario alla religione, perché san Paolo ci dice che i cattivi discorsi sono la rovina dei buoni costumi.

4. Dovete tutti in ogni tempo tenervi lontani dai teatri diurni e notturni, fuggirete bettole, i caffè, i ridotti da giuoco, ed altri simili luoghi pericolosi.

5. Non coltivate l'amicizia di coloro, che sono stati licenziati dall'Oratorio, e che parlano male dei vostri superiori, o che cercano di allontanarvi dai vostri doveri; fuggite specialmente quelli che vi dessero consiglio di rubare in casa vostra o altrove.

6. Finalmente è proibito il nuoto, ed il fermarsi a vedere a nuotare, come una delle più gravi trasgressioni delle regole dell'Oratorio.

### *Capo VI - Pratiche religiose*

1. Le pratiche religiose tra di noi sono: la confessione e comunione, e a tale fine ogni domenica e festa di precetto si darà comodità a quelli che vogliono accostarsi a questi due augusti sacramenti.

2. L'ufficio della Beata Vergine, la santa messa, la lezione di storia sacra

od ecclesiastica, il catechismo, il vespro, discorso morale, la benedizione col santissimo Sacramento sono le funzioni religiose dei giorni festivi.

3. Delle pratiche particolari cui sono annesse le sante Indulgenze si parlerà a suo luogo.

### *Capo VII - Confessione e comunione*

1. Ritenete, giovani miei, che i due sostegni più forti a reggervi e camminare per la strada del Cielo sono i sacramenti della confessione e comunione. Perciò riguardate come gran nemico dell'anima vostra chiunque cerca di allontanarvi da queste due pratiche di nostra santa religione.

2. Fra di noi non vi è comando di accostarsi a questi santi sacramenti; e ciò per lasciare che ognuno vi si accosti liberamente per amore e non mai per timore. La qual cosa riuscì molto vantaggiosa, mentre vediamo molti ad intervenire ogni quindici od otto giorni, ed alcuni in mezzo alle loro giornaliere occupazioni fanno esemplarmente la loro comunione anche tutti i giorni. La comunione solevasi fare quotidiana dai cristiani dei primi tempi; la Chiesa cattolica nel Concilio Tridentino inculca che ogni cristiano quando va ad ascoltare la santa messa faccia la santa comunione.

3. Tuttavia io consiglio tutti i giovani dell'Oratorio a fare quanto dice il catechismo della diocesi, cioè: è bene di confessarsi ogni quindici giorni od una volta al mese. San Filippo Neri, quel grande amico della gioventù, consigliava i suoi figli spirituali a confessarsi ogni otto giorni, e comunicarsi anche più spesso secondo il consiglio del confessore.

4. Si raccomanda a tutti e specialmente ai più adulti di frequentare i santi sacramenti nella chiesa dell'Oratorio per dar buon esempio ai compagni; perché un giovane che si accosti alla confessione e comunione con vera devozione e raccoglimento fa talvolta maggior impressione sull'anima altrui, che non farebbe una lunga predica.

5. I confessori ordinari sono il direttore dell'Oratorio, il direttore spirituale, ed il prefetto. Nelle solennità s'inviteranno anche altri confessori a pubblica comodità.

6. Sebbene non sia peccato il cangiare confessore, tuttavia vi consiglio di sceglierne uno stabile, perché dell'anima, avviene ciò che fa un giardiniere intorno ad una pianta, un medico intorno ad un ammalato. In caso poi di malattia il confessore ordinario conosce assai facilmente lo stato dell'anima nostra.

7. Nel giorno che scegliete per accostarvi ai santi sacramenti, giun-

ti all'Oratorio non trattenetevi in ricreazione pel cortile, ma andate tosto in cappella, preparatevi secondo le norme spiegate nelle sacre istruzioni, e come sono indicate nel *Giovane provveduto* ed in altri libri di pietà. Se vi tocca aspettare, fatelo con pazienza ed in penitenza dei vostri peccati. Ma non fate mai risse per impedire che altri vi preceda, o per passare voi stessi davanti agli altri.

8. Il confessore è l'amico dell'anima vostra, e perciò vi raccomando di avere in lui piena confidenza. Dite pure al vostro confessore ogni segretezza del cuore, e siate persuasi, che Egli non può rivelare la minima cosa udita in confessione. Anzi non può nemmeno pensarvi sopra. Nelle cose di grave importanza, come sarebbe nell'elezione del vostro stato, consultate sempre il confessore. Il Signore dice che chi ascolta la voce del confessore ascolta Dio stesso. *Qui vos audit me audit.*

9. Finita la confessione ritiratevi in disparte, e col medesimo raccoglimento, fate il ringraziamento. Se avete il consenso del confessore preparatevi alla santa comunione.

10. Dopo la comunione trattenetevi almeno un quarto d'ora a fare il ringraziamento; sarebbe una gravissima irriverenza se pochi minuti dopo aver ricevuto il Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo uno uscisse di chiesa o si mettesse a ridere ed a chiacchierare, sputare o guardare qua e là per la chiesa.

11. Fate in maniera che da una confessione all'altra riteniate a memoria gli avvisi dati dal confessore, procurando di metterli in pratica.

12. Un'altra cosa riguarda la comunione ed è: fatto il ringraziamento, demandate sempre a Dio questa grazia, cioè di poter ricevere colle debite disposizioni il santo Viatico prima della vostra morte.

### *Capo VIII - Materia delle prediche e delle istruzioni*

1. La materia delle prediche e delle istruzioni morali deve essere scelta e adattata alla gioventù, e per quanto si può, essere mischiata di esempi, di similitudini, di apologhi.

2. Gli esempi si ricavano dalla storia sacra, dalla storia ecclesiastica, dai santi Padri, o da altri accreditati autori. Ma si fuggano i racconti che possono eccitare il ridicolo sulle verità della fede. Le similitudini poi piacciono assai, ma bisogna che siano di cose conosciute, o facili a conoscersi dagli uditori; che siano bene studiate, ed abbiano un'applicazione chiara ed adattata agli individui.

3. Si badi che gli esempi devono solamente servire a confermare la verità della fede, le quali devono già essere provate prima. Le similitudini poi devono solamente servire di mezzo per dilucidare una verità provata o da provarsi. Le prediche si facciano in lingua italiana, ma nel modo più semplice e popolare che sia possibile, e dove ne sia mestieri si usi anche il dialetto della provincia. Non importa che ci siano giovani, ed altri uditori, che comprendano l'italiano elegante; chi capisce un discorso elegante, capisce assai più il popolare, ed anche il piemontese (4).

4. Le prediche non devono mai oltrepassare la mezz'ora, perché il nostro san Francesco di Sales dice essere meglio che il predicatore lasci desiderio di essere udito e non mai noia. E la gioventù particolarmente ha bisogno, e desidera anche di ascoltare, ma sia usata grande industria perché non resti mai né oppressa né annoiata.

5. Quelli che si degneranno di venire in quest'Oratorio a spiegare la parola di Dio sono caldamente pregati di essere chiari e popolari quanto è possibile; facciano cioè in modo, che in qualsiasi punto del discorso gli uditori capiscano quale virtù sia inculcata, o quale vizio sia biasimato.

#### *Capo IX - Feste cui sono annesse le sante indulgenze*

1. Non c'è giorno di vacanza in quest'Oratorio; le sacre funzioni si fanno in tutti i giorni festivi. Ma poiché i sommi pontefici hanno concesse molte Indulgenze per certe solennità; così in esse si raccomanda particolare devozione e raccoglimento. Il regnante Pio IX concede indulgenza plenaria nelle seguenti solennità:

I. San Francesco di Sales, titolare dell'Oratorio.

II. San Luigi Gonzaga, nostro patrono principale, e titolare dell'Oratorio di Porta Nuova.

III. Annunziazione di Maria Vergine.

IV. Assunzione di Maria Vergine.

V. Nascita di Maria.

VI. Rosario di Maria.

VII. Immacolata Concezione.

VIII. Santo Angelo Custode.

2. È bene qui notare, che per lucrare la plenaria indulgenza è prescritto 1° La sacramentale confessione e comunione. 2° Visitare questa chiesa. 3° Far qualche preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

3. Le feste di san Francesco di Sales, e di san Luigi Gonzaga, sono cele-



brate con particolar pompa e solennità. Il rettore, il direttore spirituale, il prefetto prenderanno insieme i debiti concerti col priore della Compagnia di San Luigi per quanto occorrerà in quei giorni.

### *Capo X - Pratiche particolari di cristiana pietà*

1. Un'importante pratica di pietà è la comunione, che il Sommo Pontefice ha concesso di fare nella mezzanotte del santissimo Natale. Avvi facoltà di celebrare le tre messe consecutive, di fare la santa comunione colla indulgenza plenaria a chi s'accosta alla confessione e comunione. Vi precede la novena solenne colla benedizione del santissimo Sacramento. In quella sera poi tutti possono liberamente cenare o fare la colazione, poscia prepararsi per la santa comunione. La ragione si è, che bisogna essere digiuni dalla mezzanotte in giù, e tal comunione si fa dopo mezzanotte.

2. Nei quattro ultimi giorni della Settimana Santa vi sono i divini uffizi, e si fa il santo sepolcro. Al giovedì poi alle cinque di sera, se il tempo non impedisce, andranno tutti processionalmente a visitare i santi sepolcri. Dopo di che avrà luogo la solita funzione della lavanda dei piedi.

3. Si fanno pure esercizi particolari di pietà nel mese di maggio in onore di Maria Santissima, e nell'ultima settimana di questo mese avrà luogo un ottavario, che servirà come di chiusa del mese.

4. Nell'ultima domenica di ciascun mese si farà l'esercizio della buona morte che consiste in una accurata preparazione, per ben confessarsi e comunicarsi, e aggiustare le cose spirituali e temporali, come se ci trovassimo al fine di vita. Nella solennità delle Quarantore e per l'esercizio della buona morte vi è l'indulgenza plenaria.

5. Nella prima domenica di ciascun mese si suol fare una processione in onore di san Luigi Gonzaga nel recinto dell'Oratorio, e tutti quelli, che intervengono, guadagnano 300 giorni di indulgenza concessa dal regnante Pio IX.

6. Vi è pure indulgenza plenaria all'esercizio delle Sei Domeniche di San Luigi Gonzaga. Consiste questo esercizio nello scegliere le sei domeniche precedenti alla festa del Santo, e fare in esse qualche pratica di devozione, come fu stampato in piccolo libretto ed anche nel *Giovane provveduto*. Chi si confessa e si comunica in queste domeniche può guadagnare l'indulgenza plenaria in ciascuna di esse.

7. Per lucrare le sante indulgenze è indispensabile lo stato di grazia, perché non può ottenere la remissione della pena temporale chi meritasse la pena eterna.

8. Tutte le mentovate indulgenze sono applicabili alle anime del Purgatorio.

### *Capo XI - Compagnia di San Luigi*

1. Il regnante Pio IX ha concesso l'indulgenza plenaria pel giorno in cui uno si fa ascrivere alla Compagnia di San Luigi. Lo scopo che si propongono i soci si è di imitare questo Santo nelle virtù compatibili al proprio stato, ed avere la protezione di Lui in vita, e in punto di morte.

2. L'approvazione dell'arcivescovo di Torino, e del regnante Pio IX devono animarci ad aggregarci a questa Compagnia.

3. A maggior tranquillità di tutti vuolsi notare, che le regole della Compagnia di San Luigi non obbligano sotto pena di peccato nemmeno leggero; perciò chi trascura qualche regola della Compagnia si priva di un bene spirituale, ma non fa alcun peccato. La promessa che si fa all'altare di san Luigi non è un voto; chi però non avesse volontà di mantenerla fa meglio a non iscriversi.

4. Questa compagnia è diretta da un sacerdote col titolo di direttore spirituale, e da un priore, il quale non deve essere sacerdote.

5. Il direttore spirituale è nominato dal superiore dell'Oratorio. E suo ufficio di vegliare che tutti i confratelli osservino le regole; fa l'accettazione di quelli, che gli paiono degni; tiene il catalogo dei vivi e dei defunti; è visitatore degli ammalati della Società di Mutuo Soccorso. Il tempo della sua carica non è limitato.

6. Il priore si elegge a pluralità di voti da tutti i confratelli della Compagnia insieme radunati. La sua carica dura un anno e può essere rieletto. Il tempo stabilito per la elezione del priore è la sera del giorno di Pasqua.

7. La carica del priore non porta alcuna obbligazione pecuniaria. Se fa qualche oblazione in occasione della festa di san Luigi, di san Francesco di Sales, od in altre circostanze, è a titolo di limosina. E pure ufficio suo di vegliare nel coro, e procurare che il canto sia ben regolato, e che le solennità si facciano con decoro.

8. Al priore è raccomandata la parte disciplinare delle regole dell'Oratorio, ed è coadiuvato dal vice-priore, che è pure eletto a pluralità di voti la domenica in *Albis*.

Parte Terza  
SCOPO DI QUEST'OPERA

DELLE SCUOLE ELEMENTARI DIURNE E SERALI

*Capo I - Classi e condizioni di accettazione*

1. Le scuole dell'Oratorio comprendono l'intero corso elementare annuale, le scuole serali dal principio di novembre alla Pasqua o le autunnali.

Le materie sono quelle prescritte dai programmi governativi.

2. Tutti possono prendere parte a queste scuole, eccetto quelli, che non hanno compiuta l'età di 6 anni o sono infetti da male contagioso a norma del regolamento dell'Oratorio festivo (parte seconda, cap. I, art. 4).

3. Nell'atto di accettazione debbono indicare il nome, cognome, paternità, luogo di nascita, età e domicilio, se sono promossi alla comunione e quante volte, se cresimati.

Tutti gli scolari sono strettamente obbligati a frequentare le funzioni dell'Oratorio festivo.

4. La scuola è gratuita, ma ciascuno è tenuto a provvedersi libri, quaderni e quanto occorre per la scuola, e chi per estrema povertà non potesse provvedersi del necessario ne potrà far domanda al direttore, che non rifiuterà di aiutarlo quando, verificatosi il bisogno, vi sia buona condotta da parte dell'allievo.

5. Sebbene queste scuole sieno aperte a tutti, tuttavia nei casi di ristrettezza di posto, si preferiscono i più poveri ed abbandonati, e quelli che già frequentano l'Oratorio nei giorni festivi.

*Avvisi generali*

1. Ogni allievo deve portare rispetto ai superiori ed ai maestri; e chi non potesse più frequentare la scuola ne renda avvisato il direttore o il proprio maestro.

2. Al cominciar dell'anno si darà a ciascuno un libretto sopra cui sarà segnato l'intervento alle funzioni dell'Oratorio festivo. Si abbia cura di farlo bollare mattino e sera d'ogni domenica, e ogni lunedì mattino lo porti con sé a fine di poterlo presentare al superiore, nel caso che ne faccia richiesta.

3. I genitori devono aver cura di mandarli puliti nella persona e negli abiti, e venire di tanto in tanto a prendere informazioni della condotta dell'allievo.

4. È proibito rigorosamente a tutti gli allievi 1° di far commissioni per gli interni; 2° d'introdurre libri, giornali, scritti o stampe di qualsiasi genere, senza che siano prima veduti dal direttore dell'Oratorio.

5. È rigorosamente proibito di gettare pietre, far risse o schiamazzi nel venire a scuola o nell'uscita.

### *Capo II - Del portinaio*

1. È strettissimo dovere del portinaio trovarsi per tempo in portieria, ricevere urbanamente i giovani e chiunque si presenta.

2. Venendo qualche giovane nuovo lo accolga amorevolmente, lo informi dell'andamento dell'Oratorio, lo indirizzi al direttore od a chi ne fa le veci, perché sia iscritto sul registro degli allievi, e gli si assegni una classe.

3. È rigorosamente proibito di lasciar passare persone forestiere collo scopo di penetrare nell'Istituto. In tali casi devonsi indirizzare al portinaio della casa ovvero dell'ospizio.

4. I genitori dei giovani venendo a domandar informazioni dei loro figli, se sono donne si facciano fermare in fondo al cortile.

5. Deve impedire le comunicazioni delle persone interne colle esterne, le commissioni, le compere, le vendite di qualsiasi genere di cose.

6. I giovani, entrati nel cortile, non debbono più uscire, e quando occorresse qualche ragionevole motivo ne ottengano il permesso dal superiore, o almeno dal rispettivo maestro.

7. È proibito severamente lasciar uscire alcuno degli interni per la porta degli esterni.

8. Il portinaio deve vegliare che nessuno introduca nel cortile libri, giornali, fogli di qualsiasi genere, se prima non sieno veduti dal direttore. Rinovvi costantemente la proibizione di fumare o masticar tabacco nei cortili o in altri siti dell'Oratorio.

### *Capo III - Delle scuole serali di commercio e di musica*

1. Le scuole commerciali e di musica sono gratuite; ma chi desidera frequentarle è obbligato d'intervenire alle pratiche di pietà dell'Oratorio festivo; gli allievi devono aver compiuti gli anni 9 di età. Per la scuola di canto bisogna almeno essere in grado di leggere il latino e l'italiano.

2. Nell'atto di accettazione devesi indicare nome, cognome, paternità,

luogo di nascita, professione, età e domicilio, se sono promossi alla comunione e quante volte, se cresimati.

3. Da ogni allievo musico si esige formale promessa di non andare a cantare né a suonare nei pubblici teatri, né in altri trattenimenti in cui possa essere compromessa la religione od il buon costume.

4. In principio della scuola si reciterà l'*Actiones nostras* ecc., coll'*Ave Maria*. Finita la scuola si dirà l'*Agimus* coll'*Ave Maria* e la giaculatoria: *Maria Auxilium* ecc. quindi ciascuno si ritirerà a casa sua.

5. Chi dovesse per qualunque motivo esentarsi dalla scuola ne darà avviso al maestro od al direttore.

6. In fin dell'anno sarà fatta pubblica distribuzione di premi a quelli che si sono segnalati nella condotta morale e nel profitto scolastico.

#### Capo IV - Dei maestri

1. Il maestro procuri di trovarsi puntuale in classe per impedire che succedano disordini prima e dopo la scuola.

2. Procuri di andar preparato sulla materia della lezione; ciò servirà molto per far comprendere le difficoltà dei temi, e tornerà di minor fatica allo stesso maestro.

3. Niuna parzialità, niuna animosità; avvisi e biasimi se ne è caso, ma perdoni facilmente.

4. I più idioti della classe sieno oggetto delle sue sollecitudini; incoraggi, ma non avvili mai.

5. Interroghi tutti senza distinzione e con frequenza, e dimostri grande stima ed affezione per tutti i suoi allievi.

6. I castighi sieno inflitti nella scuola; né per castigo allontanisi mai alcuno dalla classe. Ma si ritenga che è rigorosamente proibito di dare schiaffi, battiture o percuotere come che sia gli allievi. Presentandosi casi gravi mandi a chiamare il direttore, o faccia condurre il colpevole presso di lui.

7. Dovendo prendere deliberazione di grave importanza intorno a qualche allievo, ne parli prima col direttore.

8. Raccomandi nettezza nei quaderni, regolarità e perfezione nella calligrafia; pulitezza nei libri e sulle pagine, che si devono presentare al maestro.

9. Almeno una volta al mese dia un lavoro di prova, e dopo d'averlo corretto, ne dia le pagine al direttore.

10. Tenga la decuria in modo da poterla presentare ogni giorno a chi ne facesse domanda, e nel caso che qualche persona autorevole visitasse le scuole.

11. Vegli sopra le letture di cattivi libri, raccomandi e nomini gli autori che si possono leggere e ritenere senza che la religione e la moralità sieno compromesse.

12. Dai classici sacri e profani avrà cura di trarre le conseguenze morali, quando l'opportunità della materia ne porga occasione, ma senza ricercatezza.

13. Sono proibite ai maestri le visite ai parenti dei giovani.

14. Venendo qualche parente a domandar informazioni di un allievo, dia soddisfazione, ma ciò si faccia in cortile o nel parlatorio, e non nella scuola.

#### *Capo V - Norme generali per la festa di san Luigi e di san Francesco di Sales*

1. Nei nove giorni che precedono la festa si canterà in chiesa l'*Iste confessor...* o l'*Infensus hostis* etc., con qualche preghiera ed un sermoncino, o almeno un po' di lettura della vita del Santo, o sopra qualche verità della fede.

2. Nelle funzioni del mattino e della sera precedente si esortino i giovani ad accostarsi ai santi sacramenti della confessione e comunione.

3. In questo tempo si provvedano i cantori, sieno insegnate le cerimonie al piccolo clero, e le cose che concernano alle sacre funzioni; né si ometta di avvisare i giovani, che accostandosi ai santi sacramenti in questi giorni, possono lucrare l'indulgenza plenaria.

#### *Del fine del carnevale e principio della quaresima*

1. Nella domenica di Sessagesima si avvertano i giovani che, la domenica seguente, essendo l'ultima di carnevale, si farà qualche cosa di particolare in giuochi od altri trattenimenti.

2. Si avvisi che l'Oratorio sarà aperto anche il lunedì e martedì ultimi di carnevale. In quei tre giorni, o almeno nella domenica e martedì dopo mezzogiorno, dopo la ricreazione, si canteranno i Vespri, cui seguirà l'istruzione in forma di dialogo; e la benedizione col santissimo Sacramento.

#### *Del catechismo della quaresima e della cresima*

1. Fin dai primi giorni della quaresima si osservi se, fra quelli che frequentano l'Oratorio, ve ne siano da cresimare. Nel caso affermativo si dividano in due o tre classi i cresimandi e si facciano loro istruzioni a parte sul modo di

ricevere questo Sacramento. Non più tardi della metà della quaresima debbono essere cresimati perché vi sia tempo a prepararli per la Pasqua.

2. I giovani siano classificati secondo la loro età, e la scienza, e gli allievi non sieno più di dieci circa.

3. Il catechista tenga nota esatta dei suoi alunni, ed ogni giorno dia il voto di condotta e di profitto.

4. Prima che sia finita la quaresima procuri che gli allievi sieno sufficientemente istruiti nei misteri principali e specialmente sulla confessione e comunione.

5. Nella settimana di Passione esamini i suoi allievi, e li promuova se sono idonei, e ne dia il voto al direttore che lo metterà in registro a parte.

6. Quando in classe si avesse qualcuno già adulto, ma ignorante di religione, lo deve consegnare al direttore, perché possa fargli dare un'istruzione adattata.

7. Il giovedì, che separa la quaresima per metà, non si fa il catechismo né mattino né sera, e ciò per evitare certi scherzi che spesso sono cagione di risse e di scandalo.

8. Al sabato sera si fa pure la dottrina, ma si lascia comodità di confessarsi a quelli, che lo desiderano. Si abbia massima cura, che i catechizzandi nel corso della quaresima si confessino almeno una volta ed anche di più, e ciò per evitare inconvenienti che sogliono accadere quando si accostano per la confessione pasquale. Sul fine della settimana di Passione si darà avviso che nella seguente settimana cominceranno i santi spirituali esercizi.

### *Degli esercizi e della Pasqua*

1. Gli esercizi cominceranno in quel giorno ed ora della Settimana Santa, che il direttore giudicherà di maggior comodità a suoi giovanetti.

2. In ciascun giorno vi sarà il numero di prediche compatibile alla condizione ed occupazione degli allievi.

3. Il lunedì mattina dopo la domenica delle Palme vi saranno le confessioni dei più piccoli non ancora promossi alla santa comunione.

4. Il martedì santo degli scolari promossi alla santa comunione (5).

5. La domenica della risurrezione è destinata alla Pasqua degli artigiani.

### *Delle sette domeniche di san Giuseppe e delle sei domeniche di san Luigi*

1. Nelle sette domeniche precedenti alla festa di san Giuseppe e nelle sei precedenti la festa di san Luigi Gonzaga avvi indulgenza plenaria per chi si

accosta al santo sacramento della confessione e comunione; perciò se ne dà avviso per tempo, e si indirizzano ai giovani speciali parole d'incoraggiamento.

### *Classificazione dei giovani pel catechismo*

1. Due volte all'anno conviene ordinare le classi; dopo Pasqua, perché allora arrivano molti giovanetti forestieri, e d'altra parte bisogna dare un nuovo posto a coloro, che furono poco prima promossi alla santa comunione.

La seconda volta si fa sul principio delle scuole autunnali pel gran numero di giovani, che sogliono frequentare l'Oratorio. Allora è bene di fare due categorie, cioè: Artigiani e Studenti.

### *Delle lotterie*

1. Si è stabilito, che le lotterie si facciano ogni trimestre, cioè: a san Francesco di Sales, la festa di Maria santissima Ausiliatrice, a san Luigi Gonzaga, alla festa di tutti i Santi.

2. Chi guadagna avrà un premio corrispondente alla frequenza ed alla morale sua condotta.

3. Gli oggetti di lotteria saranno libri di devozione, o di amene letture, quadretti, crocifissi, medaglie, giocattoli di diverso genere, ed anche pei più esemplari qualche paio di scarpe o qualche taglio di vestiario.

4. Nella domenica in *Albis* si fa solenne distribuzione di premi a quelli che colla loro frequenza e colla loro buona condotta si sono segnalati nell'intervenire al catechismo in tempo della quaresima.

5. Nella seconda domenica dopo Pasqua si fa la lotteria per quelli che hanno frequentato l'oratorio festivo.

6. I pacificatori stanno nel cortile vicino alla lotteria per quietare quelli che cagionassero qualche disturbo.

### *Del bibliotecario*

1. Al bibliotecario verrà affidata una piccola scelta di libri utili ed ameni da distribuirsi ai giovani, che desiderano, e che fanno sperare di fare qualche profitto.

2. Noterà sopra un registro nome e cognome di quelli cui impresta il libro, avvisandoli, che allo scadere del mese procurino di riportare il libro somministrato.



3. Terrà pure conto dei libri che entrano ed escono dalla Biblioteca per poterne dar conto a chi di ragione.

4. Gli addetti alla biblioteca saranno due, cioè: il Bibliotecario, che distribuisce i libri, e l'assistente generale, che ne dà il permesso, e prende nota del nome, e dimora dell'allievo, e del titolo del medesimo libro.

5. L'ufficio di bibliotecario, e di assistente si possono riunire nella stessa persona, come pure si possono a vicenda supplire, in assenza dell'uno o dell'altro.

6. Si raccomanda a tutti di non perdere libri, guastarli, o scrivervi sopra il proprio nome, e di restituirli entro un mese.

Visto, nulla Osta alla Stampa.

Torino, 2 novembre 1877.

Zappata vicario generale.

Torino, 1877. Tipografia Salesiana.

(1) In quei luoghi, nei quali si possono avere i catechisti dal principio fino al termine della funzione, potrà bastare il solo assistente coadiuvato dai detti catechisti delle singole classi.

(2) Dove non si possa cantare il mattutino si canterà almeno alla sera il vespro della Beata Vergine oppure la sola *Ave Maris Stella* col *Magnificat*, e l'*Oremus* ecc.

(3) Il capo corista procuri che i salmi, ed inni siano cantati alternativamente prima dal coro e poi dalla chiesa.

(4) Nei primi tempi dell'Oratorio dal 1840 al 1850 si faceva uso del solo dialetto piemontese; ma di poi venendo giovanetti da ogni parte d'Italia, e di tutte le nazioni, si adottò la lingua italiana, come quella usata in tutta la penisola.

(5) Dove sono molti quelli che fanno la prima comunione, è bene che la facciano in un giorno distinto, da sé soli a scelta del direttore.

## 181. Regolamento per le case della Società di San Francesco di Sales

Ed. a stampa in *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877 (OE XXIX, 97-196).

### ARTICOLI GENERALI<sup>21</sup>

1. Quelli che trovansi in qualche ufficio o prestano assistenza ai giovani, che la divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qual volta vi è ragione di farlo specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

2. Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere. Egli conseguirà questo grande fine se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale dei suoi allievi.

3. Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri; ma si stia attento a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione.

4. I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi. Indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri.

5. A coloro che hanno sortito dalla natura un carattere, un'indole buona basta la sorveglianza generale spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

6. La categoria dei più è di coloro che hanno carattere ed indole ordinaria, alquanto volubile e proclive all'indifferenza; costoro hanno bisogno di brevi ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli. Bisogna incoraggiarli al lavoro, anche con piccoli premi e dimostrando d'averne grande fiducia in loro senza trascurarne la sorveglianza.

7. Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolte alla terza categoria che è quella dei discepoli difficili ed anche discoli. Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco ed i suoi discorsi siano brevi

<sup>21</sup> Cf edizione critica di questi dieci "Articoli generali" in *DBE, Scritti*, pp. 281-283.

esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro.

8. I maestri, gli assistenti quando giungono tra i loro allievi portino immediatamente l'occhio sopra di questi e accorgendosi che taluno sia assente lo faccia tosto cercare sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare.

9. Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai in presenza dei compagni. Si può nulla dimeno approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo, che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo.

10. Questi sono gli articoli preliminari del nostro regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera senza cui io credo inutile ogni buon regolamento.

## Parte Prima

### REGOLAMENTO PARTICOLARE

#### *Capo I - Del direttore*

1. Il direttore è capo dello stabilimento; a lui solo spetta accettare o licenziare i giovani della casa, ed è responsabile dei doveri di ciascun impiegato, della moralità e dell'educazione degli allievi. Per l'accettazione però potrà delegare il prefetto, il quale opererà in questo a nome del direttore, si regolerà secondo le prescrizioni del proprio collegio, e secondo i limiti e le norme segnate in fine del regolamento.

2. Il direttore soltanto può modificare gli uffizi dei suoi dipendenti, la disciplina e l'orario stabilito, e senza suo permesso non si può introdurre variazione alcuna.

3. Al direttore spetta l'aver cura di tutto l'andamento spirituale, scolastico e materiale.

#### *Capo II - Del prefetto*

1. Il prefetto ha la gestione generale e materiale della casa, e fa le veci del direttore in sua assenza nell'amministrazione, ed in tutte quelle cose di cui fosse incaricato.

2. Sopra il libro dei postulanti egli scriverà nome, cognome, paese e condizione di coloro che domandano di essere accettati pel lavoro o per lo studio; rileverà specialmente se il postulante trovisi in pericolo della mora-

lità. Questa circostanza ne fa preferire l'accettazione a tutti gli altri. Noterà eziandio le condizioni proposte per l'accettazione, e quelle cose che giudicherà opportune.

3. Ogni allievo sarà accolto dal direttore o per delegazione di lui dal prefetto, che noterà sul libro mastro il giorno dell'entrata, le condizioni con cui fu accettato, se portò seco danaro, od oggetti di vestiario, la classe od il mestiere a cui sarà destinato, e l'indirizzo di chi lo raccomanda colle altre necessarie indicazioni.

4. Gli farà assegnare un posto in dormitorio ed in refettorio. Se è studente lo invierà al consigliere scolastico, perché lo collochi nella sua classe. Se è destinato al lavoro gli farà pur assegnare un posto in quel laboratorio od in quell'ufficio a cui parrà più adattato secondo il bisogno, e ne tramanderà il nome al direttore ed al catechista.

5. Quando un allievo cessa d'appartenere alla casa, il prefetto noterà il giorno ed il motivo per cui è uscito. Se ciò avvenisse per motivo di decesso, procurerà di darne immediatamente avviso a chi di ragione, prendendo memoria dei fatti; e delle circostanze, che possono tornare di buon esempio e di grata ricordanza.

6. Il prefetto è il centro da cui partono tutte le uscite e spese, e dove si concentrano tutte le entrate pecuniarie, sotto qualunque denominazione appartengano alla casa.

7. Perciò egli terrà conto, almeno in complesso, delle spese che occorrono pei giovani e per le persone di casa, per le scuole, pei laboratori, pei comestibili e per la manutenzione della casa. Ma in questa sua amministrazione egli deve sempre tenersi nei limiti, e negli ordini stabiliti dal direttore o dal superiore della Congregazione.

8. Riceverà tutto il denaro che possa provenire dai laboratori, dai contratti di vendita, dalle oblazioni e pensioni dei giovani e lo consegnerà al direttore, dal quale riceverà quanto occorre alla giornata e pei pagamenti a data fissa.

9. Abbia molta sollecitudine di avere in ordine i registri secondo le norme di contabilità stabilite per le nostre case, e procuri di tenersi al corrente nel riportare, quando occorre, le entrate e le uscite, per essere in grado di poter ogni mese dare conto della sua gestione, qualora ne sia richiesto. Ogni tre mesi procuri di spedire il rendiconto delle pensioni, provviste e riparazioni ai parenti dei giovani allievi, e sistemare anche ogni trimestre le proprie partite colle altre case della Congregazione e colle persone esterne, con cui si tengono conti aperti.

10. Oltre la contabilità è affidata al prefetto la cura del personale dei coadiutori, e in generale la disciplina dei giovani, la pulizia e la manutenzione della casa.

11. Quanto alla manutenzione la sua condotta ed autorità si limita a riparare ed a conservare qualunque oggetto mobile ed immobile della casa. Chiunque pertanto avesse bisogno di lavori di questo genere, dovrà indirizzarsi al prefetto, ma esso non può far novità alcuna senza l'espresso consenso del direttore; anzi se trattasi d'opere di demolizione o fabbricazione o d'altre cose di qualche rilievo, si dovrà attendere il permesso del Rettore Maggiore.

12. Riguardo ai famigli, d'accordo col direttore, provvederà un personale proporzionato al bisogno, e veglierà che ciascuno compia i suoi doveri, ed occupi il tempo, soprattutto che niuno s'incarichi di commissioni estranee al rispettivo ufficio. Raccomanderà però che avanzando tempo si prestino volentieri aiuto tra loro, quando ve n'è bisogno.

13. Al mattino andrà, od incaricherà alcuno che vada a chiamare i coadiutori e le persone di servizio, affinché tutte intervengano alla santa messa, e recitino insieme le orazioni; procurerà di andar a recitar con loro le orazioni alla sera, ed indirizzerà quegli avvisi che giudicherà a proposito pel loro vantaggio spirituale e temporale. Si farà pur render conto delle proprie loro occupazioni e dei disordini e guasti che si trovassero per la casa.

14. A lui è in particolar maniera affidata la cura della pulizia della persona, e degli abiti dei giovani. Almeno una volta per settimana li farà passare a rassegna per assicurarsi della nettezza dei loro abiti, della testa, badando che niuno abbia troppo lunga capellatura.

15. Vigilerà che le porte, gli usci, le finestre, chiavi, serrature non siano guaste. Trovando qualche guasto avrà cura di farlo riparare al più presto possibile, e nel modo più economico.

16. Per sé o per mezzo di altri assisterà alla distribuzione del pane a colazione, a merenda, ed a mensa. Avvisi costantemente che colui, il quale non sentesi di mangiare qualche commestibile, lo riponga sulla tavola. Chi guasterà volontariamente pane, minestra o pietanza si avverta severamente, e se non si emenda se ne dia immediatamente comunicazione al direttore.

17. È cura del prefetto che i commestibili siano sani e ben condizionati, che il pane non si dia troppo fresco, che si pesino o si misurino le provviste quando sono introdotte in casa, e se ne tenga nota per confrontarla coi pesi o colle misure effettuate dai venditori.

18. Mentre vigila che i giovani siano puntuali ai loro doveri, d'accordo col consigliere scolastico e col catechista con bella maniera procuri che i

maestri, i capi d'arte e gli assistenti si trovino ad occupare il loro posto all'arrivo dei giovani nella chiesa, nello studio, nelle scuole, nel laboratorio e nei dormitori, e così impediscano i disordini che generalmente sogliono in quei momenti accadere.

19. Dove sonvi laboratori, il prefetto si tenga in relazione diretta coi capi d'arte e cogli assistenti, faccia tener nota del lavoro che si riceve dall'esterno, dei prezzi pattuiti, di ciò che è pagato e non è pagato, tempo e spesa fatta, delle provviste, e questo per darne conto minuto o almeno complessivo a chi di ragione.

20. Per sé o per mezzo di chi è addetto all'ufficio dei laboratori riceverà le entrate di ciascun laboratorio, pagherà lo stipendio pattuito per ciascuno, e procurerà che tutti gli utensili siano di proprietà della casa.

21. Procurerà di non lasciar andare gli esterni nei dormitori, nelle scuole, nei laboratori, indirizzando al Parlatorio o all'ufficio dei laboratori, chi ha bisogno di parlare agli allievi, o di trattare di lavori da farsi o già eseguiti.

22. Il prefetto potrà avere in suo aiuto un vice prefetto e segretario, cui potrà affidare la contabilità e la corrispondenza. Potrà pur essere coadiuvato da un economo qualora per l'ampiezza della casa e la molteplicità degli affari ve ne sia bisogno.

23. L'economo sarà incaricato specialmente di quanto riguarda la pulizia della casa e dei giovani, il personale dei coadiutori e la conservazione e riparazione delle cose domestiche.

24. L'economo, gli spenditori, il provveditore di libri e di oggetti di cancelleria sono in relazione diretta col prefetto, e per via ordinaria dipendono da lui. Il prefetto aumenterà il numero dei suoi collaboratori secondo il bisogno.

### *Capo III - Catechista*

1. Il catechista ha per scopo di vegliare e provvedere ai bisogni spirituali dei giovani della casa.

2. Appena gli sarà nota l'entrata di un giovane esso procurerà di conoscerlo, d'informarlo intorno alle regole principali della casa, e con massime e maniere dolci e caritatevoli indagherà di quale istruzione religiosa abbia particolar bisogno, e si darà massima premura per istruirlo.

3. Badi che tutti imparino almeno il catechismo piccolo della diocesi. A tal fine ogni settimana assegnerà non meno di una lezione da recitarsi. Terà nota di quelli che sono già promossi alla santa comunione, e che hanno

ricevuto il sacramento della cresima, e si prenderà cura speciale di quelli che abbisognano di essere istruiti per ricevere degnamente questi sacramenti.

4. Vegli attentamente sopra i difetti dei giovani, per essere in grado, per la parte che gli spetta, di correggerli opportunamente e dare in fine d'ogni mese il Voto sulla moralità di ciascuno.

5. Veglierà che gli allievi si accostino assiduamente ai santi sacramenti, si trovino per tempo alle sacre funzioni, alle preghiere del mattino e della sera, e studierà d'impedire quanto possa disturbare gli esercizi di cristiana pietà, nel che si farà aiutare dagli assistenti e dai decurioni.

6. Secondo gli accordi presi col prefetto, procurerà che i capi dei dormitori si trovino per tempo al loro dovere, che tutti siano puntuali alle sacre funzioni, al posto loro assegnato, precedendo i giovani col buon esempio.

7. Si darà cura che agli ammalati nulla manchi né per lo spirituale né pel temporale, ma non somministrerà rimedi senza ordine del medico.

8. Conferisca spesso col prefetto per essere in grado di prevenire ogni disordine.

9. Il catechista farà tutto quello che potrà affinché ciascuno impari bene a servire la santa messa, sia pronunciando chiaramente e distintamente le parole, sia osservando devotamente le cerimonie prescritte per questo augusto mistero di nostra santa religione.

10. Il catechista degli studenti conferisca spesso cogli assistenti di dormitorio, di studio, coi decurioni e cogli assistenti di scuola, coi maestri e col medesimo consigliere scolastico, affinché sia in grado di dare le opportune informazioni degli allievi, e fare le correzioni a coloro che le meritassero.

11. Promuoverà le compagnie di San Luigi Gonzaga, del Santissimo Sacramento, del Piccolo Clero, dell'Immacolata Concezione. In caso di bisogno potrà farsi aiutare da qualche sacerdote o chierico anziano specialmente per fare le conferenze.

12. Prenderà cura dei chierici addetti a qualche uffizio della casa, procurando che imparino le sacre cerimonie ed attendano allo studio della teologia. Se si può, farà loro recitare ogni settimana un brano del Nuovo Testamento, e preparerà il servizio in occasione di solennità.

13. Avrà pur cura del servizio della chiesa, delle funzioni religiose, e degli oggetti destinati al divin culto.

14. Nelle solennità maggiori, dove si può, vi sarà musica vocale con orchestra; nelle feste ordinarie vi sarà canto gregoriano con organo od harmonium.

15. Per turno sceglierà due chierici dei corsi inferiori a fare una settimana

di servizio in chiesa. Costoro si troveranno ogni mattina nella sacrestia al tempo delle messe, e se vi è bisogno fermeransi fino alle ore 9. Ma nei giorni festivi il loro servizio sarà per tutta la giornata.

16. Questi chierici procureranno d'imparare a vestire e svestire il celebrante, a piegare amitto, cotta e camice, preparare il calice e mettere i segna-coli del messale a posto, secondo il calendario della diocesi.

17. Terrà catalogo degli oggetti esistenti negli oratori, ed avrà cura che vi sia quanto è necessario al divin culto; nulla si smarrisca, a tempo debito si faccia il bucato, le soppressature e rappezzature dei sacri arredi.

18. Si faccia uso moderato di cera, né sia adoperata se non in cose riguardanti al divin culto. Occorrendo lumi per cose estranee alla chiesa si provveda altrimenti.

19. Egli deve promuovere il decoro delle sacre funzioni, e fare sì che in sacrestia si osservi rigoroso silenzio, specialmente nel tempo dei divini uffizi.

20. Per l'orario delle messe, per la predicazione, pei catechismi, pei casi di provvista o di spesa di qualsiasi genere, prenderà gli opportuni accordi col direttore ed in sua assenza col prefetto della casa.

21. Per la regolare esecuzione di quanto occorre per la sacrestia, verrà scelto uno o più coadiutori, che aiuteranno nelle cose che lor verranno affidate.

22. Ne' collegi in cui si ha chiesa pubblica e clero numeroso, il catechista potrà avere in suo aiuto un prefetto di sacristia, specialmente per ciò che è prescritto dall'art. 14 fino al termine del presente capo (1).

#### *Capo IV - Catechista degli artigiani*

1. Il catechista degli artigiani oltre a quello che è notato nel capitolo antecedente deve procurare, che i suoi allievi si accostino ogni quindici giorni od almeno una volta al mese alla santa confessione e comunione, e che niuno manchi alle pratiche di pietà sia nei giorni festivi che nei giorni feriali.

2. Si terrà in relazione coi capi d'arte, cogli assistenti di laboratorio e di dormitorio, coll'economista e collo stesso prefetto per dare e ricevere informazioni dei giovani alla sua cura affidati.

3. Procuri che gli allievi facciano silenzio quando entrano od escono di chiesa, quando escono dai laboratori, vanno ed escono dal refettorio; alla sera nel recarsi a riposo, e al mattino dopo la levata, quando si portano in chiesa od altrove pei loro religiosi doveri.

4. Badi che niuno si fermi a chiacchierare, né altercare, ed accorgendosi



di qualche disordine usi somma diligenza e carità per prevenirlo ed impedirlo.

5. La sera e, se si può, anche al mattino dei giorni festivi, procuri ai suoi allievi una scuola adattata, e faccia in modo che nessuno rimanga vagando per la casa.

6. Tutte le sere li assista in tempo che si recitano le orazioni, e dopo di esse raccolga gli oggetti smarriti, e per buona sera dia loro un breve ricordo morale. Sarà pur conveniente che li trattenga qualche volta sui punti più importanti di buona creanza.

7. Faccia che tutti gli artigiani imparino a servir messa, e promuova ira di loro qualche Compagnia, come sarebbe quella di San Giuseppe, di San Luigi, e dell'Immacolata Concezione.

8. La sua vigilanza dovrà pur estendersi alla scuola di musica strumentale, specialmente per ciò che riguarda la moralità e la disciplina (2).

#### *Capo V - Consigliere scolastico*

1. Il consigliere scolastico è incaricato di regolare e far provvedere quelle cose, che possono occorrere agli allievi ed ai maestri per le scuole e per lo studio.

2. Ricevuto un allievo studente, esso lo collocherà nella classe, cui sarà giudicato idoneo, e gli farà segnare un posto nello studio.

3. Occorrendo bisogno di oggetti di scuola, vertenze tra gli studenti, lamenti da parte dei maestri, s'indirizzeranno al consigliere scolastico.

4. Se per mancanza di lavoro o per altro motivo taluno rimanesse disoccupato, gli assegni qualche cosa da fare o da studiare, leggere, scrivere e simili, ma noi lasci inoperoso.

5. Si adoperi che gli studenti siano puliti quando vanno al passeggio, e che niuno si allontani dalle file. Conti grave mancanza a chi allontanandosi dai compagni va a comperare commestibili, liquori od altro.

6. Assisti gli studenti quando si recano alla chiesa, allo studio, alla scuola, al dormitorio, affinché si osservi l'ordine ed il silenzio.

7. Toccherà al medesimo di far presente al direttore od al prefetto le provviste e riparazioni che occorrono per sedili, scrittoi, cancelli per lo studio e per le scuole.

8. Di concerto col direttore stabilirà gl'insegnanti dei corsi principali, i supplenti e i maestri dei corsi accessori, assistenti, decurioni e vice decurioni dello studio, capi di passeggiata.

9. È pur sua cura di promuovere il canto gregoriano, la musica vocale, e d'accordo col direttore stesso stabilirne i maestri, gli assistenti, e vegliare sulla disciplina da osservarsi in tali scuole.

10. Accolga dai maestri e dagli assistenti i riflessi intorno alla disciplina e moralità degli allievi, per dare loro quelle norme e consigli che egli ravvisasse necessarie. Ricordi sovente ai maestri che lavorino per la gloria di Dio, perciò mentre insegnano la scienza temporale, non dimentichino ciò che riguarda la salvezza dell'anima. Informi il direttore ed il prefetto mensilmente e più spesso ove fosse d'uopo. Si ritenga però che appartiene soltanto al direttore ed al prefetto il dar notizie ai parenti dei convittori.

11. Il fissare l'epoca degli esami semestrali e finali, le variazioni dei giorni di scuola, le vacanze, le dispense, i ripetitori e le ripetizioni a chi ne fosse mestieri, sono di competenza del consigliere scolastico, ma sempre previa intelligenza col direttore.

12. Per regola ordinaria la cura delle declamazioni, delle rappresentazioni teatrali e delle accademie e simili sarà affidata al consigliere scolastico.

#### *Capo VI - Dei maestri di scuola*

1. Il primo dovere dei maestri è di trovarsi puntualmente in classe e d'impedire i disordini che sogliono avvenire prima e dopo la scuola. Accorgendosi che manchi qualche allievo, ne dia tosto avviso al consigliere scolastico od al prefetto.

2. Vadano ben preparati sulla materia che forma l'oggetto della lezione. Questa preparazione gioverà molto per far comprendere agli allievi le difficoltà dei temi e delle lezioni, e servirà efficacemente ad alleggerire la fatica allo stesso maestro.

3. Niuna parzialità, niuna animosità; avvisino, correggano, se ne è caso; ma perdonino facilmente, evitando quanto è possibile di dar essi stessi castighi.

4. I più idioti della classe siano l'oggetto delle loro sollecitudini, incoraggino ma non avviliscano mai.

5. Interrogino tutti senza distinzione e con frequenza, e dimostrino grande stima ed affezione per tutti i loro allievi, specialmente per quelli di tardo ingegno. Evitino la perniciosa usanza di taluni, che abbandonano a loro stessi gli allievi che fossero negligenti e di troppo tardo ingegno.

6. Occorrendo necessità di castighi, li infliggano nella scuola, ma per castigo non allontanino mai alcuno dalla classe. Presentandosi casi gravi,

mandino a chiamar il consigliere scolastico o facciano condurre il colpevole presso di lui. È severamente proibito di battere ed infliggere castighi ignominiosi o dannosi alla sanità.

7. Avvenendo il caso di dover infliggere castighi fuori di scuola, o prendere deliberazioni di grande importanza, riferiscano e rimettano ogni cosa al consigliere scolastico, od al direttore della casa. Fuori della scuola il maestro non deve minacciare né infliggere punizioni di sorta, ma limitarsi ad avvisare e consigliare i suoi allievi con modi benevoli e da sincero amico.

8. Raccomandi costantemente nettezza nei quaderni, regolarità e perfezione nella calligrafia, pulitezza nei libri e sulle pagine che si devono presentare al maestro.

9. Almeno una volta al mese dia un lavoro di prova, e dopo di averlo corretto, né dia le pagine al superiore della casa, o almeno al consigliere scolastico.

10. Tenga la decuria in modo da poterla ogni giorno presentare a chi ne facesse domanda, come nel caso che qualche persona autorevole visitasse le scuole; si ricordi però che spetta al direttore od al prefetto il dar notizie degli allievi.

11. Vegli sopra la lettura dei cattivi libri, raccomandi e nomini gli autori che si possono leggere e ritenere senza che la moralità e la religione siano compromesse, e scelga per temi i passi più adattati a promuovere la moralità, evitando quelli che possono riuscire di qualche danno alla religione ed ai buoni costumi. Stiano però attenti a non mai nominare, per quanto è possibile, il titolo dei libri cattivi.

12. Dai classici sacri e profani avrà cura di trarre le conseguenze morali, quando l'opportunità della materia ne porge occasione, ma con poche parole senza alcuna ricercatezza.

13. Occorrendo novena o solennità, dica qualche parola d'incoraggiamento, ma con tutta brevità, e se si può con qualche esempio.

14. Una volta per settimana facciano una lezione sopra un testo latino di autore cristiano.

### *Capo VII - Del maestro d'arte*

1. Il maestro d'arte ha carico di ammaestrare i giovani della casa nell'arte cui sono destinati dai superiori. Egli deve compartire il lavoro ai suoi allievi, e fare in modo che niuno di loro rimanga disoccupato.

2. Il principale suo dovere è la puntualità nel trovarsi presente nel tempo

di entrata, e ciò per dar tosto occupazione agli allievi, e per impedire che s'incominci qualche disordine di chiacchiere o trastulli.

3. Se il maestro d'arte dovesse uscire dall'officina per misure, od altro suo dovere, ne dia avviso all'assistente, senza il cui consenso non dovrà mai allontanarsi.

4. Osservi e, d'accordo col assistente, faccia osservare il silenzio durante il lavoro.

5. Non deve mai fare contratti coi giovani della casa, né assumersi alcun lavoro di sua professione per suo conto particolare, né occuparsi in cose estranee ai lavori del laboratorio.

6. Non si cominci mai alcun lavoro in laboratorio, se prima nell'ufficio dei laboratori o dell'assistente non furono notate le intelligenze, il prezzo convenuto, nome, dimora di colui pel quale si deve intraprendere quel lavoro.

7. Il maestro d'arte al pari che l'assistente devono darsi la massima sollecitudine per impedire ogni sorta di cattivi discorsi.

8. Procurino i maestri d'arte di precedere i loro allievi col buon esempio, tanto in laboratorio, quanto nell'adempimento dei loro doveri religiosi.

### *Capo VIII - Assistenti di scuola e di studio*

1. Gli assistenti di scuola sono incaricati d'invigilare sulla disciplina e sul buon ordine per quel tempo e in quella classe, che loro fu affidata, ed in caso di bisogno, anche sulle altre classi.

2. Dovranno assistere la propria classe nella scuola, in chiesa, in ricreazione e nella passeggiata.

3. Accompagneranno i giovani dallo studio alla chiesa, e dalla chiesa allo studio, e procureranno che vadano in ordine ed in silenzio: li accompagneranno ancora quando vanno al refettorio fino a che vi siano entrati.

4. In ricreazione veglieranno che ciascuno stia nel cortile assegnato, impediranno le risse, i discorsi non buoni, le parole grossolane od offensive, gli atti sconvenevoli, come sarebbe il mettere le mani addosso, e raccomanderanno costantemente che tutti parlino Italiano.

5. Ogni settimana e più spesso, se è mestieri, riferiranno al consigliere scolastico intorno alla condotta di ciascun giovane, ma avvenendo cose gravi, ne faranno pronta relazione.

6. Qualora ad un assistente venisse affidata qualche momentanea occupazione, per cui non potesse trovarsi nella propria classe, dovrà prima ren-

dere consapevole il consigliere scolastico, né si muova dal suo ufficio, finché non sia sostituito da un altro.

7. Nella chiesa vegliano affinché ciascun allievo abbia il libro delle pratiche di pietà e non altro, e si adoperi per sostenere il canto religioso, impedendo nei giovani le grida smodate, che sogliono disturbare invece di conciliare devozione. Accorgendosi che in chiesa manchi qualcuno della sua classe, ne dia tosto avviso al catechista o consigliere scolastico appena terminate le funzioni.

8. Perché la relazione settimanale riesca esatta si prenda memoria dei difetti conosciuti e delle osservazioni che gli venissero fatte a carico di ciascuno.

9. Per qualsiasi caso, in assenza del consigliere scolastico, comunicherà i suoi riflessi al prefetto.

#### *Capo IX - Dell'assistente dei laboratori*

1. L'assistente dei laboratori è incaricato di vegliare sulla moralità, sull'impiego del tempo, e su tutto quello che può tornare vantaggioso allo Stabilimento.

2. Si trovi al tempo dell'entrata e dell'uscita dei giovani dal laboratorio per impedire i disordini, che potrebbero in quei momenti accadere, e per notare chi ritarda ad intervenire. Mancandovi alcuno, avviserà il prefetto od il catechista degli artigiani per gli opportuni provvedimenti.

3. Veglierà attentamente sulla condotta morale degli allievi, sulla loro assiduità e diligenza, ed in fine d'ogni settimana, udito il parere del maestro d'arte, darà al prefetto od al catechista nota della condotta dei suoi allievi, secondo cui si stabilirà ricompensa o biasimo meritato.

4. Egli è strettamente obbligato d'impedire ogni sorta di cattivi discorsi, e conosciuto qualcheduno colpevole dovrà darne immediatamente avviso al superiore. Sarà utile all'assistente trattarsi coi giovani, specialmente coi più avanzati nell'arte, per intendere i guasti ed i disordini che sogliono avvenire e che si possono evitare.

5. Per quanto può non uscirà mai dal laboratorio. Qualora dovesse momentaneamente allontanarsi ne prevenga il maestro d'arte.

6. L'assistente (se ciò non fu fatto nell'ufficio dei laboratori) noterà il lavoro affidato al laboratorio colla data, prezzo convenuto, nome, dimora di chi lo porta o lo manda, colle altre necessarie indicazioni; e se occorrono convenzioni, faccia i patti chiari e per quanto è possibile per iscritto. Esso

poi registri riferendo le parole testuali dei committenti. Sarà conveniente conservar le lettere e gli scritti analoghi.

7. Noterà pure il giorno in cui il lavoro viene restituito e se è pagato o no, ma non farà cassa particolare. Perciò consegnerà il danaro al prefetto od all'economò, cui farà ricorso qualora ne avesse bisogno.

8. Nessun lavoro potrà essere eseguito senza previa licenza del prefetto o dell'economò.

9. Dovendosi provvedere oggetti o materiali necessari, l'assistente ne avviserà il prefetto od il capo d'ufficio dei laboratori, perché dia gli ordini opportuni allo spenditore. Egli intanto tenga sotto chiave gli oggetti di maggior valore e che potrebbero andar soggetti ad indebite sottrazioni. Abbia altresì l'occhio alla consumazione del materiale del proprio laboratorio.

10. Quando si dovessero fare provviste di cui lo spenditore o l'assistente non fossero pratici, condurranno seco il maestro d'arte o qualchedun altro, scegliendo le ore che recano minor disturbo al laboratorio, provvedendo però prima all'assistenza dei giovani.

11. Qualora debba far esso nota dei lavori e delle provviste, dovrà tener i suoi registri in modo da poter ogni anno presentare al prefetto un quadro comparativo delle uscite e delle entrate, del materiale consumato e degli utensili guastati o resi altrimenti inservibili, e di darne conto ai superiori in qualunque occasione ne fossero richiesti.

12. D'accordo col maestro d'arte si tenga informato dei perfezionamenti arrecati all'arte, dei prezzi correnti, del lavoro che sogliono gli operai eseguire in un determinato periodo di tempo.

### *Capo X - Assistenti o capi di dormitorio*

1. In ogni dormitorio vi è un capo ed un vicecapo, i quali sono obbligati a render conto di quanto avvenisse contro la moralità e contro la disciplina del dormitorio a lui affidato.

2. Egli deve precedere gli altri col buon esempio, e mostrarsi in ogni cosa giusto, esatto, pieno di carità e di timor di Dio.

3. L'assistente è tenuto di correggere i difetti dei suoi allievi, può minacciare punizioni, ma l'applicazione di esse è riservata al prefetto od al direttore. Alla sera prima di coricarsi visiti il dormitorio, ed accorgendosi che manchi un allievo ne dia tosto avviso al prefetto.

4. Insista che la sera, dette le orazioni, in dormitorio si osservi rigoroso

silenzio fino alla mattina dopo messa. Dato il segno della levata sia puntuale a levarsi, e, finché non siano usciti tutti gli altri, non esca di dormitorio.

5. Vegli attentissimamente per impedire ogni sorta di cattivo discorso, ogni parola, gesto o tratto od anche facezia contraria alla virtù della modestia. San Paolo vuole che tali cose siano in nessuna maniera nominate tra i cristiani. *Impudicitia nec nominetur in vobis*. Venendo a scoprire alcune di tali mancanze è gravemente obbligato di darne immediatamente avviso al direttore.

6. Egli è pur incaricato di vegliare sulla pulizia della persona, del letto e degli abiti dei giovani a lui affidati.

7. Ogni qual volta i giovani debbano recarsi in dormitorio l'assistente deve essere il primo ad intervenire, l'ultimo ad uscirne e mostrarsi a tutti modello di buon esempio. *Praebe te ipsum exemplum bonorum operum* (san Paolo).

NB. Se qualche allievo cadesse infermo, l'assistente l'accompagni in infermeria, o ne dia avviso al prefetto od al catechista. Per quanto si può non lasci alcun giovane solo in dormitorio.

### Capo XI - Dispensiere

1. Il dispensiere è incaricato di tutte le piccole somministrazioni che occorrono agli studenti ed agli artigiani, in libri, quaderni ed altri oggetti di cancelleria.

2. Formerà un catalogo dei giovani, che prendono in tutto od in parte le somministrazioni nella casa, e noterà qualità, valore dell'oggetto, nome, cognome dell'allievo, e farà almeno ogni mese addizione di quanto importa la spesa di ciascuno.

3. Sotto la responsabilità e cura del prefetto terrà nota delle mance degli artigiani, e secondo il merito ne darà non più della metà. Il resto si conserverà a loro favore. Tenendosi cattiva condotta, la mancia sarà ridotta secondo il demerito. Terrà pur conto dei depositi degli studenti, distribuendone secondo l'ordine del prefetto.

4. Farà in modo la sua gestione che possa dar conto almeno complessivo al prefetto della casa una volta al mese.

5. Il dispensiere dipende interamente dal prefetto, il quale perciò può modificare le attribuzioni nel modo e nel tempo che egli giudicherà tornare

a maggior vantaggio della casa. Ma non distribuirà alcun oggetto se non secondo le norme stabilite e gli ordini dati dal prefetto medesimo.

### *Spenditori*

1. Dal direttore saranno scelti uno o due spenditori per fare le spese minute della casa, della cucina, dei laboratori.
2. Gli spenditori dipenderanno dal prefetto o da chi ne fa le veci nelle loro incombenze tanto interne quanto esterne della casa.
3. Essi eseguiranno gli ordini preventivamente ricevuti dal prefetto o da chi ne fa le veci, terranno regolati i registri necessari alla propria gestione, per dar poi conto specificato o complessivo alla fine dell'anno ed ogni volta che ne fossero richiesti.
4. Lo spenditore farà pur le commissioni di cui verrà incaricato dai propri superiori.

### *Capo XII - Dei coadiutori*

1. I coadiutori o le persone cui si affidano i lavori domestici sono specialmente di tre categorie: cuochi, camerieri e portinai, i quali debbonsi aiutare reciprocamente in tutto quello che è compatibile colle rispettive occupazioni.
2. Ai coadiutori è altamente raccomandato di non mai assumersi commissioni estranee ai propri doveri, di non ricever mance da chicchessia, e nemmeno di trattare negozi o contratti che non riguardano la casa. Occorrendo loro qualche affare personale, ne parlino col prefetto.
3. Abbiano fedeltà anche nelle piccole cose. Guai a chi comincia fare piccoli furti nella compra, vendita od altrimenti. Senza che se ne accorga egli è condotto ad essere un ladro.
4. Sobrietà nel mangiare e soprattutto nel bere. Chi non sa comandare alla gola è un servo inutile.
5. Non contrarre familiarità coi giovani della casa; rispetto e carità con tutti nelle cose che riguardano i loro doveri, senza usare con loro confidenza, peggio ancora contrarre amicizia particolare.
6. Si accostino non meno di una volta al mese con devozione alla santa confessione e comunione, e ciò facciano nella propria chiesa o proprio Oratorio, affinché la loro cristiana condotta sia conosciuta dai giovani della casa, e serva loro di buon esempio.



7. I coadiutori che appartengono alla Congregazione salesiana devono tenersi alle pratiche di pietà stabilite dalle loro regole.

8. Nessuno si rifiuti ai lavori bassi; e ritengano che Dio domanda conto dell'adempimento dei doveri del proprio stato, e non se abbiano coperto un impiego od una carica luminosa: colui che è occupato eziandio nei bassi uffici, egli ha la medesima ricompensa in Cielo, che ha colui il quale consuma la sua vita in luminose e pubbliche cariche. Siccome poi vi sono doveri speciali di ciascuno, così verrà qui fatta breve divisione di quanto a ciascuno si riferisce.

### *Capo XIII - Del cuoco e degli aiutanti della cucina*

1. Il cuoco o capo della cucina deve procurare che il vitto sia sano, economico ed apparecchiato all'ora stabilita. Ogni ritardo cagiona disagio nella comunità.

2. Al cuoco incombe di procurare che vi sia grande nettezza nella cucina, e che niuna qualità di cibo abbia a guastarsi. Avrà pur cura che non si tengano lumi accesi dove e quando non ve n'è bisogno.

3. Qualsiasi parte di commestibili, di frutta, pietanza o bevanda che sopravanzi, la metta in serbo e non ne disponga se non nel modo stabilito col superiore.

4. Deve rigorosamente proibire l'ingresso in cucina ai giovani e a qualunque persona della casa, a meno che siano ivi addetti a qualche lavoro o debbano compiere qualche ordine superiore.

5. Secondo il bisogno delle varie case, egli avrà in suo aiuto altre persone pei lavori di cucina, per la cantina e pei refettori, le quali tutte avranno gran cura della nettezza dei siti di loro occupazione, delle tavole e delle stoviglie, procurando pur la necessaria ventilazione.

6. Nelle distribuzioni di commestibili si ricordino che essi sono soltanto dispensatori e non padroni, perciò si regolino secondo le norme e gli ordini dei superiori.

7. Occorrendo riparazioni o provviste da farsi ne diano avviso al prefetto od all'economista.

8. Terminati i propri lavori, si occuperanno in altri uffici domestici, ma non staranno mai in ozio.

9. Il cuoco o capo della cucina dovrà vegliare sopra tutte le persone a lui subordinate, e qualora scorga qualche disordine, ricorra subito al prefetto o a chi ne fa le veci.

#### *Capo XIV - Dei camerieri*

1. È cura dei camerieri assettare e tener pulite le camere, i dormitori, le scuole, le scale, i corridoi, i portici, i cortili ecc., ed aver gran cura dei letti, pagliericci, biancherie e vestiari.

2. Se trovano oggetti di biancheria, di vestiario e simili li consegnino a chi di ragione, al proprio padrone od all'assistente od al prefetto. Anzi finita la ricreazione, un cameriere osservi se vi sono oggetti in abbandono, li porti al prefetto.

3. Daranno pur avviso al prefetto dei guasti od inconvenienti che incontrano nella casa.

4. Procureranno di mantenere nei dormitori e nelle camere la necessaria ventilazione, avvertendo di chiudere le finestre a tempo e luogo, specialmente in occasione d'intemperie.

5. Lungo il giorno, se avranno tempo libero, si metteranno a disposizione del prefetto, da cui devono essere fissate le rispettive occupazioni.

6. Quelli che sono destinati alla cura dei letti, biancherie e vestiari, avranno gran sollecitudine che si tengano ben distinti con numeri od altri segni gli oggetti appartenenti agli uni da quelli che appartengono agli altri.

7. Procurino che a tempo debito abbia luogo il bucato, e si eseguiscano le riparazioni necessarie per le biancherie e per gli abiti.

8. A tempo debito faranno parimenti la distribuzione di quanto occorre a ciascuno pel letto e per la persona, e raccoglieranno la biancheria sucida, osservando che niente manchi di ciò che si deve ritirare.

9. Allontanandosi qualcuno dalla casa, un cameriere abbia tosto cura di ritirare gli oggetti e di custodirli diligentemente, tenendo nota ordinata dei bauli, casse, materassi ecc.

10. L'ordine e la diligenza nel conservare e risarcire ciò che vien loro affidato riesce di gran vantaggio alla comunità.

#### *Capo XV - Del portinaio*

1. È strettissimo dovere del portinaio di trovarsi sempre in portieria, ricevere urbanamente chiunque si presenta. Quando deve recarsi altrove per compiere i suoi doveri religiosi, prender cibo o per altro ragionevole motivo, egli si farà supplire da un compagno stabilito dal superiore.

2. Non introdurrà mai persona in casa senza saputa dei superiori, indirizzando al prefetto quelli che hanno affari riguardanti i giovani della casa; e

secondo le norme, che gli saranno date dai superiori, indirizzerà al direttore chi cerca direttamente di lui. Non ammetta alcuno all'udienza dei superiori se non nelle ore che gli verranno indicate.

3. Non permetterà mai ad alcuno l'uscita se non è munito del rispettivo biglietto, in cui sia notata l'ora di uscita e di ritorno, eccetto le persone che fossero date appositamente in nota dal superiore.

4. Qualunque lettera o pacco indirizzato ai giovani o ad altri della casa, prima che sia portato a destinazione sarà presentato in sé od in nota al prefetto, il quale potrà visitarlo o farlo visitare.

5. Alla sera avrà cura di chiudere tutti gli usci, che mettono fuori dello Stabilimento.

6. Sarà eziandio cura del portinaio dare i segni dell'orario nel modo e nell'ora indicata dal superiore.

7. È proibito di vendere o comperare commestibili, ritenere danaro ed altre cose presso di sé per compiacere ai giovani od ai parenti, come pure è proibito di ricevere mancia da chicchessia.

8. Procuri la quiete, studi d'impedire le grida, gli schiamazzi ed ogni altra cosa che possa cagionar disturbo alle sacre funzioni, alle scuole, allo studio ed al lavoro.

9. Riceva, se occorre, le chiavi dei dormitori, delle scuole, dei laboratori ed altre, e non le renda se non a chi è incaricato dell'ufficio per cui quelle sono necessarie.

10. Dia permesso di parlare ai giovani nei giorni e nelle ore stabilite dai superiori. Badi che i parenti o conoscenti non parlino ai giovani fuori di parlatorio, e non chiami alcuno in parlatorio se non secondo le intelligenze avute coi superiori. Qualora occorra, gli si assegnerà qualcuno in aiuto per chiamare gli allievi.

11. Sopra un repertorio noterà le commissioni, ma sia nel riceverle sia nel farle, usi sempre maniere dolci ed affabili, pensando che la mansuetudine e l'affabilità sono le qualità caratteristiche di un buon portinaio.

12. Noti eziandio in appositi registri gli oggetti, che vengono affidati in sua custodia sia in arrivo sia in partenza, e qualora sia d'uopo, facciasi rilasciare ricevuta prima di consegnarli. Non lasci uscir nulla senza il permesso dei superiori.

13. Dia nota ai superiori di chi uscisse senza permesso, o si fermasse fuori oltre il tempo assegnatogli. Intanto abbia cura di evitare l'ozio, occupando il tempo libero nel modo che gli verrà indicato.

*Capo XVI - Del teatrino*

Il teatrino, fatto secondo le regole della morale cristiana, può tornare di grande vantaggio alla gioventù, quando non miri ad altro, se non a rallegrare, educare ed istruire i giovani più che si può moralmente. Affinché si possa ottenere questo fine è d'uopo stabilire:

1. Che la materia sia adattata.
2. Si escludano quelle cose che possono ingenerare cattive abitudini.

*Materia adattata*

1. La materia deve essere adattata agli uditori, cioè servire di istruzione e di ricreazione agli allievi senza badare agli esterni. Gl'invitati e gli amici che sogliono intervenire saranno soddisfatti e contenti, se vedono che il trattamento torni utile ai convittori, e sia proporzionato alla loro intelligenza. Ciò posto si devono escludere le tragedie, i drammi, le commedie ed anche le farse, in cui viene vivamente rappresentato un carattere crudele, vendicativo, immorale, sebbene nello svolgimento dell'azione si abbia di mira di correggerlo e di emendarlo.

2. Si ritenga che i giovanetti ricevono nel loro cuore le impressioni di cose vivamente rappresentate, e difficilmente si riesce di farle dimenticare con ragioni o con fatti opposti. I duelli, i colpi di fucile, di pistola, le minacce violente, gli atti atroci, non facciano mai parte del teatrino. Non sia mai nominato il nome di Dio, a meno che ciò avvenga a modo di preghiera o di ammaestramento: tanto meno si proferiscano bestemmie od imprecazioni ad oggetto di farne di poi la correzione. Si evitino pure quei vocaboli che detti altrove, sarebbero giudicati incivili o troppo plateali.

3. Sia dominante la declamazione di brani scelti da buoni autori, la poesia, la prosa, le favole, la storia, le cose facete, ridicole quanto si vuole, purché non immorali; la musica vocale o strumentale, le parti obbligate ed a solo, duetti, terzetti, quartetti, cori, siano scelti in modo che possano ricreare, promuovere ad un tempo l'educazione ed il buon costume.

*Cose da escludersi*

Tra le cose da escludere devonsi annoverare gli abiti interamente teatrali.

1. Si limiti l'abbigliamento alla trasformazione dei propri abiti, o a quelli che già esistono nelle rispettive case, o che fossero da taluno regalati. Gli

abiti troppo eleganti lusingano l'amor proprio degli attori, ed eccitano i giovanetti a recarsi nei pubblici teatri per appagare la loro curiosità.

2. Altra sorgente di disordine sono le bibite, i confetti, i commestibili, colazioni, merende, che talvolta si distribuiscono agli attori o a quelli che si occupano degli apparecchi materiali.

3. L'esperienza ha fatto persuaso, che queste eccezioni generarono vanagloria e superbia in coloro, cui sono usate; invidia ed umiliazione nei compagni che non ne partecipano. A questi si aggiungono altri più gravi motivi, per cui si crede opportuno di stabilire, che non siano usate particolarità agli attori, e vadano alla mensa ed al trattamento comune. Essi devono essere contenti di prendere parte alla comune ricreazione, o come attori o come spettatori. Il permettere poi d'imparare la musica di canto, di suono, di esercitarsi a declamare e simili, deve già reputarsi sufficiente soddisfazione. Se poi alcuno si fosse guadagnato un premio speciale, i superiori hanno molti mezzi per rimeritarlo condegnamente.

4. Pertanto la scelta della materia, la moderazione negli abiti, la esclusione delle cose soprammentovate, sono la garanzia della moralità nel teatrino.

5. I direttori poi vegliano attentamente, che siano osservate le regole stabilite a parte pel teatrino, e si ricordino, che questo deve servire di sollievo e di educazione pei giovani, che la divina Provvidenza invia nelle nostre case.

6. Ogni direttore pertanto e gli altri superiori sono invitati a mandare all'Ispettore provinciale i componimenti drammatici, che possono rappresentarsi secondo le regole sovraesposte. Esso raccoglierà tutte le rappresentazioni già conosciute, esaminerà quelle che gli fossero deferite e le conserverà se sono adatte, e ne farà le debite correzioni.

#### *Doveri del capo del teatrino*

1. È stabilito un capo del teatrino, che deve tener informato volta per volta il direttore della casa di ciò che si vuol rappresentare, del giorno da stabilirsi, e convenir col medesimo sia nella scelta delle recite, sia dei giovani che devono andar in scena.

2. Tra i giovani da destinarsi a recitare si preferiscano i più buoni di condotta, che, per comune incoraggiamento, di quando in quando saranno surrogati da altri compagni.

3. Quelli che sono già occupati nel canto o nel suono procurino, di tenersi estranei alla recitazione: potranno però declamare qualche brano di poesia o d'altro negli intervalli.

4. Per quanto è possibile siano lasciati liberi dalla recita i capi d'arte.

5. Procuri che le composizioni siano amene, ed atte a ricreare e divertire, ma sempre istruttive, morali, e brevi. La troppa lunghezza, oltre al maggior disturbo nelle prove, generalmente stanca gli uditori, e fa perdere il pregio della rappresentazione, e cagiona noia anche nelle cose stimabili.

6. Il capo si trovi sempre presente alla prove, e quando si fanno di sera, non sieno protrate oltre alle 10. Non permetta che assistano alle prove quelli che non sono a parte della recita. Finite le prove, invigili, che, in silenzio, ciascuno vada immediatamente a riposo senza trattenersi in chiacchiere, che sono per lo più dannose, e cagionano disturbo a quelli che già fossero in riposo.

7. Il capo abbia cura di far preparare il palco nel giorno prima della recita, in modo che non abbiasi a lavorare nel giorno festivo.

8. Sia rigoroso nell'adattare vestii decenti.

9. Ad ogni trattenimento vada inteso coi capi del suono e del canto, intorno ai pezzi da eseguirsi in musica.

10. Senza giusto motivo non permetta a chicchessia l'entrata sul palco, meno ancora nel camerino degli attori; e su questi invigili che, durante la recita, non si trattengano qua e là in colloqui particolari. Invigili pure che sia osservata la maggior decenza possibile.

11. Disponga in modo che il teatro non disturbi l'orario solito, occorrendo la necessità di cambiare, ne parli prima col superiore della casa.

12. Nell'apparecchiare e sparcchiare il palco impedisca per quanto è possibile le rotture, i guasti nei vestii, e negli attrezzi del teatrino.

13. Non potendo il capo disimpegnare da sé solo, quanto prescrive questo regolamento, gli sarà stabilito un aiutante, che è il così detto suggeritore.

14. Raccomandi agli attori un portamento di voce non affettato, pronunzia chiara, gesto disinvolto, deciso; ciò si otterrà facilmente se studieranno bene le parti.

15. Si ritenga che il bello e la specialità dei nostri teatrini consiste nell'abbreviare gli intervalli tra un atto e l'altro, e nella declamazione di composizioni preparate o ricavate da buoni autori.

NB. In caso di bisogno il capo potrebbe affidare ad un maestro fra gli studenti, ad un assistente fra gli artigiani, che esercitassero i loro allievi a studiare, e declamare qualche farsa o piccolo dramma.

### *Capo XVII - Regolamento per l'infermeria*

1. Ogni allievo della casa che sentasi qualche male, si presenti dal catechista, o in sua assenza dal prefetto per avere il permesso d'entrare e fermarsi, se occorre, nell'infermeria.

2. Per tutto il tempo della cura si deve stare all'obbedienza del catechista, rappresentato da un assistente o dall'infermiere, uno dei quali procuri di trovarsi sempre nell'infermeria.

3. I convalescenti non devono uscire dall'infermeria senza permesso, né avere alcuna relazione cogli estranei non malati. Chi trasgredisce questa regola resta considerato come ristabilito, e dovrà quindi riprendere la vita comune e le ordinarie sue occupazioni.

4. Il giuocare o fare schiamazzo non è cosa da malato. Perciò nell'infermeria si deve sempre osservar il silenzio, eccettuato il tempo stabilito per la ricreazione ai convalescenti e leggermente indisposti, ma tra di loro ed in luogo apposito. Essi non possono liberamente entrare nella camera degli infermi più gravi senza permesso, che non si dà, se non in caso di assoluto bisogno.

5. L'infermiere non permetta mai che altri si trattenga vicino al letto dei malati, se non per compiere qualche caritatevole officio, a cui egli stesso non potesse attendere.

6. Sarà cura dell'infermiere di far visitar dal dottore i malati, che gli vengano consegnati, al più presto che si possa: è bene che a tal visita sia presente il catechista o chi ne fa le veci.

7. Ogni ammalato, appena si accorge che la malattia è un po' grave, chiami esso stesso di ricevere i sacramenti, al che dovranno pur badare attentamente il catechista o l'infermiere. Il possedere la grazia di Dio è il più gran conforto che possa avere chi soffre.

8. L'assistente procuri che i convalescenti e quelli che hanno soltanto qualche incomodo, non passino il tempo in ozio, padre di tutti i vizi secondo la loro condizione, potranno occuparsi in letture amene, studiare il catechismo, aiutare a tener pulita l'infermeria, e cose simili.

9. Quando il medico o l'infermiere dichiara che qualcuno è ristabilito, questi cessi immediatamente di frequentare l'infermeria, ma si presenti al catechista o al prefetto per essere occupato.

10. È vietato d'introdurre o far uso di cibi diversi da quelli che vengono somministrati nell'infermeria, o suggeriti in particolar modo dal medico. Non si tocchi niente di ciò che si trova nell'infermeria senza licenza.

11. È poi rigorosamente proibito ogni sorta di cattivi discorsi. Chi venisse a conoscere qualche compagno colpevole di simili scandali, è gravemente obbligato a farne relazione ai superiori.

12. Chi desidera entrar nell'infermeria, per visitare qualche infermo, si munisca del permesso dal catechista o dal prefetto.

13. Assistente ed infermiere facciano sì che questo regolamento sia caritatevolmente eseguito a maggior gloria di Dio.

14. La pazienza è necessaria agli ammalati e a chi ne ha cura. *Patientia vobis est necessaria*, dice il Salmista, e nella pazienza possederete le vostre anime. *In patientia vestra possidebitis animas vestras*.

NB. L'infermiere presenti ogni due giorni al catechista o al prefetto la nota di quelli che si fermano a mangiare nell'infermeria.

## Parte Seconda

### REGOLAMENTO PER LE CASE

### DELLA CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO DI SALES

#### *Capo I - Scopo delle case della Congregazione di S. Francesco di Sales*

Scopo generale delle case della Congregazione è soccorrere, beneficiare il prossimo, specialmente coll'educazione della gioventù allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti, ed avviandola alla pratica della religione e della virtù.

La Congregazione non si rifiuta per qualsiasi ceto di persone, ma preferisce di occuparsi del ceto medio e della classe povera, come quelli che maggiormente abbisognano di soccorso e di assistenza.

Fra i giovinetti della città e paesi, non pochi fanciulli trovansi in condizione tale da rendere inutile ogni mezzo morale senza soccorso materiale. Alcuni già alquanto inoltrati, orfani o privi dell'assistenza, perché i genitori non possono e non vogliono curarsi di loro, senza professione, senza istruzione, sono esposti ai pericoli di un tristo avvenire, se non trovano chi li accolga, li avvii al lavoro, all'ordine, alla religione. Per tali giovani la Congregazione di S. Francesco di Sales apre ospizi, oratori, scuole, specialmente nei centri più popolati, dove maggiore suol essere il bisogno. Siccome poi non si possono ricevere tutti quelli che si presentano, così è mestieri stabilire alcune regole che servano a limitare l'accettazione a coloro, le cui circostanze li fanno preferire.



## *Capo II - Dell'accettazione*

1. Ogni collegio avrà un programma od un prospetto, in cui saranno notate le condizioni di accettazione secondo la classe delle persone a cui sarà destinato; e per accogliere i giovani in un collegio, si dovrà osservare se si verificano in essi tali condizioni.

2. Per tutti si esigeranno gli attestati di età, di vaccinazione o di sofferto vaiolo, e dello stato di salute. Alla mancanza del certificato di sanità si potrà supplire colla visita del medico. Si avrà specialmente riguardo a non ammettere fra giovani sani e ben disposti quelli, che fossero affetti da mali schifosi, e attaccatici, o da deformità, che li rendano inabili al lavoro, ed alle regole e consuetudini del collegio.

3. Parimenti si baderà a non ammettere dei giovani od altri individui, che per la loro cattiva condotta e massime perverse potessero riuscire d'inciampo ai propri compagni, perciò si esigerà da ciascuno un certificato di condotta dal proprio parroco, e per regola generale non si ammetteranno nelle nostre case di educazione allievi, che fossero stati espulsi da altri collegi.

4. Se trattasi di accettazione gratuita, si esigerà un certificato che dimostri, che sono orfani di padre e madre; poveri ed abbandonati. Se hanno fratelli zii od altri parenti, che possano averne cura, sono fuori del nostro scopo. Se il postulante possiede qualche cosa, lo porterà seco nella casa e sarà consumata a suo beneficio, perché non è giusto che goda la carità altrui chi ha qualche cosa del suo.

5. Nelle nostre case di beneficenza saranno di preferenza accettati quelli che frequentano i nostri oratori festivi, perché è della massima importanza il conoscere alquanto l'indole dei giovanetti, prima di riceverli definitivamente nelle case. Ogni giovane ricevuto nelle nostre case, dovrà considerare i suoi compagni come fratelli, e i superiori come quelli che tengono le veci dei genitori.

6. Quanto alle persone destinate ai lavori di casa, oltre i certificati sovraccennati, si esigerà da loro una dichiarazione di adattarsi ai regolamenti ed agli ordini dei superiori in quelle occupazioni ed in quei luoghi che saranno loro assegnati. Per regola generale poi si osserverà che tali persone non siano in età troppo giovanile.

7. Generalmente parlando, i giovani accettati gratuitamente saranno destinati ai mestieri. Siccome però fra essi se ne incontreranno alcuni, cui Dio diede attitudine speciale per lo studio o per un arte liberale, così le nostre case di beneficenza si offrono in aiuto di questi giovanetti, sebbene non pos-

sano pagare nulla o solo una modica pensione. Per tal modo questi giovani potranno rendere fruttuosi a se stessi ed al prossimo quei doni che Dio Creatore ha in larga copia loro accordato, e non li lasceranno diventare sterili e fors'anco dannosi, per mancanza di mezzi materiali e di coltura.

8. Converterà però aver di mira, che tali studi non disturbino il regolamento ed orario della casa, mentre questi studenti devono proporsi di essere modelli di buon esempio ai loro compagni, specialmente nelle pratiche di pietà.

9. Nessuno però sarà ammesso in tal modo a studiare; 1° se non ha compiuto il corso elementare; 2° se non è dotato di eminente pietà, che per regola generale dovrà essere comprovata da una buona condotta, tenuta almeno per qualche tempo nelle nostre case; 3° lo studio sarà il corso classico o ginnasiale, che si estende dalla prima ginnasiale alla Filosofia esclusivamente.

10. Gli studenti saranno tenuti a prestarsi a qualsiasi servizio di casa, come sarebbe servire a tavola, fare il catechismo, e simili.

### *Capo III - Della pietà*

1. Ricordatevi o giovani, che noi siamo creati per amare e servir Dio nostro Creatore, e che nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo senza timor di Dio. Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporale ed eterno.

2. A mantenersi nel timor di Dio gioveranno l'orazione, i santi sacramenti e la parola di Dio.

3. L'orazione sia frequente e fervorosa ma non mai di mala voglia, e con disturbo dei compagni; è meglio non pregare che pregare malamente. Per prima cosa al mattino appena svegliati fate il segno di santa Croce e sollevate la mente a Dio con qualche orazione giaculatoria.

4. Eleggetevi un confessore stabile, a lui aprite ogni segretezza del vostro cuore ogni otto o quindici giorni od almeno una volta al mese, siccome dice il *Catechismo romano*; una volta al mese, si farà da tutti l'esercizio della buona morte, preparandovisi con qualche sermoncino od altro esercizio di pietà.

5. Assistete devotamente alla santa messa, e non dimenticate di fare ogni giorno, o di ascoltare un poco di lettura spirituale.

6. Ascoltate con attenzione le prediche e le altre istruzioni morali. Badate di non dormire, tossire o fare altro qualsiasi rumore durante le medesime.

Non partite mai dalle prediche senza portare con voi qualche massima da praticare durante le vostre occupazioni, e date molta importanza allo studio della religione e del catechismo.

7. Datevi da giovani alla virtù, perché l'aspettare a darsi a Dio in età avanzata è porsi in gravissimo pericolo di andare eternamente perduto. Le virtù che formano il più bel ornamento di un giovane cristiano sono: la modestia, l'umiltà, l'ubbidienza e la carità.

8. Abbiate una speciale devozione al santissimo Sacramento, alla Beata Vergine, a san Francesco di Sales, a san Luigi Gonzaga, a san Giuseppe che sono i protettori speciali d'ogni casa.

9. Non abbracciate mai alcuna nuova devozione se non con licenza del vostro confessore, e ricordatevi di quanto diceva san Filippo Neri ai suoi figli: Non vi caricate di troppe divozioni, ma siate perseveranti in quelle che avete preso.

#### *Capo IV - Contegno in chiesa*

La chiesa, o cari figliuoli, è casa di Dio, è luogo di orazione.

1. Ogni qualvolta entrate in qualche chiesa, prendete prima l'acqua benedetta e, fattovi il segno di santa croce, fate inchino all'altare se vi è solamente la croce o qualche immagine; piegate un ginocchio ov'è il santissimo Sacramento nel tabernacolo, fate genuflessione con ambe le ginocchia se il santissimo Sacramento sta esposto. Ma badate bene a non fare strepito, non ciarlare né ridere. In chiesa o non andare o stare col debito rispetto. La chiesa è casa di Dio, casa di preghiera, di devozione e non di conversazione o di dissipazione.

2. Non fermatevi alla soglia della chiesa; non avvenga mai che v'inginocchiate con un sol ginocchio, appoggiandovi sgarbatamente col gomito sull'altro; non sedetevi sulle calcagna, come fanno i cagnolini, nemmeno sdraiatevi contro il sedile, facendo arco della persona: camminando in chiesa, non cagionate mai calpestio in modo da recar disturbo a chi raccolto prega. Ricordatevi poi che è mal costume, appena entrati in chiesa, trattenersi a mirare le persone, gli oggetti o i capolavori che sono in essa, prima di fare un atto di adorazione a Dio, come pure è mal fatto lo stare in piedi al tempo della messa, appena piegando il ginocchio al tempo dell'elevazione, come in alcuni paesi suole avvenire.

3. Durante le sacre funzioni astenetevi, per quanto potete, di sbadigliare, dormire, volgervi qua e là, chiacchierare ed uscire di chiesa. Questi difetti

mostrano poco desiderio delle cose di Dio, e per lo più danno grave disturbo ed anche scandalo ai compagni.

4. Andando al vostro posto abbiate cura di non smuovere i banchi o le sedie né farle scricchiolare movendovi ad ogni tratto. Non sputate mai sul pavimento, perché tal cosa è sconvenevole e mette in pericolo d'imbrattarsi chi presso voi s'inginocchiasse.

5. Siate raccolti anche nell'uscire di chiesa, e non accalcatevi mai alla porta per uscire tra i primi. Aspettate a coprirvi il capo passata la soglia, e badate a non fermarvi, a non far chiasso vicino alla chiesa.

6. Nel dire le orazioni non alzate troppo la voce, ma nemmeno ditele tanto piano da non essere uditi. Le orazioni si recitino posatamente e non con precipitazione, né vi sia chi voglia fare più in fretta, terminando mentre altri è ancora a metà.

7. Cantandosi l'ufficio divino, osservate le pause assegnate dall'asterisco, e non cominciate il versicolo finché il coro od altra parte abbia terminato. Avvertite di non far dissonanza di voci o gridando a tutta gola, o cantando fuor di tono, o facendo un lungo strascico di voci in fine dei versetti o delle strofe.

8. Non sia mai che apriate la bocca solo per far pompa della vostra voce; pensate invece che col canto devoto lodate Iddio, ed alla vostra voce fanno eco gli angeli del cielo.

9. Quando avete la bella fortuna di servire la messa, attendete anzitutto a quanto dice san Giovanni Grisostomo, "Intorno al sacro altare, mentre si celebra, assistono li cori degli angeli con somma devozione e riverenza, sicché il servire il sacerdote in sì alto ministero, è uffizio più angelico che umano."

10. Procurate adunque di conoscere con esattezza le cerimonie, facendo bene gl'inchini e le genuflessioni a tempo debito. Dite bene le parole pronunziandole a voce chiara, distinta e devota.

11. Non tenete mai le mani in saccoccia; guardatevi dal ridere col compagno o voltarvi indietro; solo a tempo debito osservate alla balaustra se vi ha chi desideri comunicarsi.

12. Andando e tornando dall'altare camminate posatamente; ma procurate che il celebrante non abbia mai da aspettare.

13. Andate con buona voglia a confessarvi, né state mai a girovagare pei corridoi, pei cortili in tempo delle confessioni; procurate di prepararvi bene e di star raccolti.

14. Non spingete i compagni per passare ad essi davanti; ma aspettate con pazienza il vostro turno, pregando o leggendo qualche libro devoto; ma più che tutto guardatevi dal parlare, fosse anche sotto voce.

15. Nell'atto del confessarvi state nella posizione più comoda al confessore, non obbligando mai lui a star chino o disagiato; né obbligatelo a farvi delle interrogazioni in principio; ma voi stessi dite subito da quanto tempo non vi siete più confessati, se avete fatta la penitenza e la comunione, e poi farete l'accusa dei peccati.

16. Nell'accostarvi alla santa comunione non accalcatevi per far più presto; non fatevi attendere in fine: chi è piccolo di statura si alzi in piedi.

17. Dopo la santa comunione fate almeno un quarto d'ora di ringraziamento.

18. Lungo il giorno prendete la bella abitudine di fare qualche visita a Gesù Sacramentato. Duri essa anche solo qualche minuto; ma sia quotidiana se vi sarà possibile.

#### Capo V - Del lavoro

1. L'uomo, miei giovani, è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel Paradiso terrestre affinché lo coltivasse. L'Apostolo san Paolo dice; è indegno di mangiare chi non vuole lavorare; *Si quis non vult operari non manducet.*

2. Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o mestiere.

3. Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della società, della religione, e far bene all'anima vostra, specialmente se offerte a Dio le quotidiane vostre occupazioni.

4. Tra le vostre occupazioni preferite sempre quelle che sono comandate dai vostri superiori o prescritte dall'ubbidienza, tenendo fermo di non mai omettere alcuna vostra obbligazione, per intraprendere cose non comandate.

5. Se sapete qualche cosa datene gloria a Dio, che è autore d'ogni bene, ma non insuperbitevi, perciocché la superbia è un verme che rode e fa perdere il merito di tutte le vostre opere buone.

6. Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone sino alla vecchiaia, con disonore della patria e dei parenti, e forse con danno irreparabile dell'anima propria.

7. Chi è obbligato a lavorare e non lavora fa un furto a Dio ed ai suoi superiori. Gli oziosi in fine della vita proveranno grandissimo rimorso pel tempo perduto.

8. Cominciate sempre il lavoro, lo studio e la scuola con l'*Actiones*, e

coll'*Ave Maria*, finite con l'*Agimus*. Ditele bene queste piccole preghiere, affinché il Signore voglia esso guidare i vostri lavori ed i vostri studi, e possiate lucrare le indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a chi compie queste pratiche di pietà.

9. Al mattino prima di cominciare il lavoro, a mezzodì ed alla sera, finite le vostre occupazioni, dite l'*Angelus Domini*, aggiungendovi alla sera il *De profundis* in suffragio delle anime dei fedeli defunti, ditelo sempre stando inginocchiati, eccetto il sabato a sera ed alla domenica, in cui le direte stando in piedi. Il *Regina coeli* si dice nel tempo pasquale stando in piedi.

### Capo VI - Contegno nella scuola e nello studio

1. Dopo la pietà è massimamente commendevole lo studio. Perciò la prima occupazione deve consistere nel fare il lavoro d'obbligo e studiare la lezione; solamente finito questo, potrete leggere qualche buon libro o far altro.

2. Abbiatemi molta cura dei libri, quaderni e quanto vi appartiene; procurate di non fare sgorbi sopra di essi, né guastarli come che sia. Non prendete mai né libri, né carta, né quaderni altrui. Occorrendovi bisogno di qualche cosa, chiedetela in modo garbato al compagno vicino. Non gettate carta sotto le tavole o sotto i banchi.

3. Nella scuola alzatevi in piedi all'arrivo del professore o maestro; o, se tarda a venire, non fate rumore, ma attendetelo seduti silenziosamente ripetendo la lezione o leggendo qualche buon libro.

4. Procurate di non arrivare mai troppo tardi alla scuola. Nello studio e nella scuola deponete il berretto, il pastrano ed il cravattone se l'avete.

5. Occorrendo di dover mancare da scuola o da studiò, per qualunque motivo, rendetene avvisato il maestro preventivamente; e non potendolo per voi stessi, almeno per mezzo d'un compagno. Tornando altra volta a scuola prima d'andare a posto, date ragione della vostra assenza al maestro.

6. Durante la spiegazione, evitate la brutta usanza di bisbigliare, delineare figure sul libro, far pallottole di carta, tagliuzzare il banco, far segni smodati d'ammirazione per le cose che udite, e peggio dimostrare disgusto, o noia della spiegazione stessa.

7. Non, interrompete mai la spiegazione con interrogazioni importune e, se venite interrogati, alzatevi prontamente in piedi e rispondete senza precipitazione e senza far aspettare.

8. Ripresi di qualche fallo non rispondete mai arrogantemente, aveste

pure mille ragioni; mostratevi umiliati sì, ma contenti d'essere stati avvisati. Né siate mai di coloro che s'impennano, gettano a terra il libro, posano la testa sul banco, atti tutti che indicano superbia e mala creanza.

9. Non burlate mai chi sbaglia, o non pronunzia bene le parole o le doppie a suo luogo. È pure contro la carità prendersi giuoco dei compagni che fossero più indietro nella scuola.

10. Il fare sgorbi sulla lavagna, lo scrivervi parole che possono offendere o mettere in ridicolo qualcuno, lo sporcare le pareti della scuola o le carte geografiche od altro, il versare l'inchiostro o spruzzare comechessia con quello il vestito altrui, sono tutte cose da cui dovete guardarvi assolutamente.

11. I lavori siano fatti con grande attenzione, le pagine siano ben pulite, bene scritte, non frastagliate alle estremità e sempre con un poco di margine.

12. Rispettate i maestri, o siano di vostra classe o siano delle classi altrui. Prestate speciale ossequio a quelli che v'insegnavano negli anni andati. La riconoscenza verso chi vi beneficò è una delle virtù che più ornano il cuore d'un giovane.

13. L'orario dello studio varia secondo l'orario delle scuole, ma tutti sono tenuti ad informarsi.

14. Lo studio s'incomincia colla recita dell'*Actiones* e dell'*Ave Maria*, e si finisce coll'*Agimus* ed altra *Ave Maria*.

15. Cominciato lo studio, non è più lecito di parlare, pigliare o dare imprestito, non ostante qualsiasi bisogno. Si eviti eziandio di fare rumore colla carta, coi libri, coi piedi o col lasciar cadere qualsiasi cosa. Occorrendo qualche vera necessità, se ne darà cenno all'assistente, e si farà ogni cosa col minimo disturbo.

16. Niuno si muova o faccia strepito finché il campanello non abbia dato il segno del termine.

17. Nello studio vi sarà un assistente, il quale è responsabile della condotta che ciascuno vi tiene, tanto nella diligenza ad intervenire quanto nell'applicazione. In ogni banco dello studio sta un decurione ed un vice decurione in aiuto dell'assistente.

18. Ogni domenica a sera vi sarà una conferenza per gli studenti, in cui il consigliere scolastico o chi ne fa le veci, leggerà i voti di ciascuno con qualche paterno riflesso, che serva di eccitamento agli allievi ad avanzarsi nello studio e nella pietà.

19. Chi non è assiduo allo studio, oppure reca disturbo quando vi si trova, sarà avvisato che, se non si emenda, sarà tosto destinato ad altre occupazioni o mandato ai propri parenti.

20. Per contribuire all'esatta occupazione, ed anche perché nella casa vi sia un posto, ove possa ognuno tranquillamente leggere e scrivere senza disturbo, nello studio si dovrà osservare da tutti rigoroso silenzio in ogni tempo.

21. Chi non ha il timor di Dio abbandoni lo studio, perché lavora invano. La scienza non entrerà in un'anima malevole, né abiterà in un corpo schiavo del peccato. *In malevolam animam scientia non introibit, nec habitabit in corpore subdito peccatis*, dice il Signore (Sapienza).

22. La virtù che è in particolar maniera inculcata agli studenti è l'umiltà. Uno studente superbo è uno stupido ignorante. Il principio della sapienza è il timor di Dio. *Initium sapientiae est timor Domini*, dice lo Spirito Santo. Il principio d'ogni peccato è la superbia; *initium omnis peccati superbia scribitur*, dice sant'Agostino.

### Capo VII - Contegno nei laboratori

1. Al mattino, terminate le pratiche di pietà, ogni artigiano prenderà senza strepito la colazione, e si recherà immediatamente e con ordine al rispettivo laboratorio, non fermandosi né a chiacchierare né a divertirsi, e procurerà che nulla gli manchi per le sue occupazioni.

2. Il lavoro s'incomincerà sempre coll'*Actiones* e coll'*Ave Maria*. Dato il segno del fine del lavoro, si reciterà l'*Agimus* coll'*Ave Maria*. A mezzodì ed alla sera si reciterà l'*Angelus Domini* prima di uscire dal laboratorio.

3. In ogni officina tutti gli operai devono essere sottomessi ed ubbidienti all'assistente ed al maestro d'arte, come loro superiori, usando grande attenzione e diligenza nel compiere i loro doveri, ed imparare quell'arte con cui dovranno a suo tempo guadagnarsi il pane della vita.

4. Ogni allievo stia nel proprio laboratorio, né mai alcuno si rechi in quello degli altri senza assoluto bisogno e non mai senza il dovuto permesso.

5. Nessuno esca dal laboratorio senza licenza dell'assistente. Qualora fosse necessario mandare qualcheduno per commissioni fuori di casa, l'assistente ne procurerà il permesso o dall'economista o dal prefetto.

6. Nei laboratori è proibito bere vino, giuocare, scherzare, dovendosi in questi lavorare e non divertirsi.

7. Per quanto sarà compatibile all'arte o mestiere che colà si esercita, si osserverà rigoroso silenzio.

8. Ciascuno abbia cura che non si smarriscano né si guastino gli utensili del laboratorio.



9. Pensi ognuno che l'uomo è nato pel lavoro, e che solamente chi lavora con amore ed assiduità ha la pace nel cuore e trova lieve la fatica.

10. Questi articoli saranno letti dal catechista o dall'assistente ogni sabato a chiara voce, e se ne terrà sempre copia nel laboratorio.

### *Capo VIII - Contegno verso i superiori*

1. Il fondamento d'ogni virtù in un giovane è l'ubbidienza ai suoi superiori.

L'ubbidienza genera e conserva tutte le altre virtù, e se questa è a tutti necessaria, lo è in modo speciale per la gioventù. Se pertanto volete acquistare la virtù, cominciate dall'ubbidienza ai vostri superiori, sottomettendovi loro senza opposizione di sorta come fareste a Dio.

2. Ecco le parole, di san Paolo intorno all'ubbidienza; ubbidite a coloro che vi sono proposti per vostra guida, e vostra direzione, e siate loro sottomessi: perché essi dovranno rendere conto a Dio delle vostre anime. Ubbidite non per forza ma volentieri, affinché i vostri superiori possano con gaudio compiere i loro doveri e non colle lagrime e coi sospiri.

3. Persuadetevi che i vostri superiori sentono vivamente la grave obbligazione che li stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio, e che nell'avvisarvi, comandarvi, correggervi non altro hanno di mira che il vostro bene.

4. Fanno male coloro che non si lasciano mai vedere dai superiori, anzi si nascondono o fuggono al loro sopraggiungere. Ricordate l'esempio dei pulcini. Quelli che si avvicinano di più alla chioccia per lo più ricevono sempre da essa qualche bocconcino speciale. Così coloro che sogliono avvicinare i superiori hanno sempre qualche avviso o consiglio particolare.

5. Date anche loro quelle dimostrazioni esterne di riverenza che ben si meritano, col salutarli rispettosamente quando li incontrate, con tenervi il capo scoperto in loro presenza.

6. Sia la vostra ubbidienza pronta, rispettosa ed allegra ad ogni loro comando, non facendo osservazioni per esimervi da ciò che comandano. Ubbidite, sebbene la cosa comandata non sia di vostro gusto.

7. Aprite loro liberamente il vostro cuore considerando in essi un padre, che desidera ardentemente la vostra felicità.

8. Ascoltate con riconoscenza le loro correzioni, e se fosse necessario, ricevete con umiltà il castigo dei vostri falli, senza mostrare né odio né disprezzo verso di loro.

9. Fuggite la compagnia di coloro, che, mentre i superiori consumano le fatiche per voi, censurano le loro disposizioni; sarebbe questo un segno di massima ingratitudine.

10. Quando siete interrogati da un superiore sulla condotta di qualche vostro compagno, rispondete nel modo, che le cose sono a voi note, specialmente quando si tratta di prevenire o rimediare a qualche male. Il tacere in queste circostanze recherebbe danno a quel compagno, ed offesa a Dio.

### *Capo IX - Contegno verso i compagni*

1. Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli, e studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio.

2. Amatevi tutti scambievolmente, come dice il Signore, ma guardatevi dallo scandalo. Colui che con parole, discorsi, azioni, desse scandalo, non è un amico, è un assassino dell'anima.

3. Se potete prestarvi qualche servizio e darvi qualche buon consiglio, fatelo volentieri. Nella vostra ricreazione, accogliete di buon grado nella vostra conversazione qualsiasi compagno senza distinzione di sorta, e cedete parte dei vostri trastulli con piacevoli maniere. Abbiate cura di non mai discorrere dei difetti dei vostri compagni, a meno che ne siate interrogati dal vostro superiore. In tal caso badate di non esagerare quello che dite.

4. Dobbiamo riconoscere da Dio ogni bene ed ogni male, perciò guardatevi dal deridere i vostri compagni pei loro difetti corporali o spirituali. Ciò che oggi deridete negli altri, può darsi che domani permetta il Signore che avvenga a voi.

5. La vera carità comanda di sopportare con pazienza i difetti altrui e perdonare facilmente quando taluno ci offende, ma non dobbiamo mai oltraggiare gli altri, specialmente quelli che sono a noi inferiori.

6. La superbia è sommamente da fuggirsi, il superbo è odioso agli occhi di Dio e dispregevole dinanzi agli uomini.

### *Capo X - Della modestia*

1. Per modestia s'intende una decente e regolata maniera di parlare, di trattare e camminare. Questa virtù, o giovani, è uno dei più belli ornamenti della vostra età, e deve apparire in ogni vostra azione, in ogni vostro discorso.

2. Il corpo e le vestimenta devono essere pulite, il volto costantemente

sereno ed allegro, senza muovere le spalle, o il corpo leggermente qua e là, eccetto che qualche onesta ragione lo richiegga.

3. Vi raccomando la modestia negli occhi, essi sono le finestre per cui il demonio conduce il peccato nel cuore. L'andare sia moderato, non con troppa fretta, ad eccezione che la necessità esiga altrimenti; le mani quando non sono occupate si tengano in atto decente, e di notte per quanto si può tenetele giunte dinanzi al petto.

4. Non mettete mai le mani addosso agli altri né mai fate ricreazione tenendovi l'un l'altro per mano, né mai passeggiate a braccetto, od avvincolati al collo dei compagni, come fa talvolta la gente di piazza.

5. Quando parlate siate modesti, non usando mai espressioni che possano offendere la carità e la decenza: al vostro stato, alla vostra età più si conviene un verecondo silenzio, che il promuovere discorsi che generalmente palesano in voi arditezza e loquacità.

6. Non criticate le azioni altrui né vantatevi dei vostri pregi o di qualche virtù. Accogliete sempre con indifferenza il biasimo e la lode, umiliandovi verso Dio, quando vi è fatto qualche rimprovero.

7. Evitate ogni azione, movimento o parola che sappiano alcunché di villano, studiatevi di emendare a tempo i difetti di temperamento e sforzatevi di formare in voi un'indole mansueta, e costantemente regolata secondo i principi della cristiana modestia.

8. È pure parte della modestia il modo di contenersi a tavola, pensando che il cibo è dato a noi, non siccome a bruti, solo per appagare il gusto, ma sebbene per mantenere sano e vigoroso il corpo, quale istrumento materiale da adoperarsi a procacciare la felicità dell'anima.

9. Prima e dopo il cibo fate i soliti atti di religione, e durante la refezione procurate di pascere eziandio lo spirito, attendendo in silenzio a quel po' di lettura che vi si fa.

10. Non è lecito mangiare o bere se non quelle cose che sono dallo stabilimento somministrate, quelli che ricevono frutta, commestibili o bibite di qualunque genere, dovranno consegnarli al superiore, il quale disporrà che se ne faccia uso moderato.

11. Vi si raccomanda caldissimamente di non mai guastare la benché minima parte di minestra, pane o pietanza. Non dimentichiamo l'esempio del Salvatore che comandò a suoi Apostoli di raccogliere le briciole di pane, affinché non andassero perdute: *Colligite fragmenta ne pereant*. Chi guastasse volontariamente qualche sorta di cibo, è severamente punito, e deve grandemente temere che il Signore lo faccia morire di fame.

### *Capo XI - Della pulizia*

1. La pulizia deve starvi molto a cuore. La nettezza e l'ordine esteriore indica mondezza e purità dell'anima.

2. Fuggite la stolta ambizione di azzimarvi o acconciarvi i capelli per fare bella comparsa; ma procurate che gli abiti non siano mai sdrusciti o sporchi.

3. Tagliatevi le unghie a suo tempo e non lasciate che vi crescano troppo lunghe. Non tenete le scarpe slegate, lavatevi i piedi con frequenza specialmente d'estate.

4. Non uscite mai di camera senza aggiustarvi il letto, ripulire ed assettare gli abiti e mettere in ordine ogni cosa vostra. Non lasciate scarpe vecchie od altro ingombro sotto il letto, ma mettetele in qualche ripostiglio o consegnatele a chi di ragione.

5. Ricordatevi ogni mattino di lavarvi le mani e la faccia, sia per utilità della vostra salute, sia per non cagionare schifo agli altri.

6. Tenete i denti puliti; questo vi libererà dal puzzone della bocca molte volte da ciò proveniente, e dal guasto o mal di denti che per lo più ne suole conseguire.

7. Il pettinarsi deve essere cosa di tutte le mattine. Per impiegarvi meno tempo e per più agevolmente tenervi pulito il capo, portate costantemente i capelli corti.

8. Non tenete le dita sporche d'inchiostro, e quando le avrete sozze comechessia non sta bene il pulirle colle vestimenta, né cogli abiti asciugate mai la penna quando finite di scrivere.

### *Capo XII - Contegno nel regime della casa*

1. Al mattino, dato il segno del campanello, lasciate prontamente il letto, mettendo mano a vestirvi con tutta la decenza possibile, e sempre in silenzio.

2. Non uscite mai di camera senza aggiustare il letto, pettinarvi, ripulire ed assettare gli abiti, e mettere in ordine ogni cosa vostra.

3. Dato il secondo segno del campanello, ciascuno andrà in cappella al luogo designato per recitare le orazioni in comune ed assistere alla santa messa, oppure alle proprie occupazioni andando poi alla messa nel tempo che sarà fissato.

4. Mentre si celebra la santa messa si recitano le preghiere ed il santissimo Rosario, ed in fine vi si farà breve meditazione.

5. È proibito guardare e rifrustare nello scrigno o cassa altrui. Lungo il giorno niuno si rechi in dormitorio senza particolare permesso.

6. Guardatevi bene dal appropriarvi la roba altrui, fosse anche della minima entità, ed accadendo di trovare qualche cosa, consegnatela tosto ai superiori, e chi si lasciasse ingannare a farla sua, sarebbe severamente punito a proporzione del furto.

7. Le lettere, i pieghi che si ricevono o si spediscono, devono essere consegnati al superiore, il quale se lo giudicasse può leggerle liberamente.

8. È rigorosamente proibito di tener danaro presso di sé, ma devesi depositare tutto presso al prefetto, il quale lo somministrerà secondo i bisogni particolari. È eziandio severamente proibito lo stringere contratto di vendita, compra a permuta, far debiti con chicchessia senza il permesso del superiore.

9. È proibito d'introdurre in casa o nel dormitorio persone esterne. Dovendosi parlare con parenti od altra persona si andrà nel parlatorio comune. Non istate mai vicini agli altri quando tengono discorsi particolari. Né mai introducetevi nei laboratori, nei dormitori altrui, perché tal cosa riesce di grave disturbo a chi entra od a chi lavora. È parimente proibito di chiudersi in camera, scrivere sopra le mura, piantar chiodi, far rotture di qualsiasi genere. Chi colpevolmente guastasse qualche cosa, è obbligato farlo riparare a sue spese. Infine è pure proibito trattenersi nella camera del portinaio, in cucina, ad eccezione di quelli che sono ivi incaricati di qualche ufficio.

10. Usate carità con tutti, compatite i difetti altrui, non imponete mai soprannomi, né mai dite o fate cosa alcuna che detta o fatta a voi, vi possa recar dispiacere.

### *Capo XIII - Contegno fuori della casa*

1. Ricordatevi, o giovani, che ogni cristiano è tenuto di mostrarsi edificante verso il prossimo, e che nessuna predica è più efficace del buon esempio.

2. Uscendo di casa siate riservati negli sguardi, nei discorsi, ed in ogni vostra azione. Niuna cosa può essere di maggior edificazione quanto il vedere un giovane di buona condotta; egli fa vedere che appartiene ad una comunità di giovani cristiani e ben educati.

3. Quando aveste a recarvi a passeggio, oppure a scuola, od a fare commissioni fuori dell'Oratorio, non fermatevi a mostrare a dito a chicchessia, né fare risa smodate, tanto meno gettar pietre, divertirsi saltando fossi od acquedotti. Queste cose indicano una cattiva educazione.

4. Se incontrate persone che abbiano cariche pubbliche, scopritevi il capo cedendo loro la parte della via più comoda; altrettanto farete coi religiosi e con ogni persona costituita in dignità, massimamente se venissero o s'incontrassero nell'Oratorio.

5. Passando davanti a qualche chiesa o devota immagine, scopritevi il capo in segno di riverenza. Che se v'accadesse di passare vicino ad una chiesa, ove si compissero i divini uffizi, fate silenzio a debita distanza per non recar disturbo a quelli che entro si trovano. Abbattendovi in un convoglio funebre, scopritevi il capo, recitando sotto voce un *requiem aeternam* o il *De profundis*. In caso di una processione state col capo scoperto finché sia passata. Qualora incontraste il santissimo Sacramento portato agl'infermi, piegate ambe le ginocchia per adorarlo.

6. Ricordatevi bene, che se voi non vi portate bene nella chiesa, nella scuola, nel lavoro o per istrada, oltre che ne avrete a render conto al Signore, farete anche disonore al collegio o casa a cui appartenete.

7. Se mai qualche compagno vi facesse discorsi o vi proponesse opere cattive, partecipatelo prestamente al superiore per avere i necessari avvisi e regolarvi con prudenza e senza offendere Dio.

8. Non parlate mai male dei vostri compagni, dell'andamento di casa, dei vostri superiori e delle loro disposizioni. Ciascuno è pienamente libero di rimanere o non rimanere, e farebbe disonore a se stesso, chi si lagnasse del luogo dove è in piena libertà di rimanere o di andare dove più a lui piace.

9. Quando si va al passeggio è proibito fermarsi per istrada, entrare in botteghe, fare visite o andar a divertirsi o comechessia allontanarsi dalle file. Nemmeno è lecito accettare invito di pranzi, perché non se ne darà mai il permesso.

10. Se volete fare un gran bene a voi ed alla casa, parlatene sempre bene, cercando eziandio ragioni per far approvare quanto si fa o si dispone dai superiori pel buon andamento della comunità.

11. Esigendosi da voi una ragionevole e spontanea ubbidienza a tutte queste regole, i trasgressori ne saranno debitamente puniti, e quelli che le osserveranno, oltre la ricompensa che devono aspettarsi dal Signore, saranno anche dai superiori premiati secondo la perseveranza e la diligenza.

#### *Capo XIV - Del passeggio*

1. Il passeggio è un esercizio molto utile per conservare la sanità, perciò, quando le regole lo stabiliscono, non rifiutate mai di prendervi parte.

2. All'ora dell'uscita trovatevi pronti, mettetevi subito in ordine senza mai farvi aspettare. Si noti che non è lecito ai giovani d'una squadra andare con quelli d'un'altra.

3. Ogni squadra deve avere un assistente, il quale è responsabile dei disordini che in essa possono succedere.

4. Non si lascino uscire coloro che non hanno le vesti monde e le scarpe pulite. Si vada nei luoghi stabiliti; ed in ogni cosa ciascuno obbedisca all'assistente.

5. La passeggiata non sia una corsa, né si faccia alcuna fermata senza espressa licenza dei superiori. Le passeggiate ordinarie siano di un'ora e mezzo, e non oltrepassino mai le due ore. La compostezza della persona, la custodia degli occhi, la gravità del passo debbono osservarsi da tutti. La sbadataggine d'un solo potrebbe procacciar vergogna a tutto il drappello.

6. La mancanza, di cui si terrà maggior conto, è di chi si allontana dalle file. L'assistente non può dare questo permesso. Chi compera o va ai caffè o trattorie merita l'espulsione dalla casa.

#### *Avvertimenti*

1. Gli assistenti alla passeggiata osservino esattamente l'ora della partenza e del ritorno.

2. Non ammettano, nella squadra loro affidata, alcuno che appartenga ad altra squadra.

3. Pongano niente che i giovani siano puliti nella persona e negli abiti.

4. Non conducano mai i giovani nell'interno della città od a visitare musei, gallerie, giardini, palazzi ecc. senza speciale permesso.

5. Non permettano mai che alcuno si arresti per via, o si allontani dall'assistente, per nessun motivo.

6. Se avvenga che alcuno commetta qualche mancanza subito ne rendano avisato il direttore degli studi od il prefetto.

7. Pensino infine gli assistenti che è grande la responsabilità che essi hanno riguardo ai giovani dinanzi a Dio e dinanzi ai superiori.

#### *Capo XV - Contegno nel teatrino*

1. A vostro divertimento e piacevole istruzione sono concesse rappresentazioni teatrali, ma il teatrino, che è destinato a coltivare il cuore, non mai sia causa della più piccola offesa del Signore.

2. Prendetevi parte allegramente con riconoscenza ai vostri superiori, che ve lo permettono; ma non date mai segno di disapprovazione quando si dovesse aspettare od avvenissero cose, che non fossero di vostro grande incanto.

3. Il recarvi con precipitazione anche con pericolo di far del male ai compagni, il cercar di passare davanti agli altri ed accomodarsi nel luogo migliore e non nell'assegnato, il tenere il berretto in capo mentre si recita, il voler stare in piedi quando s'impedisce la vista agli altri, e tanto più il gridar forte, ed il fischiare in qualunque modo, o dare altri segni di scontentezza sono cose al tutto da evitarsi.

4. Appena si alza il sipario fate subito silenzio e se non potete vedere abbastanza bene, non ostinatevi a voler pure star in piedi con disagio altrui. Se altri sta avanti a voi non gridate né maltrattatelo, ma in bel modo fatelo avvisato, e se non l'intende quietatevi voi e soffrite con pazienza.

5. Guardatevi dal disprezzare chi sbaglia o non recita bene; non date mai voce di disapprovazione, e nemmeno fuori non fategli rimostranza di sorta. Calando il sipario applaudite sempre ancorché non si sia per avventura proceduto con quella precisione che taluno si aspettava.

6. All'uscire dal teatrino non accalcatevi alla porta, ma uscite con l'ordine che è indicato e copritevi bene, perché l'aria del di fuori ordinariamente è più fredda e può apportar nocimento alla sanità.

#### *Capo XVI - Cose con rigore proibite nella casa*

1. Nella casa essendo proibito di ritener danaro, è parimenti proibito ogni sorta di giuoco interessato.

2. È pure vietato ogni giuoco in cui possa essere pericolo di farsi del male e possa avvenir cosa contro la modestia.

3. Il fumare e masticar tabacco è vietato in ogni tempo, e sotto qualsiasi pretesto. Il nasare è tollerato nei limiti da stabilirsi dal superiore dietro consiglio del medico.

4. Non si darà mai permesso d'uscire coi parenti e cogli amici a pranzo, o per provviste d'abiti. Occorrendo bisogno di questi oggetti può farsi prendere la misura per comperarli fatti, o dare ordine che si facciano nell'officina dello stabilimento.



### *Tre mali sommamente da fuggirsi*

Sebbene ognuno debba fuggire qualsiasi peccato, tuttavia vi sono tre mali che in particolar maniera dovete evitare perché maggiormente funesti alla gioventù. Questi sono: 1° la bestemmia, ed il nominar il nome santo di Dio invano, 2° la disonestà, 3° il furto.

Credete, o figliuoli miei, un solo di questi peccati basta a tirare le maledizioni del Cielo sopra la casa. Al contrario tenendo lontani questi mali, noi abbiamo i più fondati motivi di sperare le celesti benedizioni sopra di noi e sopra l'intera nostra comunità.

Chi osserva queste regole, sia dal Signore benedetto. Ogni domenica a sera od in altro giorno della settimana, il prefetto o chi ne fa le veci, leggerà qualche articolo di queste regole con breve ed analoga riflessione morale.

## Appendice

### AL REGOLAMENTO DELLA CASA SUL MODO DI SCRIVERE LETTERE

#### *Regole generali*

Tutto giorno occorre di scrivere lettere, perciò sarà opportuno aggiungere qui, a guisa di appendice alcune regole.

1. Le lettere sono un mezzo con cui noi possiamo esprimere i nostri pensieri ed affetti agli assenti, come colla voce li esprimiamo ai parenti.

2. Per comporre buone lettere torna vantaggioso leggere qualche buon epistolario, al quale scopo vi suggerisco Annibal Caro e Silvio Pellico. Bellissime oltremodo sono anche le lettere di san Girolamo, di san Francesco di Sales e di santa Catterina da Siena.

3. Lo stile delle lettere non vuole il soverchio ornamento ed ama la semplicità; dev'essere spontaneo, perciocché tiene del parlare improvviso, che non è mai ricercato ed astruso. Lo stile dev'essere preciso, breve, senza però nuocere alla chiarezza. (Vedi il n. 10 e 11 in fine di quest'appendice.)

4. Quando avete da impetrare qualche favore, non fate proteste esagerate, promesse inviolabili, le quali non possiate poi eseguire, ma pensate, che nulla giova meglio a muovere alcuno in vostro favore, che la semplicità delle parole e la schiettezza dei sentimenti.

5. Le sentenze, dice san Gregorio Nazianzeno scrivendo a Nicebolo intorno allo stile epistolare, i proverbi, le massime e le facezie danno grazia ad

una lettera. Debbono però essere seminate non versate. Il non farne uso mai è rustichezza, il contrario affettazione.

6. Nelle lettere non vi sia niente di affettato; ma tutto sia facile e naturale.

7. La civiltà non permette, che si facciano interrogazioni ai superiori; se però ve n'ha bisogno, si possono usare queste o simili forme: Permetta, ch'io le chieda in grazia...; Perdoni la libertà, che mi prendo, di chiederle... Né si debbono affidare incarichi o commettere saluti; e volendoli pur dare, si vuole usare qualche modo gentile e in forma di preghiera.

8. È bene osservar questo anche tra eguali, dicendo ad esempio: Dignatevi di procurare che tutto sia preparato... La prego a voler usar la gentilezza di ecc.

9. Quando si fa menzione di persona locata in dignità, non si nominino seccamente il Canonico tale, il vostro direttore, ma si dee dire il Signor Canonico, il vostro Signor direttore ecc.

10. Le lettere possono essere di più specie: Politiche, scientifiche, erudite, artistiche, didascaliche, se riguardano a cose di politica, di scienze, di lettere, d'arti o di studio. Invece si chiamano famigliari, quando versano su argomenti della vita comune.

11. Come nella vita comune parliamo, ora per interrogare o rispondere, ora per pregare o ringraziare, ora per ammonire o riprendere, e quando per consigliare o sconsigliare od augurare, così le lettere famigliari possono *essere di domanda, o di risposta, di preghiera, o di ringraziamento, di avviso o di riprensione, di consulta o di consiglio, d'augurio, ecc. ecc.*

### *Parti della lettera*

12. Le parti d'una lettera sono l'introduzione il soggetto ed il saluto. L'introduzione, ovvero l'esordio è un aprirsi, che fa lo scrivente con modo acconcio per mettere mano al soggetto, che ha in mente di trattare. Questa parte deve essere molto breve e talora si può lasciarla affatto ed entrar subito in argomento. Quando però si risponde a lettere o note di persone autorevoli o di pubblici impiegati, conviene citare la data e l'argomento della lettera a cui s'intende di rispondere, dicendo per esempio: *mi fo dovere di rispondere alla gradita sua delli 10 del corrente giugno, relativa a...*

13. Il soggetto comprende ciò che si vuole altrui palesare, sia domanda, sia invito, sia congratulazione, sia rimprovero ecc.

14. Sotto nome di saluto s'intendono quegli auguri, quei complimenti, quelle protestazioni di riverenza e di amicizia, con cui siamo usi a toglier

commiato scrivendo altrui. Esso deve variare secondo il grado di nostra attinenza e secondo le relazioni verso della persona cui si scrive. Ad esempio, scrivendo ad un superiore si conchiuderà: Col più sincero ossequio colla più alta stima con tutto il rispetto colla più profonda riverenza colla maggior venerazione... Verso i semplici conoscenti non superiori: con vera stima. Verso le persone famigliari: con particolar affetto con sincera benevolenza con vero amore. Nelle lettere di preghiera gioverà associare queste espressioni: colla sicura fiducia d'essere esaudito... In quelle di ringraziamento: colla più viva riconoscenza e gratitudine....; e con sentimenti analoghi, negli altri casi. Quando s'inviano lettere ad illustri personaggi si omette il saluto propriamente detto, e si scrivono solamente proteste di riverenza e di ossequio.

15. Terminata la lettera si aggiungono qualche volta alcune cose, o perché si sono dimenticate, o perché sono estranee al soggetto. Quest'appendice si suol segnare colle lettere P. S. (*Post scriptum* o presso scritto); e siccome per lo più rivela disattenzione ed inavvertenza così non è bene metterlo fuorché nelle lettere famigliari.

16. Nel finire dovete sempre far conoscere che non siamo pagani, perciò sempre aggiungere qualche pensiero cristiano: per esempio: Il Cielo vi sia propizio; non mancherò di pregare Dio che vi conservi in buona salute; mi raccomando alle vostre preghiere. Con i vescovi e coi cardinali si suole usar questa formula: chiedo umilmente la sua santa benedizione, e simili.

### *Corso della lettera e forma della medesima*

17. Il foglio della lettera sia pulito ed intero; pe' famigliari ed amici può anche servire mezzo foglio; alle persone di alto grado si scriva sopra un foglio più grande.

18. La scrittura vuol essere nitida e tersa; poiché è cosa incivile lo spedire una lettera che abbia sgorbi o cancellature; o sì male scritta che stenti a leggerla chi la riceve.

19. Le linee siano diritte; si lasci sempre un po' di margine; il foglio sia sempre piegato per diritto.

20. Chi scrive lettere debbe badare all'iscrizione, alla data, alla sottoscrizione ed al soprascritto.

21. L'iscrizione od intitolazione della lettera, cioè l'attributo di onore o di affetto che si dà alle persone a cui si scrive, non sia abbreviata.

22. Dall'iscrizione al cominciamento della lettera si suol lasciare un in-

tervallo più o meno largo secondo il maggior o minor grado della persona, a cui si scrive; la stessa regola conviene osservare pel margine a sinistra.

23. Al disopra ed al disotto d'ogni pagina conviene lasciare lo spazio almeno di una riga intatto, e nella seconda facciata si continua la lettera, cominciando all'altezza dell'iscrizione.

24. Per non finire la lettera proprio ai piè di pagina, quando il rispetto della persona a cui si scrive il richiegga, si suol fare in modo, che ancor due o tre linee rimangano per la facciata seguente.

25. La data dee esprimere il luogo, il giorno il mese e l'anno in cui si scrive; si colloca d'ordinario a destra quasi sulla sommità della pagina. Quando si scrive ad onorevole personaggio si pone a manca, terminata la lettera dopo la rinnovazione del titolo. Ma si deve badare che la data sia affatto posta prima o dopo la lettera, senza che divida né pensieri né parole che alla lettera si riferiscano.

26. La sottoscrizione è il nome di chi scrive, e si vuole accompagnare con uno o più aggiunti, che esprimono ossequio od amicizia verso la persona a cui s'indirizza la lettera. Si mette un po' distaccato dal capo della lettera, all'inferiore estremità del foglio a mano destra.

27. Quando scrivesi a persona ragguardevole, una riga al disotto della conclusione della lettera dalla sinistra ripetesi il titolo della persona medesima, conforme al suo grado, e più sotto a destra si fa poi la sottoscrizione. Per es:

Di vostra signoria illustrissima  
obbligatissimo servitore  
N. N.

28. Il soprascritto o l'indirizzo contiene il nome e cognome della persona a cui si scrive preceduto dagli analoghi titoli; quindi il nome del luogo a cui s'invia la lettera, e se quegli al quale si scrive si trova in qualche impiego, oppure è necessario indicare l'abitazione di lui, ciò si esprime brevemente in altra linea a sinistra dopo il nome e cognome.

29. La soprascritta vuolsi fare colla massima esattezza e chiarezza, scrivendosi nella prima linea il titolo generale: ad esempio: *All'Illustrissimo Signore*; nella seconda il nome e cognome, indi la carica, e solo nella terza linea le indicazioni d'abitazione e simili, e quando queste indicazioni non siano necessarie, allora la carica o l'impiego si può meglio mettere nella terza linea. Il nome poi del paese o della città a cui la lettera è indirizzata, va scritto più grosso in basso a destra, e si suole sottolineare.

30. Quando la lettera deve pervenire ad un villaggio poco conosciuto, è d'uopo indicare nella soprascritta anche il circondario o la provincia ove quello si trova.

31. Quanto alla frequenza dello scrivere si devono evitare gli eccessi. Sono da biasimare coloro, che scrivono a gran furia, e per ogni piccola cosa inviano altrui grandi letteroni; ma non meno sono da biasimare coloro che piegando al vizio contrario, s'inducono a stento a rispondere altrui eziandio, quando vi ha stringente bisogno.

32. Per la frequenza dello scriver lettere è da tenere la stessa regola, che per le visite. Quando vi è necessità o convenienza di scrivere altrui qualche cosa, niuno dee mostrarsi neghittoso; niuno eziandio dee trascorrere nel soverchio ed imbrattare inutilmente la carta.

33. Riguardo ai titoli più in uso, ecco i principali:

Al papa: Sua Santità.

Ai cardinali: Sua Eminenza.

Ai vescovi ed arcivescovi: Sua Eccellenza Reverendissima.

Ai teologi, ai canonici e dignitari ecclesiastici: Illustrissimo e molto Reverendo.

Ai sacerdoti: Molto Reverendo.

Ai chierici: Reverendo.

Ai professori: Chiarissimo.

Ai deputali e senatori: Onorevole.

Ai dignitari secolari ed a qualunque cavaliere: Illustrissimo.

Ai commercianti ed artisti: Pregiatissimo.

Ai giovani studenti: Ornatissimo e Gentilissimo.

(1) Nelle case poi in cui sonvi molti studenti e molti artigiani si potrà stabilire un catechista per la cura spirituale di questi.

(2) *Avvisi per coloro che sono addetti alla sacrestia.*

1. A tutti si raccomanda l'osservanza del silenzio in sacrestia, specialmente quando si compiono le sacre funzioni, e chi è addetto alla sacrestia si adoperi per farlo osservare anche dagli altri.

2. Nettezza nella chiesa, nella sacrestia, in tutte le suppellettili, negli altari, nei paramentali, sui banchi della chiesa e sul pulpito.

3. Attenzione grande a non lacerare, né imbrattare i paramenti ed altri arredi di chiesa, ed abbiassi cura di raccogliere, conservare lo scolo e gli avanzi delle candele, dell'olio e del vino.

4. Non si accendano le candele prima del tempo opportuno, né si cagioni disturbo accendendole prima che il predicatore abbia terminato il suo ragionamento.

5. Si usi diligenza a piegar camici, pianete ed altri sacri arredi, ad eccezione degli amitti e dei purificatoi, che si raccomandano alla cura di ciascun Celebrante.

6. I sacrestani portino a tempo debito la biancheria al bucato, alla soppressatura ed anche alla rappezzatura qualora ne sia mestieri.

7. Nella messa della comunità si sospendano le preghiere in comune quando si dice il *Confiteor*, *Misereatur*, *Indulgentiam*, *Ecce Agnus Dei* per la comunione, e quando nella messa si dà il segno dell'elevazione dell'Ostia e del Calice, ed allorché, il sacerdote dà la benedizione.

8. Trattino con somma urbanità tutti quelli che si presentano in sacrestia per commissioni, e specialmente se chiedono confessori; ringrazino cordialmente quelli che fanno offerta o danno limosina per celebrazioni di messe.

#### IV. DELIBERAZIONI DEGLI ULTIMI CAPITOLI GENERALI PRESIEDUTI DA DON BOSCO (1883-1886)

*Fra i documenti elaborati dal terzo (1883) e quarto (1886) Capitolo generale della Congregazione salesiana – ai quali prese ancora parte il fondatore –, meritano considerazione particolare il nuovo Regolamento per gli oratori festivi e le deliberazioni riguardanti l'Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane. I due documenti furono pubblicati, come si è già ricordato, l'anno 1887.*

*I contenuti del Regolamento, formulati nei dieci brevi articoli che esso comprende, presentano numerose e marcate differenze nei confronti dei quasi 270 articoli dell'ampio e organico Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni, trascritto nelle pagine precedenti. Infatti, basti accennare a un fatto: delle tredici cariche o uffici – con le rispettive incombenze –, proposte nel Regolamento del 1877, sono descritte, invece, nella nuova versione del 1887, solo due cariche: il direttore della casa e un altro sacerdote, responsabile dell'oratorio.*

*Tale semplificazione delle istanze organizzative non significa, però, che sia scarsamente valutata l'importanza dell'attività oratoriana nel pensiero e nella esperienza di don Bosco; anzi, il Capitolo generale del 1883 formulava nel contempo questa norma: in tutti i luoghi dove esiste una casa salesiana sia fondato un oratorio festivo, da ritenere come “l'opera più importante”; i soci salesiani, sacerdoti e laici, sono chiamati poi a collaborare al buon andamento della medesima, ritenendola “l'unica tavola di salvamento” per molti giovani.*

*Nel terzo Capitolo generale del 1883 inoltre fu messo all'ordine del giorno, per la prima volta, lo studio del tema riguardante la “parte operaia nelle case salesiane”, che venne poi approfondito nel quarto (1886)<sup>22</sup>.*

*Nei manoscritti conservati nell'Archivio Salesiano Centrale non si trovano interventi di mano di don Bosco, presidente dell'assemblea. Nella stesura delle ultime fasi di elaborazione del documento si avvertono, invece, i tratti della scrittura di alcuni capitolari di spicco: Luigi Nai, Michele Rua, Giovanni Marengo, Giulio Barberis, tra gli altri.*

*A questo proposito, Eugenio Ceria scrive: “Don Bosco nel 1886, poco più d'un anno prima della sua morte, convocò e presiedette il quarto Capitolo generale, in cui furono ventilati i miglioramenti da introdurre tra gli artigiani. Ne risultò un insieme di norme, poche ma fondamentali, che, formulate sotto gli occhi di don*

<sup>22</sup> *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo generale della Pia Società salesiana tenuti in Valsalice nel settembre 1883-86. San Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1887, pp. 18-22.*

*Bosco e da lui comunicate alle case, formano quasi una parva charta delle scuole professionali salesiane per ogni luogo e tempo*<sup>23</sup>.

Le “importanti norme” del 1887 costituiscono un passo non irrilevante nella trasformazione dei primitivi laboratori artigiani di Valdocco in scuole di arti e mestieri<sup>24</sup>.

Le varianti tra il testo critico del documento finale del quarto Capitolo generale e quello pubblicato a stampa nel 1887 sono poche e, in generale, di carattere stilistico-formale. Solo in qualche caso si è considerato opportuno segnare, in nota di piè di pagina, le modificazioni introdotte.

## 182. Regolamento per gli oratori festivi

Ed. a stampa in *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo generale della Pia Società salesiana tenuti in Valsalice nel settembre 1883-86*. San Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1887, pp. 22-24.

L'articolo 3 del capo I delle nostre Costituzioni dice che il primo esercizio di carità della Pia Società di San Francesco di Sales è di raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati, per istruirli nella santa cattolica religione, particolarmente nei giorni festivi.

Per attendere più efficacemente e diffusamente a questo nobile intento giova moltissimo nelle città e nei paesi, ove esiste una casa salesiana, impiantare eziandio un giardino di ricreazione ossia Oratorio festivo per i giovani esterni, che sono più bisognosi di religiosa istruzione, ed esposti ai pericoli di pervertimento.

Per la qual cosa il terzo Capitolo generale delibera quanto segue:

1. Ogni direttore si dia sollecitudine d'impiantare un Oratorio festivo presso la sua casa od istituto, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo se già è fondato. Egli consideri quest'opera siccome una delle più importanti di quante gli furono affidate, la raccomandi alla carità e benevolenza delle

<sup>23</sup> E. CERIA, *Annali della Società salesiana. Dalle origini...*, p. 653.

<sup>24</sup> Cf Sante REDI DI POL, *L'istruzione professionale popolare a Torino nella prima industrializzazione*, in *Scuole, professioni e studenti a Torino...* Torino, Centro Studi sul Giornalismo Piemontese 1984, p. 81; cit. da José Manuel PRELLEZO, *La “parte operaia” nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)*, in RSS 16 (1997) 370.



persone facoltose del luogo, per averne i sussidi necessari, ne parli spesso nelle conferenze, incoraggiando i confratelli ad occuparsene, ed istruendoli all'uopo, e non si dimentichi mai che un Oratorio festivo fu già la culla dell'umile nostra Congregazione.

2. A perpetua memoria di questo fatto e ad esempio ed aiuto delle altre case sieno in modo particolare promossi e sostenuti gli oratori festivi di San Francesco di Sales e di San Luigi Gonzaga in Torino, e quello annesso alla casa di San Benigno Canavese; e per quanto sarà possibile vengano in essi impiegati i chierici e gli altri soci salesiani, affinché si rendano ognora più capaci di esercitare un sì importante ministero di carità a vantaggio della gioventù pericolante.

3. Nella distribuzione del personale in ciascuna casa l'ispettore d'accordo col direttore della medesima abbia ogni anno in mira di stabilire un sacerdote, al quale sia dato speciale incarico dell'Oratorio festivo, e il direttore si dia amorevole premura di fornirgli quegli aiuti materiali e personali, che si giudicano necessari al suo buon andamento.

4. Tutti i soci salesiani così ecclesiastici come laici si stimino fortunati di prestarvi l'opera loro, persuadendosi essere questo un apostolato di somma importanza, perché nel tempo presente l'Oratorio festivo è per molti giovanetti, specialmente nelle città e nelle borgate, l'unica tavola di salvamento.

5. Pel regolare impianto e sviluppo dell'Oratorio si procuri anzi tutto di mantenersi in buona relazione ed armonia coll'autorità ecclesiastica locale.

6. Dove si hanno collegi od ospizi si impedisca ogni comunicazione tra i convittori e gli esterni. Ad ovviare ogni pericolo e disturbo per quanto si può si designi un luogo attiguo con cortile adatto, avente cappella a parte e quanto occorre per i giuochi, le scuole e per i casi d'intemperie.

7. Sono specialmente raccomandati i giuochi e divertimenti di vario genere, secondo l'età e gli usi del paese, essendo questo uno dei mezzi più efficaci per attirare i giovanetti all'Oratorio.

8. A promuovere la frequenza e la buona condotta negli oratori festivi giovano pur molto i premi da distribuirsi a tempi fissi, per esempio libri; oggetti di devozione, vestiario; come pure lotterie, passeggiate, teatrini facili e morai, scuola di musica, festicciole ecc.

9. Il buon andamento dell'Oratorio festivo dipende poi soprattutto dall'usare sempre un vero spirito di sacrificio, grande pazienza, carità e benevolenza verso tutti, così che gli alunni ne ricevano e mantengano ognora una cara

memoria, e lo frequentino eziandio quando siano adulti: come pure dal promuovere in mezzo a loro le compagnie di San Luigi, il Piccolo Clero, ecc.

10. Il Capitolo generale approva il regolamento per gli oratori festivi stampato a parte.

### **183. Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane**

Ed. critica in RSS 16 (1997) 388-391<sup>25</sup>.

Fra le principali opere di carità che esercita la nostra Pia Società è quella di ricoverare, per quanto è possibile, quei giovanetti talmente abbandonati che loro riesca inutile ogni cura, di istruirli nelle verità della cattolica fede, e di avviarli eziandio a qualche arte o mestiere. Perciò nelle case dove il numero degli artigiani è considerevole si potrà incaricare uno dei soci che abbia cura particolare di loro col nome di consigliere professionale.

Il fine che si propone la Pia Società Salesiana nell'accogliere e educare i giovanetti artigiani si è di allevarli in modo che uscendo dalle nostre case, compiuto il suo tirocinio abbiano appreso il loro mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita; siano ben istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato.

Ne segue che triplice dev'essere l'indirizzo da darsi alla loro educazione religioso-morale, intellettuale e professionale.

#### *Indirizzo religioso-morale*

Si otterrà una buona educazione religioso-morale, mettendo in pratica le norme seguenti:

1. Si abbia somma cura che il regolamento delle case sia fedelmente praticato.

2. Si richiami agli alunni sovente il pensiero di Dio e del dovere, e [si] persuadano costumi che la bontà dei costumi e la pratica della religione è propria e necessaria ad ogni condizione di persone.

<sup>25</sup> *Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane, e mezzi onde svilupparne e coltivarne le vocazioni [1887]*, in J.M. PRELLEZO, *La "parte operaia" nelle case salesiane...*, pp. 353-391; ID., *Las escuelas profesionales salesianas. Momentos de su historia*. Madrid, Editorial CCS 2012; cf *Dei giovani artigiani, in Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo generale...*, pp. 18-22.

3. Si usi ogni cura perché sappiano di essere amati e stimati dai superiori, e questo si ottiene trattandoli con quello spirito di vera carità che solo può renderli buoni.

4. Per ravvivare lo studio del catechismo, si stabilisce un apposito esame (da darsi due volte all'anno?) e premi speciali da distribuirsi con certa solennità a coloro che meglio profittarono.

5. Vengano pure bene istruiti nel canto gregoriano, perché uscendo possano prender parte alle funzioni religiose delle parrocchie e confraternite.

6. Oltre alle compagnie già esistenti possibilmente s'introduca quella del santissimo Sacramento per incoraggiarli alla frequente comunione.

7. Ove è possibile siano i piccoli separati dai grandi, specie in dormitorio ed in ricreazione.

8. Si eviti l'inconveniente di far passare fra gli artigiani quelli studenti che fossero stati riprovati per la loro condotta; se il direttore credesse per motivi particolari fare qualche eccezione li mandi in altre case.

9. Il direttore ogni due mesi tenga una conferenza agli assistenti, e capi di laboratorio per sentire le osservazioni che avessero a fare, e dar loro le norme e le istruzioni opportune pel buon andamento dei laboratori, e quando occorresse si invitino anche i capi esterni se ve ne sono.

10. In vista del grande bisogno che si ha di molti capi d'arte per aprire sempre nuove case onde estendere ad un numero maggiore di giovanetti il beneficio della educazione, ogni confratello procuri col buon esempio e colla carità d'inspirare negli alunni il desiderio di far parte della Pia nostra Società, e quando qualcuno è accettato come ascritto si invii anche con sacrificio alla casa degli ascritti.

11. È cosa importante collocare l'alunno, che ha finito il suo tirocinio presso dei buoni e cristiani padroni e gli si dia una lettera da consegnarsi al proprio parroco.

12. È conveniente<sup>26</sup> ascriverli tra i Cooperatori salesiani e raccomandarli a qualche società operaia cattolica.

### *Indirizzo intellettuale*

Perché gli alunni artigiani conseguano nel loro tirocinio professionale quel corredo di cognizioni letterarie artistiche e scientifiche che loro sono necessarie, si stabilisce che:

<sup>26</sup> Nelle *Deliberazioni* a stampa si aggiunge: "se la condotta fu abbastanza buona" (*Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo generale...*, p. 18).

1. Abbiamo ogni giorno un'ora di scuola: e per coloro che ne avessero maggior bisogno si faccia anche scuola il mattino dopo la messa della comunità, fino al tempo di colazione. Dove poi le leggi richiedessero di più converrà adattarsi a quanto è prescritto.

2. Sia compilato un programma scolastico da eseguirsi in tutte le nostre case di artigiani e vengano indicati i libri da leggere e spiegare nella scuola.

3. Si classifichino i giovani dopo d'averli sottoposti ad un esame di prova, e si affidi la loro istruzione a maestri pratici.

4. Una volta alla settimana un superiore faccia una lezione di buona creanza.

5. Nessuno possa esser ammesso a scuole speciali, come di disegno, di lingua francese, ecc. se non è sufficientemente istruito nelle cose spettanti alle classi elementari.

6. Al fine dell'anno scolastico si dia un esame onde constatare il profitto di ciascun alunno e siano premiati i più degni.

7. Si stampi un attestato da rilasciare al giovane, quando, finito il suo tirocinio, volesse uscire dall'istituto; ed in esso attestato venga notato distintamente il suo profitto nell'arte o mestiere, nell'istruzione e buona condotta.

### *Indirizzo professionale*

Non basta che l'alunno artigiano conosca bene la sua professione, ma perché la possa esercitare con profitto bisogna che abbia fatta l'abitudine ai diversi lavori e li compia con prestezza.

Ad ottenere la prima cosa gioverà:

1. Secondare possibilmente l'inclinazione dei giovani nella scelta dell'arte o mestiere.

2. Provvedere abili ed onesti maestri d'arte, anche con sacrificio pecuniario, acciocché nei nostri laboratori si possano compiere i vari lavori con perfezione.

3. Il consigliere professionale e il maestro d'arte divida, o consideri come divisa, la serie progressiva dei lavori che costituiscono il complesso dell'arte in tanti corsi o gradi, pei quali faccia passare gradatamente l'alunno, così che questi dopo il suo apprendisaggio conosca e possieda completamente l'esercizio del suo mestiere.

4. Non si può determinare la durata del tirocinio essendocché non tutte le arti richiedono egual tempo per apprenderele, ma per regola generale può fissarsi a cinque anni.

5. In ogni casa professionale si faccia annualmente una esposizione dei lavori compiuti dai nostri alunni nell'occasione della distribuzione dei premi; ed ogni tre anni si faccia un'esposizione generale a cui prendano parte tutte le nostre case d'artigiani.

Per ottenere poi la abilità e prestezza nell'eseguire il lavoro gioverà:

1. Dare settimanalmente ai giovani due voti distinti di lavoro e di condotta.

2. Si distribuirà il lavoro a cottimo stabilendo un tanto per cento pel giovane secondo un sistema preparato dalla commissione.

3. La casa degli ascritti artigiani sia ben fornita del materiale occorrente a perfezionarsi nelle diverse professioni, ed abbia i migliori capi artisti salesiani.